

L'Unità

1,20€ | Domenica 13
Marzo 2011 | www.unita.it
Anno 88 n. 71

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924



RC Auto?
chiama gratis
800-070762
LINEAR
Assicurazione in loco con te
www.linear.it



La bandiera italiana è il Tricolore: verde, bianco e rosso. Il verde simboleggia la speranza, il bianco rappresenta le Alpi, il rosso ricorda il sangue sparso per l'Unità d'Italia

150° dell'Unità d'Italia

-4

OGGI CON NOI... *Vincenzo Cerami, Francesca Fornario, Lidia Ravera, Andrea Satta, Ottavia Piccolo*

➔ **UN MILIONE** nelle piazze italiane per la Costituzione e la scuola pubblica



LA NOSTRA STRADA

Roma intona l'Inno

In piazza del Popolo col tricolore decine di migliaia in corteo. E la folla canta con Vecchioni

Mobilizzazione in 80 città

Da Napoli a Milano, da Londra a Parigi manifestazioni affollate per difendere Carta e istruzione

Ma il premier rilancia

Dopo la giustizia, legge elettorale ad personam: premio nazionale anche al Senato. E offre le primarie

→ ALLE PAGINE 4-13

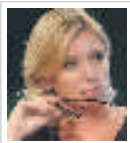
Giappone, altre scosse e incubo nucleare

Esplosione nella centrale di Fukushima, contaminazioni ed evacuazioni, ma il governo minimizza. Ritrovati vivi i passeggeri dei treni spariti dopo lo tsunami → ALLE PAGINE 14-18



La Lega Araba contro Gheddafi
«No fly zone» nei cieli libici

Reportage Tra le donne che manifestano a Bengasi → ALLE PAGINE 28-31



**CONCITA
DE GREGORIO**

Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>

Concita De Gregorio

Filo rosso

Pericolosi eversori

Eccola, la nostra strada. L'avete vista srotolarsi ieri per le vie del centro delle vostre città, è entrata a Roma in piazza del Popolo sostenuta da migliaia di braccia, avanzava su migliaia di gambe. Una bandiera lunga decine di metri, un pezzo di stoffa a cui stringersi per camminare insieme tenendo ben stretto con l'altra mano il libro delle regole della vita in comune, la Carta. Pazienza per chi dirà che è retorica. Chi era con noi in piazza ieri ed ha sentito suonare l'Inno, il boato alle parole "l'Italia s'è desta", chi ha visto centinaia di musicisti venuti portando da casa ciascuno il suo strumento suonare e cantare il Dies Irae "perché verrà il giorno del giudizio e sarà su questa terra, in questo tempo", chi ha ascoltato le parole dal palco della giovane studentessa e del maestro Marco Rossi Doria, le citazioni risorgimentali di Giancarlo De Cataldo, le riflessioni sulla giustizia di Antonio Ingroia, gli applausi a Maria Luisa Busi quando ha detto «c'è anche chi non è in vendita», la musica di Roberto Vecchioni cantata in coro, chi ha sentito Stefano Rodotà, in piazza, dire che bisogna davvero fare argine perché il pericolo è subdolo, chi ha visto i bambini aiutati da Lorenzo Terranera disegnare per terra le città

che vorremmo e chi ha sentito Ascanio Celestini, a Roma, Dario Fo, a Milano, ecco insomma chi c'era non può avere il minimo dubbio e non sarà toccato, oggi, dall'abituale dilleggio dei giornali della destra e della televisione di Stato in cerca del dettaglio da storpiare per minimizzare e denigrare. Chi c'era ha respirato l'aria che ha già sentito per strada un mese fa, il 13 febbraio, e che si sente - nuova - ogni volta più nitida. Non basta dire basta, questa è un'Italia che vuole andare avanti e che conosce la strada. È un'Italia che pretende rispetto e mostra dignità, che vuole scuola pubblica e acqua pubblica, che è disposta a pagare le tasse in cambio di servizi per tutti, che ascolta, che chiede e che propone, che non ha paura. È un'Italia che vuole andare a votare, perché la sovranità appartiene al popolo c'era scritto ieri sulle nostre maglie, e allora si vada alle urne. Non basta una maggioranza comprata un tanto al voto, non più. Chi ha l'intelligenza per capirlo, per vederlo, lo spieghi a chi deve. Non lasci che l'indignazione diventi rabbia, non tiri la corda. Sia responsabile finché è in tempo.

Chi scende in piazza per chiedere il rispetto delle regole non è un eversore né un pericoloso estremista. Eversore e pericoloso è chi fa delle regole le sue private carte da gioco, le cambia in corso di partita e bara. Pericoloso è chi toglie fondi alla cultura, alla ricerca, al sapere, alla scuola perché non vuole che le persone siano in grado di capire. Chi avvelena l'acqua pubblica per vendere le sue bottiglie. C'è il sonnifero, in quelle bottiglie. Non lasciatele alla portata dei bambini. Aprite i rubinetti.

Oggi nel giornale

PAG. 24-25 ■ L'INTERVISTA

Errani: il cambiamento partirà dal voto delle città



PAG. 33 ■ ECONOMIA

Cgil: più tasse per 16 milioni col federalismo municipale



PAG. 46-47 ■ SPORT

Italia, impresa nel rugby: sconfitti i campioni francesi



PAG. 26-27 ■ ITALIA

Libero il complice di Pinochet

PAG. 40-41 ■ CULTURE

Il nuovo disco dei Rem

PAG. 34 ■ ECONOMIA

Telecom, Bernabé presidente esecutivo

PAG. 36-37 ■ IL LUTTO

Nilla Pizzi, da Sanremo all'infinito

PAG. 45 ■ SPORT

Oggi il derby Roma-Lazio

io COME TU MAI NEMICI

Staino



Par condicio Sulla Carta

Lidia Ravera

Sulla "carta", il nostro è un Paese perfetto. Tenzialmente egualitario e soccorrevole, fondato sul lavoro, alieno da qualsiasi forma di discriminazione. Fra i sessi. Fra i culti. Fra chi è religioso e chi no. Fra chi è povero e chi è ricco. Fra chi è nato al nord e chi è nato al sud. Sulla "carta", nel nostro Paese, la legge è uguale per tutti. Non si accettano privilegi. Sulla "carta" nessuno, nel nostro Paese, può vantare, sui suoi concittadini, un potere che ecceda il principio della democrazia, che lo ponga più in alto, che gli conferisca troppa forza, che gli consenta di manipolare l'informazione, di accumulare oltre il limite danaro e potere, di non sottoporsi al giudizio degli organismi preposti a giudicare. Peccato che il "menù del giorno", proponga pietanze ben più modeste. Talvolta perfino velenose. Per evitare fastidiosi reclami, si sta provvedendo a modificare la "carta". ♦



La Costituzione italiana

Duemilaundicibattute

Francesca Fornario

Renzo Bossi scrive la riforma dei debiti scolastici...



Dopo l'attesa riforma della Giustizia scritta dall'avvocato di un imputato per corruzione concussione frode fiscale appropriazione indebita indagato per prostituzione minorile, il Governo si appresta ad approvare altre riforme. 1) Riforma del credito scolastico e recupero dei debiti formativi scritta da Renzo Bossi. Il provvedimento di riordino dei cicli scolastici stabilisce che durante il match sarà possibile interrompere la partita solamente a gioco fermo e massimo per tre volte. Inoltre: «Andata e Ritorno: No. Gol in Trasferita: No. Tempi Supplementari: No. Calci di Rigore: No. Numero di Sostituzioni: 3 giocatori». Umberto Bossi minaccia di andare

a elezioni se la riforma non sarà approvata entro la fine del mese, ma Maroni suggerisce di posticipare l'esame del provvedimento in consiglio dei Ministri perché si è accorto che Renzo ha copiato il regolamento del torneo di Pro Evolution Soccer. 2) Riforma del regolamento della caccia agli ungulati. Il nuovo regolamento, scritto da Marina Ripa di Meana, Timon e Pumbaa, prevede che la stagione venatoria per la caccia a cinghiali, caprioli e mufloni inizi il 31 marzo 2011 e termini il 31 marzo 1948. La caccia sarà consentita soltanto sulle tangenziali con code in entrata, utilizzando al posto delle carabine semiautomatiche gli aeroplanini di carta. Saltato, grazie all'ostruzio-

nismo del Pd e alla mediazione della colomba Gianni Letta, il comma che prevedeva che i cacciatori fossero bendati e fatti di Valium. 3) Riforma del regolamento appalti pubblici. Per evitare che una quota di appalti venga concessa a imprese colluse con la criminalità organizzata, il regolamento redatto da Matteo Messina Denaro prevede l'obbligo di esibizione da parte di tutte le imprese assegnatarie di bandi pubblici del certificato con dicitura Mafia. A proposito, la Lombardia si conferma la regione più mafiosa dopo la Calabria. A Milano aumentano vertiginosamente le richieste del pizzo, ma la questura minimizza: sono tutte da parte di Emilio Fede a Berlusconi. ♦

PER LA PELLE unicef



www.unicef.it/iocometu

→ **In piazza** per difendere la democrazia, le regole, il diritto di tutti alla cultura e allo studio

La Costituzione, il Tricolore

Foto di Riccardo De Luca



Piazza del Popolo

Il tricolore e la bandiera della pace, il silenzio per il Giappone e la solidarietà al popolo libico. Per la Costituzione e per la scuola, un milione in piazza nelle città d'Italia. A Roma, il corteo fino a piazza del Popolo.

JOLANDA BUFALINI

ROMA

I Costituzionali si sono radunati alle 14 in piazza dell'Esedra, il colpo d'occhio offre lo sventolio dei tricolori, gli anziani portano al collo il fazzoletto tricolore dell'Anpi. Fabio Mussi ricorda l'italianità dell'antifascismo: «Gap stava per gruppi di azione patriottica». In testa le due gigantesche bandiere rette da molte mani, quella italiana e quella della pace. Gli aquilani hanno portato anche la bandiera della città. Per il resto, creatività scatenata. Bambini, maestre e maestri della Montessori indossano orecchie d'asino, tutti ciucci del paese dei balocchi con i tagli alla scuola. Nella classifica dei cartelli si segnala «Berlusconi cervello flaccido» ma hanno molto ispirato le parole delle premier sulla scuola pubblica, per esempio, in latinorum: «Cogito ergo sum/inculcatio pubblica. Coito ergo sum/inculcatio privata», oppure: «Prof pericolosi, insegnano a pensare», «Sono radical chic, ho la Costituzione nell'I Phone». E lo striscione del maestro Alessandro della scuola Vittorio Alfieri dice: «I maestri sono già unici».

Piazza del Popolo è già piena mentre il corteo scende a serpente per i tornanti del Pincio. Viva l'Italia di De Gregori. Un minuto di silenzio per il Giappone. Un telo sulla terrazza del Pincio: «Nucleare, meglio prevenire che curare». Dal palco ogni intervento si lega a un articolo della Costituzione. Articolo 11, l'Italia ripudia la guerra, Fahrid Adri, giornalista libico: «Da 42 anni la Libia non ha Costituzione, nel 1996 mille e 200 detenuti politici sono stati assassinati senza che neanche i familiari venissero informati. Ora avremo una Costituzione». Peppino Ingròia: «Se passa questa riforma la giustizia non sarà uguale per tutti». Fabio ha rappresentato il concetto in una vignetta, c'è una bilancia con un piatto carico di soldi che pende dal lato di Berlusconi. Giancarlo De Cataldo, articolo 33: Le arti sono libere, «ma senza soldi l'unica arte è quella del prin-

→ **Solidarietà** per il Giappone e per il Maghreb, «anche in Libia avremo una Costituzione»

la scuola pubblica e il Nabucco

cipe, non è libera». Ascanio Celestini: «Mica siamo farlocconi» e racconta la repubblica romana del 1848 e la storia di Quirico Filopanti, inventore e astronomo fautore della Repubblica universale. Il coro intona *Dies irae*. I cori, bisognerebbe dire, c'è quello della scuola popolare di musica e quello della biblioteca herziana, quello di Anna De Martini e tanti altri insieme agli strumentisti e al maestro Bufalini che li dirige. Monica Guerritore parte dall'articolo 4: «La Costituzione italiana come quella americana promuove il progresso spirituale». L'attrice continua con Sofocle, l'Antigone e la lettura che ne ha fatto Zagrebelski: «Non è possibile conoscere il cuore e l'indole dell'uomo prima della prova del potere...», Antigone contrappone la legge morale a quella del tiranno.

Verdi e Mameli si conoscevano, la casa Ricordi era un covo di mazziniani, spiega dal palco il musicologo Pogelli. La piazza, con il coro, si riappropria di «Va pensiero», testo risorgimentale.

Ai gazebo de l'Unità c'è la fila, Concita firma magliette, copie del giornale e borse di Piccoletta. L'ufficio marketing è aiutato da un gruppo di ragazzi volontari: Valeria, Pietro, Lorenzo.

Dal palco parla il maestro di strada Marco Rossi Doria. La porta del Popolo è tappezzata delle massime di un anonimo Pasquino: «Che Fini ha fatto?», «Vespa, la terza camera a ore», «Berlusconi e la riforma della Costituzione, Asinus in Cathedra». «Mafia, network criminale colluso con la politica.

Chiude l'inno di Mameli. ❖

Il palco



Ottavia Piccolo

«Mia sorella la Costituzione oggi è molto più giovane di me. È pimpante validissima, per nulla affaticata dal lavoro svolto»



Ascanio Celestini

«Mica siamo farlocconi» dice l'attore, che racconta la repubblica romana del 1848 e la storia dell'inventore Filopanti

Per il Futuro dei Beni Culturali

Tutela, organizzazione, formazione e professioni, lavoro e impresa

Ore 9.30 Apertura lavori

Tavole rotonde su:

formazione e professioni, impresa e lavoro, tutela: l'organizzazione sul territorio
l'amministrazione centrale e periferica

Presiede Rita Borioni

Introduce Matteo Orfini

Responsabile Nazionale Cultura e Informazione PD

Partecipano:

Giovanna Barni Pierreci
Salvo Barrano Ass. nazionale archeologi
Irene Berlingò Assotecnici
Claudio Borgognoni
Claudio Calcara CISL Beni Culturali
Gianfranco Cerasoli UIL Beni Culturali
Antonello Cherchi Il sole 24 ore
Andrea Cipriani Ass. La Ragione del Restauro
Marisa Dalai Emiliani Ass. Bianchi Bandinelli
Luca Dal Fra L'Unità
Emilia De Biasi
Valentina Di Stefano Conf. Italiana Archeologi

Vittorio Emiliani
Fabio Faggella Coop. Archeologia
Stefano Fassina
Manuela Ghizzoni
Mariella Guercio Università di Urbino
Maria Pia Guermandi IBC Emilia Romagna
Piero Giovanni Guzzo
Luca Iaia CNA Artistico e Tradizionale
Roberto Ippolito
Adriano La Regina
Claudio Leombroni Ass. Italiana Biblioteche
Marianna Madia

Andrea Marucci
Giovanna Melandri
Serena Morello Restauro Fillea Cgil
Luigi Nicolais
Rita Paris Mibac
Andrea Ranieri ANCI
Libero Rossi CGIL Beni culturali
Andrea Schiappelli Cooperativa Matrix 96
Stefano Tortorella Università La Sapienza
Francesco Verducci
Vincenzo Vita
Giuliano Volpe Università di Foggia

Roma, lunedì 14 marzo 2011, ore 9.30/17.00 Sede nazionale PD
Sala delle Conferenze, Via Sant'Andrea delle Fratte 16



ANNA CARLETTI
IMPIEGATA PUBBLICA

Attacchi gravi alla scuola pubblica, tagli a discapito dei piccoli, come genitori è sempre più faticoso.



DANIELE PAOLUCCI
INSEGNANTE DI EDUCAZIONE FISICA

Valori? Insegno lealtà, rispetto, accettazione, non lo diceva 2011 anni fa uno messo in Croce?



GABRIELLA MAGNANO
IN CERCA DI LAVORO

Ho lasciato il lavoro per i figli e ora ritrovarlo è difficilissimo. Sono qui per la scuola, la Costituzione...

«La Costituzione è mia sorella si è occupata di me, in silenzio»

Il discorso dell'attrice Ottavia Piccolo: «Lei è del 1948...io sono appena un anno più giovane...»

L'intervento

OTTAVIA PICCOLO

ATTRICE
LE PAROLE DAL PALCO

La Costituzione della Repubblica Italiana è mia sorella. Io sono del 1949, lei ha quasi due anni più di me. Lei è quella che ha studiato, io sono quella che ha voluto fare l'artista. È ovvio che per molti anni, mentre lei in silenzio si occupava anche di me, io non mi sono occupata di lei: quand'ero ragazzina il mio orizzonte ero io stessa.

Sogni da realizzare? I miei. Progetti di lavoro? I miei. Affetti? Pas-

sioni? Rabbie? Soltanto quello che mi nasceva dentro. Di mia sorella La Costituzione della Repubblica Italiana non tenevo conto... dio, come la sentivo complicata, formale, con tutti i suoi titoli di studio e tutti quegli articoli, e i principi fondamentali, e la prima parte (diritti e doveri dei cittadini) e la seconda parte (ordinamento della Repubblica). Ecco, sentivo allora, quand'ero ragazzina, uscire dal radio i nomi di molti di quei signori che erano stati padri costituenti – per dire, Bonomi, Cingolani, Di Vittorio, Leone, Dominedò, Dossetti, Finocchiaro Aprile, Parri, Oscar Luigi Scalfaro, Scoccimarro, Tremelloni, Zaccagnini... – e non capivo bene che cosa avessero a che fare con me, in che misura il loro lavoro politico c'entrasse con



PATRIZIA ZUCCHETTA
INSEGNANTE

La Gelmini mina l'idea di una scuola accogliente, per lei è una impresa, non una comunità.



STEFANIA BARZINI
SCRITTRICE

Politica al femminile Noi "Donne basta", basta obbedire al modo in cui la donna viene considerata.



STEFANO CECCARELLI
STUDENTE DI GIURISPRUDENZA

In piazza per ribadire la nostra contrarietà alla riforma Gelmini e la difesa della scuola pubblica.



TITO STELITANO
PENSIONATO

Pensionato, faccio il contadino per mantenermi. Sono qui perché il potere esecutivo sta debordando.



EDOARDO MARCHESI
STUDENTE SCIENTIFICO SPERIMENTALE

Sono del penultimo del corso del liceo scientifico sperimentale: sparirà, eppure è fondamentale.

la mia vita.

Poi, succede che s'invecchia, si acquista consapevolezza, si abbassa un po' la cresta... e ti accorgi che chi sta nella Storia è invecchiato meno di te, è più fresco di te, ha più

«Ora capisco che...»

«Ha dato sostegno alla mia vita, ha disciplinato la mia e l'altrui libertà»

energie di te. Mia sorella La Costituzione della Repubblica Italiana oggi è molto più giovane di me. È pimpante, validissima, per nulla affaticata dal lavoro svolto, quel lavoro che io nemmeno vedevo e che invece ha dato sostegno alla mia vita,



CARMELO BORGNA
ADDETTO AI SERVIZI SOCIALI

Qui perché la Costituzione va difesa. Nel sociale vedo forte disparità: grande benessere e grande povertà.

alla vita dei miei cari, ha disciplinato la mia e l'altrui libertà, ha guadagnato al mio Paese il rispetto delle altre genti. Che dire... quando avevo vent'anni certo non guardavo con occhi d'amore chi di anni ne aveva quaranta o cinquanta; oggi che ho girato la boa dei sessanta trabocco d'amore riconoscente per chi ha passato gli ottanta e allora, prima della mia nascita, mise in cantiere con equilibrio, perizia e ragionevolezza, mia sorella La Costituzione della Repubblica Italiana. Li guardo con gratitudine e allarme, perché più passa il tempo e più c'è bisogno di loro. Tanto è montata l'onda di chi - giovane corrotto o anziano corruttore ma comunque malvissuto - pensa di entrare nella storia umiliando le libertà dei suoi concittadini». ❖



MARCO PROCACCI
ARTIGIANO

Sono qua perché ci sta un governo che non ne azzecca una e la Costituzione va applicata ma è in pericolo.

DIRETTORISSIMO ■ ■ ■ **TONI JOP**

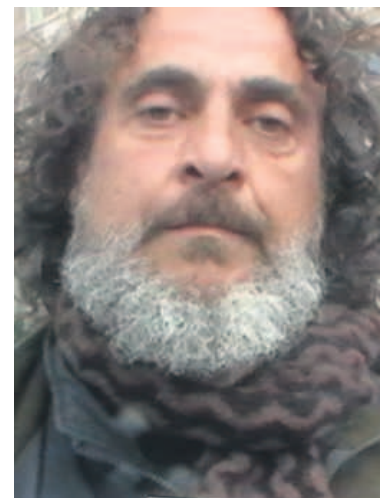
In terza fila

Il disastro giapponese ha rubato a Minzolini un'apertura "naturale": il premier paladino di una crociata contro «la dittatura dei giudici» è slittata ieri sera in seconda fila. Ma nel pastone dello tsunami il direttore è riuscito a piazzare Frattini che ha riferito di come le autorità giapponesi abbiano chiesto a Roma «di aspettare» prima di offrire aiuto. A Tokyo sanno cosa ha fatto Berlusconi all'Aquila e lo temono più di quel reattore che sta friggendo. Finalmente, ecco il premier in una sovietica sequenza di pose accompagnare quell'intervento *on line* sul testo della "riforma" della giustizia che ammazza la giustizia ma che, secondo lui, non intacca la Costituzione. Un milione di italiani la pensa diversamente, ma non cercateli al Tg1. ❖



MARZIA BACCI
INSEGNANTE

Nella scuola primaria è tragica: mancano soldi, gli insegnanti e ci sono più bambini per classe.



NICOLA FERRARI
DOCUMENTARISTA

La Costituzione non si può cambiarla per il piacere di qualcuno: io manifesto per la libertà.



DANIELA
FA IL DOTTORATO IN PEDAGOGIA

E' dura fare il dottorato, lo si fa solo per passione. Prospettive? Mah. Non ne vedo proprio.

VIDEOINTERVISTE SU WWW.UNITA.IT

Le videointerviste integrali ai partecipanti alla manifestazione a Roma sono sul nostro sito www.unita.it



GIANFRANCO MASCIA
UN ANIMATORE DEL POPOLO VIOLA

Per la prima volta tutti siamo qui per qualcosa, per difendere la Costituzione, ed è importante.



ARMANDO CONTI
AVVOCATO

Riforma della giustizia, ha enormità anti costituzionali, non la valuto positivamente.

Le immagini
della festaTra musica
e bandiere

Fra i tricolori Moltissime (43mila per la questura) le persone che hanno partecipato alla manifestazione di Roma. «Siamo un milione in tutta Italia e all'estero», hanno gridato verso sera da una gremita piazza del Popolo.

Ai gazebo de l'Unità anche un laboratorio per i bambini, tra colori e un tappeto di disegni, mentre si allungava la fila di chi voleva la t-shirt o la borsa con la "Piccoletta". **Roberto Vecchioni** il «Professore» intona «Chiamami ancora amore» e la piazza canta con lui.



Foto di Riccardo De Luca

→ **Attori e cantanti** sul palco di Roma. Fiorella Mannoia: «Noi vogliamo un Paese normale»

→ **Giulio Scarpati:** «Entro fine mese ci sarà lo sciopero generale della Cultura contro i tagli»

La folla canta con Vecchioni

«La scuola? Una Cenerentola»

Artisti, musicisti, attori, in piazza del Popolo per difendere la Costituzione e la scuola. Vecchioni acclamato dalla piazza che ha cantato in coro con lui. Scarpati: entro fine mese sciopero del mondo della Cultura.

NATALIA LOMBARDO

ROMA
nlombardo@unita.it

«La mia presenza qui è quasi obbligatoria. È una testimonianza, è una resistenza e anche un piacere immenso, perché gli italiani sono diversi da come vengono dipinti dalla televisione, non sono "brava gente", sono "bella gente"». Roberto Vecchioni sta per salire sul palco di Piazza del Popolo per cantare *Chiamalo ancora amore*, intonata dalla folla tra lo sventolio del tricolore. Accolto come un leader, il cantautore-Prof punta il dito se certi «governanti che distinguono i professori con il verbo "inculcare"».

Non gli è andato giù il termine usato da Berlusconi per attaccare la scuola pubblica, «l'unica che c'è, non ne vedo altre»; la scuola che forma «le amicizie, la cultura e la propria idea del domani», con lo sforzo di «insegnanti sottopagati e meravigliosi», li riscatta Vecchioni.

E che gli italiani non siano solo quelli viziati dal «peggior comodismo», lo ha dimostrato la sua vittoria a Sanremo: «Non era una canzone volutamente politica, era lirica. Un artista, un "poetastro" come me scrive cose che vengono dal cuore. Parlava di valori universali, di libertà, di uguaglianza e di felicità: non sono esigenze solo di sinistra. Certo ha risvegliato un senso comune negli animi. È importante, in un bel festival, che sia stata premiata una canzone con un senso umanistico e civile. Quasi un miracolo in un'Italia che usa il televoto in altro modo».

Schivo ma gratificato, Vecchioni racconta dei «negozianti sotto casa, i tassisti, la gente nella metro, non

solo i ragazzi della scuola, mi ringraziano e mi abbracciano, dicono di essersi commossi. È una cosa che unisce, pur così piccola». Il cantante è qui, oltre che per difendere la Costituzione, per «la scuola e la cultura, sono tra le cose più alte che ha un paese civile ma ormai sono le Cenerentole. E la libertà di parola... fatica». L'antidoto è «continuare a esserci, dire, estendere: quando la gente è tanta qualcuno ci pensa su».

RABBIA CIVILE

Accanto a lui c'è Fiorella Mannoia, arrabbiata come i suoi capelli rossi: «Siamo qui per la scuola pubblica, per il lavoro; i tagli alla cultura sono un disegno: la cultura fa paura perché fa crescere spirito critico alla gente. Insomma, vogliamo un paese normale, non dove il diritto è scambiato con il favore». Normale vuol dire che «chi sbaglia paga, che inquisiti e condannati non siedono in Parlamento, che un politico accusato di un illecito si dimetta e dimostri la

L'Anm

«Oggi più che mai difendiamo l'autonomia dei magistrati»



Sul palco di Roma, la testimonianza del magistrato Peppino Ingroia. E poi il messaggio inviato dal presidente dell'Anm, Palamara e letto alla piazza: «Aderisco e sono vicino alla vostra iniziativa. Oggi più che mai l'Anm è impegnata a difendere l'autonomia e l'indipendenza della magistratura».



Foto di Lorenzo Corti



Foto Ansa

propria innocenza». «La scuola pubblica? È l'unica che c'è», conferma Ascanio Celestini, «la scuola privata è un'impresa, come un bar o una trattoria. Se è in crisi va sorretta, non equiparata, come se uno scegliesse di guidare su una strada statale o nel giardino di casa tua!».

Attori e musicisti sono in piazza per difendere la Costituzione: Monica Guerritore, Ottavia Piccolo, Daniele Silvestri, Michele Mirabella, Francesco Baccini. Giulio Scarpato è qui perché «non vogliamo essere un popolo di sudditi, ma di cittadini», spiega e, come presidente del Sindacato attori, dal palco annuncia: «Entro fine mese abbiamo organizzato uno sciopero generale della Cultura» unitario e aperto. «Siamo al limite», racconta: «A ministero della Cultura da mesi non sai con chi parlare, il ministro non c'è, è assenteista... Un ministro che non si presenta al lavoro? Ma lo cambiasse! Un operaio della Fiom che manca due giorni di più viene licenziato». I tagli tolgono aria a chi esprime arte. Ne sa qualcosa Luca De Carlo, trombettista dei *Têtes de Bois*, che in piazza hanno suonato *Bartali*: «È uno sfacelo, come associazione culturale dipendiamo dagli enti locali, e ora non hanno fondi per i concerti. Il Festival di "Stradarolo/41esimo parallelo" nel 2010 l'abbiamo fatto con grande difficoltà, nel 2011 chissà?». Manifestare è una «testimonianza artistica», dice Luca. L'ha concretizzata il gruppo di «Resistenza Musicale Permanente» messo su da Anna De Martini, anima del coro che ha emozionato la piazza. L'arma è l'arte, perché «la bellezza è rivoluzionaria». ♦

Bersani: «Una piazza per l'alternativa» Al corteo dal Pd a Fli

Sfilano in difesa della Costituzione per le vie del centro di Roma i dirigenti del Pd, dell'Idv, di Sel e anche di Futuro e libertà. Ma dal Terzo polo si precisa che non ci saranno sante alleanze e che ognuno va per conto suo.

SIMONE COLLINI

ROMA
scollini@unita.it

Questa non è una piazza contro, è una piazza per l'alternativa». Pier Luigi Bersani sfilava per le vie del centro di Roma e per prima cosa nota che nel corteo «non c'è un animo contro, ma per un'Italia diversa». Sul bavero destro della giacca porta una coccarda tricolore, sul sinistro il simbolo che il Pd aveva sfornato l'autunno scorso per la campagna a difesa dell'istruzione: un paio di occhialoni con dentro scritto «guardiamo al futuro, crediamo nella scuola pubblica». Così com'era sceso in piazza il 13 febbraio per la manifestazione in difesa della dignità femminile, anche questa volta il leader del Pd ha voluto esserci: «Un grande partito come il nostro deve af-

fiancare questo grande movimento e dargli la mano, politica e società civile devono stare insieme. Berlusconi si avvinghia su se stesso, resiste e ha grinta, ma noi ne abbiamo di più».

L'ITALIA S'È DESTA

Il Pd è convinto che il governo potrà anche resistere in Parlamento grazie ai transfughi, ma che tra l'elettorato il premier goda di una percentuale di fiducia molto bassa (gli ultimi sondaggi arrivati al Nazareno parlando

Finocchiaro

«È positivo che dopo lunghi mesi di apatia l'Italia s'è desta»

del 35%) e che quest'onda che per ora si sta sviluppando a livello di piazza si farà sentire anche alle urne con le amministrative di metà maggio. «È un fatto straordinariamente positivo che dopo lunghi mesi di apatia l'Italia s'è desta», dice con un sorriso Anna Finocchiaro. «Abbiamo iniziato noi l'11 dicembre - ricorda la capogruppo del Pd al Senato - ma piuttosto che scavalcati siamo felici che fuo-

ri dai partiti e dai sindacati, il popolo italiano scenda in piazza». La riuscita di questo corteo per Dario Franceschini è la dimostrazione che «gli anticorpi della democrazia italiana sono molto più forti dei virus di Berlusconi». E il fatto che tanta gente si sia mobilitata «senza nessuna organizzazione alle spalle» è per il capogruppo del Pd alla Camera «la prova di quanta voglia ci sia di voltare pagina».

CIASCUNO PER CONTO SUO

Rimane però il nodo di un'opposizione che sta procedendo in ordine sparso, come in un certo senso si vede anche alla manifestazione di Roma. Se il leader di Sel Nichi Vendola non partecipa a causa della cancellazione del volo da Bari (ci sono però Fabio Mussi e Franco Giordano), quello dell'Idv Antonio Di Pietro rimane a Napoli per lanciare la candidatura di Luigi De Magistris, dichiarando comunque che questa è «una giornata di festa e di riscossa della società civile, dei cittadini onesti e stanchi di subire le scelte autoreferenziali del governo» (a Roma sfilava Leoluca Orlando). E se anche sono in piazza molti esponenti di Futuro e libertà - da Flavia Perina ad Aldo Di Biagio ad Antonio Buonfiglio - Fabio Granata sottolinea che «non è attuale l'ipotesi della Santa alleanza». Anche l'Udc ha aderito, ma ci pensa Pier Ferdinando Casini da Torino (per un convegno su Donat Cattin) a sottolineare che «c'è una opposizione imperniata sul Pd e una moderata del Terzo polo, ed è chiaro che ciascuno va per conto suo». ♦

L'Italia che non si piega

In ottanta città giovani e anziani si sono stretti per la difesa dei valori fondanti del nostro Paese. A Milano, show di Dario Fo: «Un tempo la legge era uguale per tutti, dirlo oggi sembra una battuta. Il premier e Ruby? Se dice che l'ha protetta per evitare una crisi internazionale, allora è scemo»

Foto Ansa



Due mila per la Questura, 5 mila per gli organizzatori, le persone che hanno manifestato a Milano, dove è intervenuto anche Dario Fo, che ha fatto un vero e proprio show contro Berlusconi. «Eravamo una Repubblica fondata sul lavoro, non sullo sfruttamento. Un tempo, le leggi ad personam non esistevano. Ora dire che la legge è uguale per tutti sembra una battuta», ha detto il Premio Nobel.

L'inno nazionale e Bella Ciao...

I diecimila del capoluogo toscano. Immigrati da tempo in Italia. Lavoratori e precari. «Berlusconi? Un uomo d'affari»

Firenze

TOMMASO GALGANI

FIRENZE
fircro@unita.it

Tra i 10 mila che sfilano a Firenze, contro Silvio Berlusconi e il suo governo, per difendere la scuola pubblica e la Costituzione, cantando «Bella ciao» e l'Inno nazionale e sventolando bandiere tricolori, c'è anche lui, Domba Drissa. Si tratta di un nuovo italiano: è originario della Costa d'Avorio, ha quarantacinque anni (portati benissimo) e da undici vive in Italia (ha acquisito anche la cittadinanza italiana, e parla un buon italiano). Lavora a Firenze in qualità di autotrasportatore e accompagna la moglie, italiana, insegnante precaria, alla manifestazione per le vie del centro («per ora niente figli, ma abbiamo un bellissimo nipotino», dice Domba). «È la prima volta che scendo in piazza, anche se ho sempre seguito con interesse le iniziative di chi protesta per il bene comune e non il bene di pochi. Sono venuto per difendere i diritti dei cittadini italiani. Se siamo tutti a manifestare, così numerosi, è un chiaro segno che qualcosa non va», spiega Domba. E cosa c'è che non va? «Non va bene il modo in cui siamo trattati. È davvero un periodo difficile. Invece di andare avanti, progredire, migliorare, si torna costantemente indietro, sotto tanti punti di vista», allarga le braccia l'italo-ivoriano.

Anche lui non si sottrae nella difesa della Costituzione e del Tricolore: «Ma certo, mi trovo bene qui in Italia, sono davvero tranquillo». In piazza a Firenze, a suon di cori e striscioni, si celebra con forza la Carta, che descrive l'Italia come «Repubblica fondata sul lavoro». Quel lavoro oggi spesso mancante,



Foto Ansa

Firenze per la Costituzione

Il governo

«Non pensa al popolo ma alle questioni del premier»

precario, svilito, sfruttato. Secondo Domba, «il lavoro dovrebbe essere un diritto per ogni persona, ma spesso questo diritto resta sulla carta. Tantissime persone presenti a questa manifestazione vivono il dramma della precarietà del lavoro. Il problema è che invece di assicurare benessere a tutti si preferisce assicurarlo solo a poche persone. È una situazione che purtroppo si verifica in tanti paesi, non solo in Italia. Eh sì, in pochi possono fare la bella vita». Ma che ne pensa Domba del premier Silvio Berlusconi? «Ah, ah, ah», si fa una risata. Poi torna serio. E spiega: «Innanzitutto penso che come premier dovrebbe fare una politica più "sociale", occupandosi maggiormente dei problemi della gente che ha bisogno. Per me, comunque, Berlusconi non è un uomo politico: lui è un uomo d'affari». Dunque, continua e chiude Domba, «Berlusconi si preoccupa soprattutto di difendere i suoi affari e i suoi interessi. Senza pensare ai problemi del popolo». ♦

«Ai diritti non rinunciamo»

Per difendere il modello emiliano

Sotto i colpi dei tagli anche la scuola ammirata e studiata all'estero non ce la fa più. Ma la gente non si arrende

Bologna

ADRIANA COMASCHI

BOLOGNA
acomaschi@unita.it

Non ci basta dire basta ai tagli, vogliamo indietro di più per la nostra scuola». Il boato che accoglie le parole dal palco della docente Chiara Nerozzi, 39 anni e 17 di servizio, chiude un corteo di 10 mila persone. Bologna torna in piazza declinando la difesa della Costituzione soprattutto come battaglia per l'istruzione pubblica, nella città un tempo emblema del "modello emiliano": servizi di alto livello, a cominciare appunto da scuola e sanità.

Al terzo anno di tagli però «anche la nostra scuola sta crollando». Lo denunciano sindacati e assessore regionale, lo constatano ogni giorno genitori, insegnanti, presidi, precari. Che in corteo portano indignazione per le parole del premier («lavoriamo anche gratis ormai per garantire le gite»), e allarme: «Attaccano il primo presidio sul territorio, quello che davvero "crea" una comunità». Il primo grimaldello è sempre quello, il taglio agli organici - a settembre in Emilia-Romagna ci saranno 881 docenti in meno, a fronte di 9 mila alunni in più. Barbara Zironi, una mamma, racconta di un caso ormai diffuso: «Con un docente in meno da noi è saltato anche il tempo pieno già esistente che pure il governo si era impegnato a mantenere». Il che significa addio «alle gite al museo civico, a quello zoologico, alla Pinacoteca, alle biblioteche», elenca il genitore. Concorda una preside che chiede l'anonimato, di questi tempi le critiche costano: «Si va verso una scuola fatta solo di aule e gessetti, lezioni frontali, nessun aiuto per chi ha difficoltà». In corteo nella centralissima via Indipendenza sfilano quattro generazio-



Foto di Donatini

Manifestazione scuola pubblica2

In prima fila Insegnanti e genitori Unica sigla riconoscibile l'Anpi

ni, dal nonno Elio Stupazzoni «in piazza per i miei nipoti» a un bimbo di 40 giorni, in braccia alla mamma docente precaria. L'Anpi è l'unica sigla riconoscibile, per il resto è il tricolore a fare da bandiera, cartello, "coperta" sulle spalle. Vedi le «donne tricolori», gruppo nato su Fb che in poche settimane ha raccolto 650 adesioni a una lettera contro il premier. Qui tutto è nato dal basso, in prima fila c'è l'Assemblea dei genitori e degli insegnanti, distribuiscono un volantino che in calce rivendica: «Ecco la scuola che non educa al bunga bunga». C'è anche chi, come i genitori dell'istituto comprensivo Croce Coperta, quest'estate ha preso vernice e pennello e ha imbiancato l'istituto dopo il lavoro e nei fine settimana: «Colpa dei tagli ai comuni, che ricadono sulla manutenzione - spiega Daniele Fortini - ci stanno togliendo tutto, non possiamo più andare avanti così». Un cartello denuncia «il furto di laboratori, maestre, gite, approfondimenti»: la ricchezza della scuola bolognese. ♦

Viva l'Italia. «Per la scuola pubblica»

La disoccupazione degli insegnanti è un problema: «Hanno tagliato prima di parlare...». Inno di Mameli, le mani sul cuore

Napoli

MASSIMILIANO AMATO

NAPOLI
massimilianoamato@gmail.com

Quelli di Marechiaro», età media che supera i sessanta, nostalgie borboniche non ne hanno, e manifestano a modo loro, mettendo insieme la difesa della Costituzione e le celebrazioni dell'Unità d'Italia. Una copia della Carta sugli scogli della Gaiola, il punto più suggestivo di Posillipo, molti tricolori e un grido: «W l'Italia». Un cenno, poi si svestono e si tuffano nelle acque gelide: a marzo la temperatura del mare è polare. Il 12 marzo di Napoli comincia così, con un bagno fuori stagione. Ma è al centro, a piazza del Gesù, che si raccoglie il popolo dei precari, degli insegnanti, degli studenti. Tanti ricercatori della Federico II e degli altri atenei cittadini. Molta società civile: intellettuali, professionisti. Un drappello folto di immigrati, i «nuovi italiani». E poi gente dello spettacolo. Il sindacato. E tantissime donne. Marta, 38 anni, è al suo quattordicesimo anno di precariato nella scuola. Quest'anno ha fatto la spola tra Arzano, dove vive, e Sapri, dove insegna materie letterarie in un istituto tecnico commerciale. «L'anno prossimo resto a casa, quasi sicuramente. La scuola pubblica hanno cominciato a massacrarla prim'ancora delle assurde dichiarazioni di Berlusconi. Tagliando indiscriminatamente. E facendo fuori un'intera generazione di insegnanti che la certezza della cattedra non l'avrà mai». In Campania, la regione che con Calabria, Puglia, Basilicata e Sicilia, ha pagato il prezzo più alto dei tagli, per l'anno scolastico 2011-2012 saranno sopresse 2234 cattedre. Un'ecatombe, che fa apparire drammaticamente veritieri



Foto Ansa

Corteo in difesa della Costituzione

Corteo rosa Artisti, intellettuali centri sociali Tantissime donne

ra l'auto profezia di Marta. Il corteo s'incanala su via Medina passando davanti alla Questura centrale. Ci sono anche i ragazzi dei Centri sociali, stanno quieti; qualcuno ha perfino il tricolore in mano: l'8 dicembre scorso, nel pieno della guerra dei rifiuti questo stesso percorso divenne un fronte di guerra, con scontri con la polizia e cassonetti incendiati e dati alle fiamme. Ma la piazza di stamattina è una grande forza tranquilla. «La Costituzione non si tocca, la difenderemo con la lotta. Approfittiamo delle celebrazioni del 17 marzo per appendere il tricolore a tutti i balconi. Sarà la risposta più bella e civile agli attacchi di questo governo ai diritti e alle garanzie fondamentali sanciti dalla Carta», afferma Nicoletta, quarto anno di Architettura, che i tre colori della bandiera se li è dipinti sul volto. In piazza Plebiscito la lettura degli articoli della Costituzione viene accolta da applausi scroscianti. «Napoli, Italia: noi ci siamo», urla dal palco l'ultimo lettore, uno studente. Inno di Mameli, le mani sul cuore. ♦

L'Unità
in piazzaIl gazebo, le magliette
e il vostro affetto

Lo stand de l'Unità ieri in piazza



Concita De Gregorio con Flavia Perina



Le nostre magliette

→ **Difendere la scuola pubblica** vuol dire anche non regalare soldi a quelle paritarie→ **Esamifici che ricattano:** «Paghe ridicole, contratti a termine, niente sindacati e tutti zitti»Sfila la scuola che piace a lui
«Privata, stipendio da 180 euro»

Insegnano nelle private, però sulla scuola la pensano come gli altri docenti in corteo: «Articolo 33 della Costituzione. Niente finanziamenti alle private». Anche perché sono quelle che sfruttano di più i lavoratori.

MARIAGRAZIA GERINA

ROMA
mgerina@unita.it

Uno srotola dalla terrazza del Pincio un lungo striscione: «Niente finanziamenti alla scuola privata». L'altra se ne va in giro per la folla tricolore con l'articolo 33 della Costituzione appeso al collo. La frase più importante l'ha voluta scrivere in rosso: «Senza oneri per lo Stato». Passano inosservati nel corteo che è tutto un «giù le mani dalla scuola pubblica» e «io non inculco, insegno». E però per loro che pure non vogliono «inculcare» ma nella scuola privata ci insegnano quei gesti in difesa dell'istruzione pubblica sono veri e propri atti di disobbedienza civile. «Quando sciopero nella mia scuola sono l'unico e non senza problemi», racconta «Bartolomeo», nome d'arte «in omaggio a Vanzetti», si schermisce mentre da piazza del Popolo controlla lo striscione che sventola appeso alla balaustra del Pincio.

Niente sindacati, niente scioperi. Benvenuti nella scuola privata. Cattolica in questo caso. «Con il contratto firmi anche una clausola in cui dici che sei consapevole dell'indirizzo educativo del tuo istituto...», spiega Bartolomeo, che ha 36 anni, una laurea, un dottorato,



Ad aprire il corteo a Roma, l'onda verde di un tricolore di 60 metri di lunghezza

la specializzazione alla Siss. Anche così nella scuola pubblica «smantellata» non ha trovato lavoro. Quindi la scelta di insegnare nella scuola che gli dà da mangiare, un liceo della Roma bene. Perché lo stato dovrebbe finanziarla?, si chiede. «Le scuole cattoliche oltretutto non pagano nemmeno l'Ici e spesso sono in luoghi di pregio, mentre i lavoratori vengono pagati meno che nella pubblica».

Francesca, 36 anni, maglione rosso di lana grossa, basco alla francese,

guadagna 1200 euro al mese. E insegna 20 ore alla settimana. Poi ci sono i laboratori teatrali, il cineforum, le supplenze: «E non ti pagano mai ma lo fai gratis, anche perché sei ricattabile». In cambio, nel frattempo però Francesca può accumulare punteggio per insegnare come vorrebbe nella scuola pubblica. «Lì c'è la pluralità che manca nella privata. È una contraddizione, lo so. Mi dico sempre: me ne vado. Però poi non ce la faccio: so che nella pubblica ogni anno

dovrei ricominciare da zero, senza vedere i progressi che fanno i ragazzi nel tempo. La precarizzazione della scuola pubblica è quella la vera contraddizione». Le scuole cattoliche almeno però ti fanno un contratto.

La versione «hard» del ricatto la sperimenta Michele, 32 anni, insegnante di italiano a 10 euro l'ora. Stipendio: poco più di 600 euro al mese per 13 ore la settimana. E ora va anche meglio: è assunto a tempo determinato. Nella scuola dove lavorava prima, invece, un esami-

La storia di Michele
Al professore d'Italiano gli studenti consigliano «Apri una pizzeria...»

ciò, aveva un contratto a progetto: 180 euro al mese per 4 ore di insegnamento a settimana. E quando ha avuto un incidente, lo hanno licenziato: «La malattia non è prevista». «I contratti a progetto non dovrebbero esistere ma molti miei colleghi lavorano addirittura gratis». Perché lo fanno? «Per accumulare punteggio in graduatoria». Un ricatto. «Prof ma chi te lo fa fare? Apri una pizzeria?», gli dicono gli studenti. «Nipoti della Roma pasoliniana, figli di arricchiti, cresciuti con l'idea che la cultura non serve mentre i soldi possono comprare tutto anche un titolo di studio». La risposta - spiega Michele - è in quel faccia-a-faccia con i ragazzi. «Sono la parte migliore di questa società». Spreca. ♦

Foto Ansa

→ **Il premier vuole** il premio nazionale anche al Senato e «offre» primarie e preferenze

→ **Nuovo attacco ai magistrati:** «Bisogna evitare la loro dittatura». Vuole lo scontro frontale

Ma Berlusconi rilancia: legge elettorale ad personam

Primarie regolate per legge per la scelta dei candidati premier. Con il progetto di riforma elettorale al quale ha dato via libera, il Cavaliere punta alla maggioranza sicura al Senato e a garantirsi via libera per il Colle.

NINNI ANDRIOLO

ROMA
nandriolo@unita.it

Riforma elettorale ad personam come quella della giustizia che, parola di Berlusconi, dovrà liberare il Paese dalla «dittatura dei giudici» favorita da quei «giustizialisti e stalinisti» di «Fini e dei suoi» in accordo «con le correnti di sinistra dell'Anm». Il nuovo progetto per regolare il voto ha già ottenuto l'imprimatur di Berlusconi. Interessato a recuperare la «ragionevole garanzia» di conquistare la maggioranza dei seggi sia alla Camera che al Senato - nel 2013, se non prima - il premier segue i consigli di Ferrara e dà via libera alla definizione delle nuove proposte. Il fronte Pdl che fa pressing per la nuova legge - parte integrante di un pacchetto di provvedimenti che comprende l'elezione diretta del premier - va da da Quagliariello, a Calderisi, ad Augello, a Nespola, a Mofa e comprende «il 60-70%» dei gruppi parlamentari.

Per l'elezione dei senatori si tornerrebbe al sistema dei collegi uninominali «precedente al Mattarellum» e al premio di maggioranza nazionale in sostituzione di quello su base regionale. Per la Camera si lavora sul ritorno alle preferenze. «Una o due - spiega un consigliere del Cavaliere - Con meccanismi che tutelino la presenza paritaria di uomini e donne».



L'home page del sito dei "Promotori della libertà" con l'audiomessaggio di Silvio Berlusconi

L'ok di Berlusconi riguarderebbe anche le primarie per la scelta dei candidati alla premiership. Si dovrebbero svolgere «due o tre mesi prima del voto» e verrebbero regolate per legge. Anche il centrodestra, quindi, si misurerà con il meccanismo adottato dal centrosinistra.

QUIRINALE E LEGITTIMAZIONE BIS

Il Cavaliere «che punta diritto al Quirinale» avrebbe compreso che la «doppia legittimazione del combinato disposto tra gazebo e urne lo avvantaggia». Già nella conferenza stampa di fine 2010 Berlusconi aveva annunciato che il governo intendeva procedere sulla strada delle riforme istituzionali e dei «miglioramenti alla legge elettorale» mantenendo fermi «bipolarismo e premio di maggioranza». Tra le proposte da

rilanciare subito la riduzione dei parlamentari e l'aumento dei poteri del premier.

SILVIO CITTADINO QUALUNQUE

«Avevo molto più potere quando ero solo un imprenditore - lamenta Silvio intervistato dal settimanale *Gente* - È difficile prendere decisioni rapide ed efficaci. Il Parlamento di solito diluisce quello che il governo fa». Mai «come in questo periodo» Berlusconi avrebbe avvertito «il desiderio di essere un cittadino qualunque». Aspirazione irrealizzabile: Silvio deve sacrificarsi. Perché «non può lasciare il Paese in mano a chi distruggerebbe il lavoro fatto per il bene dell'Italia».

Nel Pdl si mette in collegamento la nuova legge elettorale con la riforma del partito azzurro che, secondo

il sottosegretario Augello - uno dei senatori più ascoltati del premier - dovrà trasformarsi in un «grande movimento federativo di tutti i partiti del centrodestra».

E DENIS BLOCCA ANGELINO

E Berlusconi, ieri, ha ribadito l'intenzione di «unire tutte le forze dei moderati, tutti coloro che non si riconoscono nella sinistra». Vorrebbe insediare Angelino Alfano, come coordinatore unico Pdl. A mettersi di traverso, però, Verdini - sponsorizzato da Dell'Utri per la stessa carica - e La Russa. In queste ore, inoltre, le acque azzurre vengono agitate da Scajola che pretende da Berlusconi un posto di primo piano al partito o al governo e minaccia di costituire gruppi autonomi in Parlamento. ❖

Pier Luigi Bersani

«Se si vuole discutere con noi di riforma della giustizia si cambi lo schema di gioco»



David Sassoli

«Un pm giura sulla Carta difenderla è suo dovere Dovrebbero farlo anche i ministri, ma non è così»



Pierferdinando Casini

«La Carta non è un tabù a patto che l'ammodernino persone serie che fanno un lavoro serio»



→ **Evacuata** l'area nel raggio di 20 km da due impianti danneggiati, 3 persone contaminate

→ **«Priorità sicurezza»** Il governo prepara la distribuzione di iodio ma ridimensiona l'incidente

Esplosione alla centrale Incubo nucleare dopo il sisma

Esplosione nella centrale di Fukushima danneggiato dal sisma, scatta per la prima volta in Giappone l'emergenza nucleare. Evacuate migliaia di persone nel raggio di 20 km. Si rischia la fusione del reattore.

MARINA MASTROLUCA

mmastroluca@unita.it

Quello che la tecnologia avrebbe dovuto evitare, facendo scattare i sistemi di sicurezza dopo la scossa catastrofica che ha travolto il Giappone, si concretizza alle 15,36 ora di Tokyo. Un boato, e una nuvola bianco-grigiastra si alza dalla centrale nucleare di Fukushima 1, a 260 chilometri da Tokyo. Ci sono almeno quattro feriti, tre i contaminati da radiazioni. Le autorità si af-

Il premier

«Lieve fuga radioattiva»
Ma si teme la fusione
del reattore lesionato

fannano a fare appelli alla calma, ma la paura nucleare è più contagiosa di quella del sisma o dello tsunami. C'è stata una fuoriuscita di gas e materiali contaminati, all'interno dell'impianto le radiazioni avrebbero raggiunto una concentrazione pari a mille volte la norma, di 70 volte all'esterno. Se l'agenzia meteo giapponese ha potuto ritirare quasi del tutto l'allerta tsunami, l'emergenza nucleare è appena iniziata.

«La sicurezza delle persone vicino all'impianto di Fukushima è la nostra priorità», dice il premier giapponese Naoto Kan, invitando

la popolazione a mantenere i nervi saldi. Se prima erano state evacuate le persone nel raggio di 10 chilometri dalla centrale, il limite si sposta a 20 e il governo predispone piani per la distribuzione di iodio alla popolazione, per ridurre il rischio di tumori. Viene evacuata anche l'area circostante una seconda centrale, quella di Fukushima 2, a 11 chilometri dalla prima, qui pure non avrebbe funzionato correttamente il sistema di raffreddamento del reattore.

«RESTATE IN CASA»

La televisione nazionale Nhk invita la popolazione a restare in casa, a chiudere bene porte e finestre, a non utilizzare acqua né generi alimentari che potrebbero essere stati esposti alla contaminazione, a lavarsi bene le mani e a coprire il volto e la pelle con maschere e asciugamani bagnati nel caso fosse indispensabile uscire.

A Fukushima la gente si mette in fila per ricevere un po' d'acqua potabile. Le autorità rassicurano, l'incidente viene classificato al livello 4 su una scala di 7 - l'ultimo grado per intendersi è quello di Chernobyl, mentre l'incidente di Three Miles Island nel 1979 è al 5. Ma le dichiarazioni che si succedono sono confuse e non suonano davvero tranquillizzanti. La Tepco, l'azienda che gestisce la centrale, sostiene che l'esplosione ha provocato il crollo del tetto e delle mura dell'edificio, ma non la rottura del guscio d'acciaio che ospita il reattore. L'esplosione sarebbe stata una conseguenza della forte pressione interna, dovuta al mancato funzionamento dell'impianto di raffreddamento: non è bastata la fuoriuscita controllata di vapore, predisposta proprio



Nube Nella sequenza l'esplosione nell'impianto di Fukushima 1

Sessantamila persone

**Catena umana in
Germania: no
all'energia atomica**

— Circa sessantamila persone hanno formato ieri in Germania una catena umana lunga quarantacinque chilometri per protestare contro l'uso dell'energia nucleare. La manifestazione è stata convocata alla luce dell'incidente nell'impianto atomico di Fukushima, che ha accompagnato il tremendo sisma e tsunami di venerdì in Giappone.

La lunga fila di manifestanti antinuclearisti, organizzata da varie associazioni tedesche che si battono per la chiusura delle centrali atomiche nel paese, ha collegato la centrale di Neckarwe-

stheim, nel land sudoccidentale del Baden-Wuerttemberg, con il palazzo del governatore - Villa Reitzenstein - nella città di Stoccarda.

«Tutti in Germania, ma soprattutto i cittadini del Baden-Wuerttemberg e delle regioni confinanti, chiedono l'abbandono del nucleare», ha dichiarato Brigitte Dahlbender, presidente della federazione delle associazioni del Land per la protezione dell'ambiente. «Molti manifestanti che hanno partecipato alla catena umana - ha aggiunto Dahlbender - sono scossi e preoccupati per la minaccia di una catastrofe nucleare» in Giappone. La Germania aveva programmato la chiusura dei suoi stabilimenti nucleari nel 2020, ma recentemente la scadenza è stata prorogata. ♦

Foto Ansa Sky



Foto Ansa

La centrale di Fukushima è tra i 25 impianti nucleari più grandi al mondo

per evitare il rischio di esplosione. Dopo il boato è stata pompata all'interno dell'impianto acqua di mare. L'obiettivo è mantenere coperte dall'acqua le barre di combustibile nucleare, che se scoperte possono fondere. Al momento le cose sembrano funzionare, perché dopo l'esplosione il livello di radioattività non sarebbe aumentato ulteriormente - ma quale sia questo livello nessuno lo dice.

Il rischio di una fusione è l'incubo peggiore. La Russia, separata dal Giappone solo da un braccio di mare, ha disposto una verifica dei piani per l'emergenza nucleare. Per il momento i venti soffiano verso il Pacifico, la radioattività si allontana, ma non è detto che duri. Secondo l'agenzia nucleare giapponese una parziale fusione del reattore potrebbe essere già avvenuta, come sembrerebbe dimostrare la presenza di cesio e di iodio radioattivo rilevati fuori dalla centrale, elementi che si disperdono quando il combustibile nucleare viene a contatto con l'aria.

«Restate calmi», ripete la tv. Ma anche Tokyo ha paura, la gente si è chiusa in casa con scorte di viveri. Le centrali atomiche giapponesi sono state progettate per reggere scosse di 9 gradi Richter e venerdì il sismografo si è fermato a 8,9. Ma le scosse di assestamento continuano e sono forti. La prefettura di Fukushima è una delle tre che ancora rischiano un'onda di tsunami, sia pure ridotta. Riuscirà a resistere il reattore danneggiato? ❖

Non solo Fukushima Sistemi di sicurezza difettosi in 5 centrali

I due impianti vicini alla zona colpita dallo tsunami furono costruiti nei primi anni settanta. Non hanno funzionato bene i meccanismi predisposti per il raffreddamento dei reattori

Il dossier

PIETRO GRECO

L' e autorità di Tokio cercano di assicurare: nell'impianto di Fukushima Daiichi non c'è stata fusione del nocciolo, non c'è un'emergenza nucleare grave in aggiunta a quelle provocate dal terremoto e dallo tsunami. Ma l'Aiea (International Atomic Energy Agency) chiede un costante aggiornamento sull'evoluzione dell'incidente. Anche perché c'è un'altra centrale, la Fukushima I-2, in difficoltà e in altre tre si registrano problemi al sistema di raffreddamento.

Ma cosa è successo e cosa sta succedendo a Fukushima? Fukushima I-1 e Fukushima I-2 sono centrali co-

struite rispettivamente nel 1971 e nel 1974. Centrali vecchiotte, di cosiddetta seconda generazione, del tipo Bwr (Boiling Water Reactor): in altri termini dispongono di un reattore raffreddato ad acqua bollente. Queste centrali funzionano così. Il combustibile è costituito da barre di uranio arricchito allo stato solido (il nocciolo) immerse in acqua leggera (acqua normale). Quando il reattore è acceso le barre sono a "tiro di neutrone" e il nocciolo ha la massa critica per avviare una reazione nucleare a catena. La reazione a catena avviene perché l'isotopo radioattivo dell'uranio, il 235, decade in maniera naturale liberando un neutrone ed energia. Il neutrone liberato può, a sua volta, indurre altri atomi di uranio 235, colpiti, a decadere. Se ci sono sufficienti isotopi di uranio 235 nelle vicinanze, si innesca appunto una catena di reazioni che libera ra-

pidamente una quantità enorme di energia. Nel reattore Bwr l'energia liberata riscalda l'acqua in cui il combustibile è immerso fino a renderla bollente. L'acqua bollente raggiunge delle turbine che iniziano a produrre energia elettrica. Compiuto il lavoro, l'acqua viene fatta passare in un condensatore, dove si raffredda prima di ritornare nel reattore e riprendere il ciclo.

La reazione nucleare a catena rischierebbe di diventare incontrollata se non vi fosse un meccanismo per interromperla. Per spegnere il reattore si usano barre di controllo frapposte tra quelle di uranio, che assorbono i neutroni, impedendo che vadano a colpire altri isotopi di U 235. Le barre di controllo sono necessarie ma non sufficienti a impedire che il reattore si surriscaldi troppo, anche dopo lo spegnimento. Per questo, per raffreddare il reattore, viene usato anche liquido refrigerante. Nelle centrali Bwr il liquido refrigerante è la stessa acqua che ritorna nella vasca del combustibile dopo essere passata per il condensatore. Il sistema Bwr è, dunque, a ciclo chiuso e ha il vantaggio che, anche se qualcosa non va e l'acqua si surriscalda, non esplosione.

In caso di terremoto, il reattore viene automaticamente spento. Ovvero vengono inserite le barre di controllo. Si sospetta che nella centrale di Fukushima I-1 questo sistema non abbia funzionato completamente, cosicché si è avuto un surriscaldamento che potrebbe aver portato alla parziale fusione del nocciolo (l'uranio, diventando liquido, può facilmente disperdersi se il sistema di contenimento, una vasca di acciaio, si è fessurato e non lo trattiene). Ma non c'è solo Fukushima I-1. In almeno cinque centrali non ha funzionato bene il sistema di refrigeramento ad acqua. Ciò non avrebbe dovuto portare a rilascio di sostanze radioattive, a meno che il combustibile non sia venuto a contatto con aria. In ogni caso nelle centrali giapponesi c'è un involucro di contenimento che dovrebbe impedire rilasci di sostanze radioattive nell'ambiente esterno. Occorre capire cosa ha causato l'aumento di radioattività (mille volte più del fondo normale) a Fukushima I-1. E cosa ha causato la reazione (chimica) tra idrogeno e ossigeno che ha generato l'esplosione vista in tv. Una cosa è certa. Il sistema nucleare giapponese, sottoposto a una prova tremenda, non è collassato. Ma neppure si è dimostrato perfetto. Il sistema di raffreddamento, in particolare, non ha superato il test. ❖



Abitanti di Oarai accolti in un rifugio allestito in una palestra

→ **Le vittime** Nessun bilancio ufficiale, la tv parla di 1700 morti, 10.000 dispersi, 210mila evacuati

→ **L'emergenza** Senz'acqua 1,4 milioni di case, intere comunità distrutte. Il premier: «Teniamo duro»

«Disastro senza precedenti» Il Sol Levante si scopre fragile

«Dobbiamo tenere duro». Il primo ministro Naoto Kan esorta il Paese dopo la catastrofe. La tv azzarda un bilancio provvisorio: 1700 morti. Ma solo nella cittadina di Minamisanriku ci sono 10.000 dispersi.

MARINA MASTROLUCA

Medici e infermieri a Iwanuma sono saliti sul tetto dell'ospedale ancora circondato dall'acqua e sono rimasti lì, scrivendo con i loro corpi le lettere «Sos» per attirare l'attenzione degli elicotteri di soccorso. Diverse località sono ancora isolate, a Sendai sono gli elicotteri a portare in salvo le persone che sono riuscite a rifugiarsi sugli edifici più alti, via terra è ancora impossibile. Una «catastrofe senza precedenti», il premier Naoto Kan

non lo nasconde. Il Giappone è abituato a convivere con i terremoti, ma la sequenza di eventi stavolta è stata impressionante. «Il sisma ha causato uno tsunami più grande del previsto» dice. Gli edifici e le infrastrutture hanno retto bene alla scossa, ma non a quell'onda alta dieci metri che si è infilata in profondità e ha distrutto ogni cosa, seminando morte. Basta guardare un tg per capire che quella cifra vaga - «oltre 1000 morti, forse 1700» - sta lì solo ad indicare l'enormità di una tragedia che non si vorrebbe dover quantificare.

CITTÀ SPAZZATE VIA

Solo nel porto di Rikuzentakada sono stati trovati 400 cadaveri. Della città non rimane molto in piedi, in gran parte è ancora sommersa dall'acqua. Altri 200 sono finiti su una spiaggia di Sendai, lasciati co-

me detriti dopo una mareggiata dall'acqua che si è ritirata. A Minamisanriku, nella prefettura di Miyagi, una delle aree più colpite, 7.500 persone sono state evacuate e sistemate in rifugi temporanei, al sicuro, ma mancano all'appello 10.000 persone, oltre la metà della popolazione della cittadina di cui non si sa più nulla, ufficialmente dispersa. A Futaba, vicino a Fukushima, dove ieri c'è stata un'esplosione

nell'impianto nucleare, risultano spazzate via dal mare tre comunità costiere. «Guardo dalla finestra dal quarto piano e non vedo nemmeno una casa in piedi».

Navi di grandi dimensioni finite come giocattoli in mezzo ai palazzi, auto scaraventate sui tetti, l'acqua ha lasciato enormi cataste di legna di quelle che una volta erano case. Oltre 210.000 persone sono state evacuate, l'emergenza è enorme. Un milione e 400.000 case sono rimaste senz'acqua, tre milioni di persone sono senza elettricità e ci vorrà del tempo per ripristinare il servizio. Tokyo spegne la Tokyo Tower ed altri edifici simbolo, per risparmiare energia elettrica, dopo l'emergenza nucleare. I due impianti di Fukushima resteranno chiusi a lungo bisognerà trovare il modo di reperire altrove i 9,1 milioni di kilowatt che producevano.

ITALIANI

Secondo la Farnesina non risultano esserci italiani tra le vittime del terremoto in Giappone. Ma nell'area di Miyagi, l'ambasciata sino a ieri sera non era riuscita a contattare 17 connazionali



Foto Ansa



Un treno travolto dallo tsunami a Kisenuma

Foto di Franck Robichon/Ansa



Macchine accatastate contro una casa dopo il sisma a Iwaki

«Dobbiamo ricostruire il Paese dando priorità alla vita umana e lavorare sodo per dare aiuto a chi oggi, domani e dopo domani si troverà senza cibo», ha esortato il primo ministro. Cinquantamila militari sono stati mobilitati per prestare soccorso, team specializzati stanno arrivando anche da altri Paesi, il Giappone ringrazia. C'è anche qualche buona notizia: i passeggeri di quattro treni che si pensava fossero stati travolti dallo tsunami sono stati rintracciati, sono riusciti a mettersi in salvo. Anche una nave che si temeva inghiottita dall'onda, è riuscita invece fare ritorno. Si spera anche per altri, tra le migliaia di dispersi, mentre la terra continua a tremare, l'allerta tsunami non è del tutto ritirata e sul Giappone è sospesa l'ombra di una catastrofe nucleare.

«Oggi ci hanno distribuito per due volte polpette di riso e alghe, banane e latte», racconta uno sfollato della prefettura di Miyagi alla tv. Di cibo ce n'è abbastanza, è stata tra le prime preoccupazioni. Ma mancano coperte e medicinali, la macchina dei soccorsi è dispiegata su un fronte troppo ampio per riuscire a riprodurre almeno una parvenza di normalità tra tanta devastazione. Tremila persone sono state portate in salvo, molte altre aspettano sui tetti. «Per salvare quante più vite possibile dobbiamo tenere duro, se necessario metterò a rischio anche la mia vita per completare questo lavoro», è la promessa del premier. Salvare la gente, il resto verrà. ♦

Bambina nasce a Sendai durante il maremoto

Il padre Hiroshi si trovava a Roma dove lavora come cuoco «Ho trattenuto il respiro finché a rasserenarmi non è arrivato un sms di mia moglie. La chiameremo Cielo, è un miracolo»

Il caso

RACHELE GONNELLI
rgonnelli@unita.it

Si chiama Cielo e pesa 2,6 chilogrammi. È nata a Sendai, epicentro del sisma, proprio durante il più grande terremoto che ha colpito il Giappone da memoria d'uomo. mentre la madre la dava alla luce, con la stanza del travaglio parzialmente invasa dall'acqua del maremoto, mentre le pareti tremavano e l'entroterra diventava una enorme lingua di macerie roventi e fango, il padre tratteneva il fiato a Roma. Hiroshi è un cuoco giapponese, prepara il sushi in uno dei tantissimi ristoranti all'ombra del Colosseo. «Sapevo che la mia piccola stava nascendo e non poter avere notizie è stato un infer-

no», racconta. Impossibile telefonare in Giappone. Ci ha provato migliaia di volte, ma le comunicazioni risultavano interrotte. Poi, finalmente, un sms dalla moglie: «Ho avuto tanta paura, l'acqua è entrata perfino in camera. Sto bene, ho le doglie, sto per partorire». «Ho iniziato di nuovo a respirare - racconta Hiroshi - e ho iniziato ad aspettare». Un'attesa durata «un'infinità». «Fino a quando, poche ore fa - ha raccontato ieri mattina -, mi ha telefonato mia madre da Osaka e mi ha detto che era nata la piccola tramite Skype siamo persino riusciti a fare un ponte telefonico e ho ascoltato per pochi secondi la voce di mia moglie. È un miracolo l'arrivo della piccola, un miracolo», ripete emozionatissimo e provato.

Cielo, la chiameranno così: «È un nome che ci è sempre piaciuto e non potevamo non sceglierlo in un momento come questo, così la nostra

piccola potrà essere un segno di speranza tra tanto orrore», dice il neo padre che oggi parte per cercare di raggiungere Sendai e la moglie. Si erano conosciuti proprio a Roma, dove lui, 26 anni, seguiva un corso di cucina italiana con il progetto di tornare poi in Giappone e aprire un ristorante italiano lì, e lei, di dieci anni più grande, era arrivata in vacanza. Parte con un cd di canzoncine per bambini comprato in Italia. «Voglio che ascolti una musica dolce - spiega - voglio insegnarle a sorridere. Soprattutto lì in quella terra, a Sendai, dove nessuno ma proprio nessuno in queste ore ha più la voglia e forse neanche la forza per sorridere». Mentre Cie-

La madre

«Ho avuto paura con le doglie e l'acqua nella stanza»

L'epicentro

La città nella quale è avvenuto il parto è la più colpita dal sisma

lo veniva al mondo come un raggio di luce, sulla spiaggia-terra capovolta di Sendai affioravano 300 cadaveri di persone travolte dallo tsunami. Chissà come suona il nome Cielo in giapponese, ma lei avrà sempre un pezzo di azzurro dell'Italia sul capo. ♦



Foto Ansa

Un quartiere della città di Kinesuma dopo il cataclisma di venerdì

Sviluppo e ricchezza Scudo che limita i danni

Nel 1923 un sisma meno potente uccise 140mila persone a Kanto. Rispetto ad allora il Giappone è cresciuto e ha investito enormemente in sicurezza

L'analisi

THE INDEPENDENT

Editoriale

Il capolavoro di Hokusai, "La grande onda di Kanagawa", è con ogni probabilità l'immagine più famosa donata dal Giappone al mondo. Ma l'altro ieri un tremendo tsunami ha trasformato l'immagine dell'onda da orgoglio nazionale in incubo nazionale. Il terremoto più devastante che abbia colpito il Giappone da quando si effettuano le misurazioni della magnitudo dei fenomeni sismici, ha fatto tremare l'arcipelago. La scossa sismica è stata terribile e ha prodotto come conseguenza un colossale tsunami. In queste circostanze l'uomo è istintivamente portato a cercare una spiegazione, qualcosa che possa dare ad un disastro naturale un significato comprensibile all'uomo. Ma è

una ricerca vana. L'etica non ha nulla a che vedere con la tettonica a placche. Puramente e semplicemente, alcune zone del pianeta hanno maggiori probabilità di essere colpite da disastri naturali. Ma non tutte le nazioni delle aree a rischio del pianeta sono uguali. Il Giappone è uno dei Paesi più ricchi del mondo.

STORIE TERRIBILI

Nella provincia di Miyagi è stata inghiottita dalle acque una nave con a bordo operai dei cantieri navali e nella stessa provincia è "sparito" un treno pieno di passeggeri. Ma il numero delle vittime non si avvicina nemmeno lontanamente a quello di un ipotetico Paese povero colpito nella zona costiera da un terremoto di magnitudo 8,9. A seguito del terremoto di Haiti del 2010, i quartieri poveri di Port-au-Prince furono sbriciolati e sotto la macerie perirono 200mila persone. La provincia di Sichuan, in Cina, fu colpita nel 2008 da un terre-

IL CASO

Onde anomale Due morti negli Usa e in Indonesia

Le onde anomale sollevate dal terremoto dell'altro giorno in Giappone hanno raggiunto altri Paesi dell'Oceano Pacifico. Una persona è rimasta uccisa nella provincia indonesiana di Papua. Si chiamava Darwanto Odagn, 35 anni, anegato mentre cercava di salvare i familiari. Più fortunati altri abitanti del villaggio di Tobati si sono rifugiati in tempo su una collina, evitando di essere inghiottiti dalle acque. Una vittima anche negli Stati Uniti, in California. Un uomo di 25 anni è stato trascinato in mare mentre cercava di fotografare l'arrivo dello tsunami. Due amici che si trovavano con lui sono riusciti a fuggire in tempo. Il maremoto ha provocato danni, ma fortunatamente nessuna vittima, anche alle Hawaii.

moto che fece 70mila vittime. Una delle ragioni del gran numero di vittime fu il crollo di numerose scuole pubbliche costruite senza accorgimenti anti-sismici per la corruzione dei funzionari statali.

Lo tsunami del 2004 nell'Oceano Indiano fece circa 230.000 morti. L'epicentro del terremoto, di magnitudo 9,1, si trovava al largo della costa occidentale di Sumatra,

Haiti 2010

La terra trema
I morti sono
duecentomila

Sichuan 2008

Il sisma sbriciola
edifici costruiti con
materiali scadenti

ma non esisteva alcun sistema per avvertire le altre isole del sud-est asiatico dell'imminente pericolo. La storia dimostra che la ricchezza è importante quando si deve fronteggiare la furia della natura. Il grande sisma che colpì la regione di Kanto, in Giappone, nel 1923, aveva una magnitudo inferiore a quella del sisma dell'altro giorno, eppure provocò la morte di 140.000 persone. La differenza va individuata nel fatto che oggi il Giappone è più ricco e ha investito ingenti risorse in misure di sicurezza.

Nel 1995 un terremoto di magnitudo 6,8 colpì la città di Kobe e fece 6.500 vittime. Il bilancio dei danni fu stimato in qualcosa come il 2,5% del Pil dell'epoca. La risposta ufficiale non fu particolarmente efficace. Oggi le circostanze sono diverse. L'epicentro del terremoto di Kobe era in una zona urbana. Questa volta era in mare aperto. Non di meno la risposta ufficiale appare enormemente migliore. Quattro centrali nucleari si sono spente automaticamente non appena la terra ha cominciato a tremare. E i danni sono inferiori a quelli del 1995 dal momento che il governo ha incrementato gli investimenti per dotare il Paese di strutture ed edifici antisismici. La preparazione e la pianificazione hanno salvato migliaia di vite. Nella nostra disperata ricerca di una spiegazione, questa è probabilmente la sola lezione che possiamo trarre. Quando si tratta di disastri naturali, l'uomo può solo prepararsi ad affrontare al meglio un incubo quando diventa realtà.

Traduzione di
Carlo Antonio Biscotto

Vedeteci meglio.

Guardate cosa c'è dietro le apparenze,
dietro l'abbandono della scuola pubblica,
dietro i favori alle scuole private.
Dietro, c'è sempre un'altra verità.
Lì c'è l'Unità.



IN EDICOLA, INTERNET, IPAD

Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL POSTA@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



MARIO PULIMANTI

Il futuro dei giovani

Lo stipendio medio di un giovane con meno di 30 anni che si è affacciato da non più di un anno nel mercato del lavoro supera di poco gli 800 euro mensili e varia con la residenza (al Nord 53 euro in più rispetto alla media), al sesso (maschi 150 euro in più), al settore (il gap tra industria e commercio sfiora i 280 euro) ed al titolo di studio (i laureati superano i mille euro mensili).

RISPOSTA ■ Poiché un giovane su tre di quelli che lo cercano non trova lavoro, quelli citati da queste statistiche sono già dei fortunati. Il ragionamento non sarebbe completo, tuttavia, se non si pensasse anche ai giovani, protetti da famiglie forti, che studiano e non si iscrivono al collocamento e se non ci si chiedesse a chi sono destinati i ruoli dirigenti e le retribuzioni più alte del futuro. A quelli che faticano privi, in nome della "flessibilità", di ogni certezza sul futuro o a quelli che, non avendo bisogno di lavorare oggi, si preparano a farlo meglio domani? Quella che si sta rinforzando, spinta dal vento di destra che gonfia le vele del governo, è una divisione di classe che taglia in due il mondo giovanile: fra i figli dei ricchi e la maggioranza degli altri. Attacchi alla scuola e alla università pubblica ed esaltazione contestuale di quella privata, taglio dei fondi per la ricerca, fine del sostegno agli studi dei meritevoli senza risorse stanno determinando un blocco sempre più evidente di quella mobilità sociale verso l'alto caratteristica di una società davvero democratica. Quella che l'Italia avrebbe potuto essere e non è.

LEONARDO CASTELLANO

La fattura di Ghedini

Si legge che tra le spese di Berlusconi Silvio fu Luigi ci sono circa 400mila euro per l'avvocato Ghedini (parlamentare della Repubblica Italiana eletto nelle liste del PDL). La notizia, supposto sia vera, mi incuriosisce perché tempo addietro Ghedini ha affermato di non aver mai fatto una fattura a Berlusconi in quanto già sotto contratto con Fininvest. E' possibile sapere se e a quale titolo sia stato effettuato tale pagamento e sulla base di

quale forma di fatturazione?

UFFICIO STAMPA LIBERA PIEMONTE

Il riutilizzo sociale dei beni mafiosi

Il 7 marzo 1996 la legge 109 sul riutilizzo sociale dei beni confiscati alle organizzazioni criminali entrava in vigore e segnava una svolta epocale nel contrasto alle mafie nel nostro Paese. Un successo per lo Stato, per la rete di Libera e per tutti i cittadini che avevano sostenuto con un milione di firme la petizione popolare a sostegno della proposta di legge. Sono

passati 15 anni dall'entrata in vigore della legge sul riutilizzo sociale dei beni confiscati. 15 anni nel corso dei quali centinaia di ettari di terreni, ville, appartamenti e altri beni immobili si sono trasformati in cooperative sociali, sedi di associazioni, comunità di accoglienza, centri culturali, grazie all'impegno di Istituzioni, Enti Locali e della società responsabile. Per l'occasione Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie, ha deciso di organizzare visite guidate ed iniziative sui beni confiscati alle mafie con la partecipazione di studenti, scuole, cittadini, associazione, scout, parrocchie... L'iniziativa dal titolo Prendiamoci bene: è Cosa Nostra! Giornata di apertura dei beni confiscati alle mafie, si iscrive nell'ambito del concorso Regoliamoci 2010-11, promosso con il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca e in collaborazione con l'Agenzia Nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata. Il Piemonte ha deciso di aderire all'iniziativa organizzando i percorsi al PerformingMediaLab - via Via Salgari 7, Torino - e a Cascina Caccia - Via Serra Alta 6, San Sebastiano da Po (To). Il PerformingMediaLab, gestito dall'associazione Teatron e Acmos, si è trasformato da un officina di proprietà di un estorsore a locale dove giovani sperimentano nuove forme di comunicazione, attraverso la collaborazione con cittadinanza e scuole. Domani 10 marzo, dalle 14.30 ragazzi delle scuole del territorio visiteranno gli spazi di via Salgari. In mattinata dalle 9.30, sarà Cascina Caccia, bene confiscato ad una delle più potenti famiglie 'ndranghetiste piemontesi, ad ospitare le scuole del territorio. Dal 2008 la struttura è gestita da Acmos e Gruppo Abele. Oggi è un luogo di

incontro e cultura e di produzione di economia legale. Sul terreno che circonda il cascinale, viene prodotto il miele, primo prodotto a marchio Libera Terra del nord Italia. "Quindici anni dopo -ha commentato Don Luigi Ciotti, presidente di Libera- il bilancio è certo positivo, anche se rimangono delle criticità. Non sempre è stato facile dare applicazione alla legge, che sul piano operativo ha scontato una serie di debolezze, ostacoli burocratici e ritardi. Ma tanto è stato comunque fatto.

RENATO PIERRI

Il Signore propone, non impone

Alla domanda: "Vuoi una legge che imponga la presenza del crocifisso negli uffici pubblici?", senza dubbio Gesù risponderebbe negativamente. Il verbo "imporre", infatti, è estraneo al Vangelo. Il Signore propone, non impone. Ma se la stessa domanda fosse rivolta agli apostoli? La risposta sarebbe identica a quella del loro maestro, sia perché il Decalogo proibiva di fare "scultura e alcuna immagine né di quello che è su nel cielo, né di quello che è quaggiù sulla terra" (cf Es 20,4), sia perché, se i discepoli avessero voluto raffigurare il Signore, non avrebbero mai scelto il momento terribile della sua agonia e della sua morte, giacché il ricordo della flagellazione e della crocifissione suscitava in loro vivo ribrezzo. Infatti, i due gravissimi atti con cui si conclude il processo a Gesù, sono appena accennati dagli evangelisti. Chi avrebbe il coraggio di ricordare una persona cara, raffigurandola nei momenti della morte? Perché non il ricordo dei momenti più belli della sua vita? Uno di questi per gli apostoli fu certamente la frazione del pane. Il pa-



La satira de l'Unità

virus.unita.it



ne spezzato sull'erba verde, il pane spezzato durante la cena, il pane spezzato sulla strada di Emmaus. Gesù stesso indicò il simbolo per riconoscerlo, per ricordarlo. Ma così va il mondo.

SERGIO FARANDA CORDELLA

Il capitalismo secondo Michael Moore

Oggi ho affittato il Dvd "Capitalism a love story" di Michael Moore che non ero riuscito a vedere in programmazione. Si rimane veramente esterrefatti dal connubio economia e politica; le cose bene o male si fanno ma il racconto colpisce sempre e quindi una rinfrescata non fa mai male. Vi propongo, in questo triste momento per l'Italia e gli italiani tutti, di diffondere il Dvd allegandolo al vostro quotidiano ad un prezzo politico (recupero spese). Molta gente potrà risponderci, così, vecchie reminiscenze e diffondere ulteriormente ciò che è giusto conoscere per il bene della democrazia.

LORENZA SARACENI

Scuola pubblica tutta la vita

Scuola pubblica tutta la vita!!!! Sto facendo per la quinta volta (con la quarta figlia) la quinta elementare.. I miei scelsero per me la scuola privata fino alle medie... Io, per i miei figli, ho scelto diversamente e loro con me per l'università... Poi mi incazzo però quando sento che il figlio del tale o della tale che conosco, appena uscito dall'università privata ha trovato lavoro, subito!!!! I miei figli, che prospettive avranno una volta laureati?

ANGELA TROIANO

La scuola serale

Orgogliosa di aver frequentato la scuola pubblica, in particolare di aver frequentato il liceo serale!

STE. MI.

Errata corregge sul maggio: Tokyo

Nell'articolo di ieri sul Maggio Musicale Fiorentino in Giappone ho scritto che Mario Rotunda durante il sisma era a Kyoto. In realtà lui era nella capitale con il teatro. L'errore è stato mio: nella comunicazione vocale via skype mi sono sbagliato tra Tokyo e Kyoto. Me ne scuso con l'interessato e con il Maggio.

SE TORNA IL RINTOCCO DI CHERNOBYL

DIO È MORTO

Andrea Satta
MUSICISTA E SCRITTORE



Quello che resta. È difficile immaginare di essere così vicini al mostro. Chernobyl è una parola che fa tanta paura, ancora. Un nome proprio diventato sentimento comune, spavento. Riaffiora dai muri giganti, tra il cemento violento, il suo vapore, quel suono di geiger, la città di Prypiat, ferma nel tempo, con gli alberi che crescono nelle scale e negli ascensori dei palazzi abbandonati generazioni fa e lupi e volpi e cervi a spasso nella morte. Tutto lì è oltre la vita. Io faccio il pediatra in periferia, certo sono «musicista e scrittore», come c'è scritto qua sopra, ma sono un pediatra e vivo questo mio lavoro tra moltissimi stranieri. Qualche anno fa, un papà ucraino di nome Boris mi raccontò per lettera la sua storia, me la diede in mano, semplicemente, e mi chiese di raccontarla in giro, perché servisse di memoria, come monito di vita vissuta. La tragedia del Giappone di queste ore, la paura della contaminazione nucleare, delle centrali scosse dal terremoto, mi ci ha fatto ripensare ancora una volta, una volta di più. Realtà prima che politica e salotto. Qui si parla di Ucraina e bambini, di Chernobyl, di fuga e rinascita ...

Boris mi scrisse: «... certo, Chernobyl, era l'86, avevo tredici anni e da lì tutto è cambiato. È sparita la campagna, la frutta, la verdura, l'estate dalla nonna, l'inverno davanti al fuoco. Mi hanno preso, qui in Italia, quasi in prova, per un periodo di vacanza.

Mia nonna è morta di tumore, qui da voi sono restato e neanche è stato tanto facile riuscirci. Unica passione vera per me, la bici, unica pelle di ricambio che mi porto addosso. A Ferrara, dove approdai all'inizio, ci andavano tutti e, almeno per questo, mi sembrava di tornare bambino. Le vecchie, i ragazzi, le donne ben vestite, gli uomini al mattino per il turno di lavoro, la vigilessa, il lattaio e il postino.

Io andavo da casa di mia nonna a scuola, anche in pieno inverno, otto chilometri ogni mattina e arrivando sempre in tempo. Conoscevo un cane lupo a metà percorso, la strada era tanto dritta che lo vedevo saltellare nella neve ancor prima di sentirlo abbaiare e da lì era come un film muto. Poi lo raggiungevo e da quel casolare pedalavo sempre insieme al suo padrone, il mio caro amico Taras.

Andavamo insieme, sotto il cielo lungo e silenzioso, sprintando ad ogni ponte a qualsiasi lampione, avvertendo l'altro all'improvviso in modo che non potesse più recuperare ... fino al finale nel viale della scuola, con volata nel campo di pallone.

La mia bici era fatta coi pezzi di altre più vecchie, e andava proprio forte. Mia nonna mi ci aveva cucito un bel sellino, coi colori della Dinamo.

Bianco con la striscia azzurra trasversale.

La squadra del mio cuore.

Anche Taras a sedici anni è morto di tumore». ♦

LA TRAGEDIA ROM NON HA INSEGNATO NULLA

I VUOTI ANNUNCI DEL CAMPIDOGGIO

Augusto Battaglia
FORUM WELFARE PD



Poche ore dal voto di Strasburgo che impegna l'Europa a fissare standard minimi per l'integrazione sociale, economica e culturale dei 12 milioni di rom del continente, dal Campidoglio vuoti annunci sul "Piano nomadi". Mentre la UE parla di alloggi e salute, di formazione e lavoro, ad un mese dal tragico rogo della roulotte, sindaco e commissari vari sciorinano le solite ricette: Croce Rossa, tendopoli, caserme, centri per rifugiati, campi sosta.

In attesa della Protezione Civile, ci si chiede se sia accettabile che la Capitale non riesca a gestire una vicenda che riguarda poco più di settemila persone, metà bambini e minorenni, e poche centinaia di vecchi consumati da una vita dura. Che si continui a parlare di nomadi e campi sosta, dipingendo comunità sedentarie da ben quattro generazioni come carovane di girovaghi. Sorvolando sui tanti ragazzi rom, nati in Italia, marchiati dall'impropria etichetta di immigrati, finanche clandestini, solo per limiti della norma e complessità burocratiche.

Il campo sosta, utile soluzione ponte, ha consentito di arginare tensioni, equilibrare presenze sui territori, attivare interventi sociali, sanitari, educativi, di avviamento al lavoro. Ha facilitato la regolarizzazione di persone prima penalizzate da un rapporto precario con le istituzioni. Primi passi del difficile percorso di integrazione, che deve andare avanti, oltre l'emergenza. Intanto con una norma sulla cittadinanza, o almeno il permesso di soggiorno, per chi è nato e vive stabilmente in Italia, evitando a tanti giovani la violenta umiliazione del Centro Identificazione ed Espulsione. Ma, soprattutto, con nuove politiche locali per il superamento dei campi.

Tante famiglie rom sono in grado di auto finanziarsi e costruirsi un alloggio, magari con un limitato incentivo pubblico, come a Padova con i Villaggi della Speranza. Allora, anziché continuare a sperperare risorse in campi, bagni chimici, autobotti e vigilanza, meglio progettare piccoli insediamenti a moduli standard integrati nella città. E per i nuclei più disagiati implementare i programmi di assistenza, anche con fondi europei, riducendo via via le presenze nei campi, fino a lasciare poche aree attrezzate per transiti ed emergenze.

Ma, soprattutto, ai giovani va data l'opportunità di affrancarsi dalla dipendenza da attività sommerse o, peggio, illegali. Cooperative sociali, Opera Nomadi hanno promosso esperienze interessanti, dalla lavanderia di Roma alla raccolta differenziata di Reggio Calabria, i sinti giostrai chiedono spazi nei parchi. Un piano per il lavoro da costruire in una virtuosa collaborazione tra enti locali e terzo settore può mettere alle spalle secoli di marginalità, di pregiudizi, di tensioni. ♦



RIFORMA TOMBALE

L'AGENDA ROSSA

Luigi De Magistris
EUROPARLAMENTARE IDV

Il Presidente del Consiglio e i peones che lo sostengono sferrano l'attacco finale alla Costituzione tentando di portare a compimento un disegno eversivo di chiara matrice piduista. Nell'Italia in cui il lavoro è raramente un diritto e sempre più un privilegio, in cui si distruggono scuola pubblica e università, in cui manca una seria politica industriale, in cui la spesa pubblica non serve anche per rimuovere gli ostacoli che rendono i cittadini diseguali ma per consolidare le cricche e gli intrecci tra mafie e politica, in cui la cultura è un lusso sovversivo e la natura è quotidianamente violentata, in cui la politica estera è ridotta ai rapporti servili e affaristici con dittatori alla Gheddafi, il Governo si concentra unicamente sul bersaglio da colpire e affondare: l'indipendenza della magistratura. E' l'attacco al cuore della democrazia. Senza magistrati autonomi e indipendenti non esiste uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge. Il Governo vuole sottrarre al PM la titolarità delle indagini per affi-

darle alla polizia giudiziaria che dipende dal Governo. La separazione delle carriere serve per sottoporre il PM all'esecutivo, trasformandolo da magistrato ad avvocato dell'accusa, smarrendosi anche la cultura comune della giurisdizione che è garanzia nella tutela dei diritti. Ulteriore rafforzamento del potere disciplinare del Ministro della Giustizia in maniera tale da fiaccare quei magistrati che osano ancora esercitare il controllo di legalità nei confronti dei poteri e dei potenti. Consolidamento della lottizzazione partitocratica del CSM aumentando i membri di nomina politica rispetto ai togati e prevedendo due CSM, uno per i giudici e l'altro per i PM, questi ultimi ancora più sotto l'influenza politica e con una forte connotazione gerarchica. L'eliminazione dell'obbligatorietà

dell'azione penale, in modo tale che non verranno perseguiti tutti i reati ma solo quelli graditi alla politica: immigrazione clandestina, dissenso sociale, furti di galline. Si ripropone la legge bavaglio per evitare le intercettazioni e si introducono punizioni esemplari per i magistrati che sbagliano: ossia quelli che indagano su corruzioni, mafie, riciclaggio, consorterie istituzionali deviate et similia. Non c'è una norma, un articolo, nemmeno un comma che vada nella direzione di migliorare la giustizia nell'interesse dei cittadini, che renda i procedimenti più celeri e che consenta all'ordine giudiziario di rendere un servizio efficiente. Nulla. L'obiettivo è solo quello di preservare la casta dalle indagini dei magistrati liberi e coraggiosi e di alterare per sempre gli equilibri costituzionali. Di fronte ad un tale disegno eversivo, che tende a cancellare la Costituzione e a distruggere lo stato di diritto, si deve rispondere con una forte resistenza democratica che impedisca l'affermazione del fascismo di ritorno. ♦

Scusi, posso chiedere l'informazione?

di Vukic



LA DOMENICA DEGLI ITALIANI

Sono molte le contraddizioni del sindacato. Ci sono per esempio quelle che gli vengono dall'essere una grande istituzione con tutti i problemi delle grandi istituzioni (come accade per esempio nella chiesa, e una volta accadeva nei grandi partiti: un mare di funzionari, settori e "scale" scale interne di carriera diversificati, con le rivalità tra correnti e fazioni che ne conseguono). C'è per esempio, ed è la maggiore quanto alla possibilità di incidere fortemente sulla realtà, la divisione per settori professionali tra più sindacati o sotto-sindacati che hanno idee diverse dell'Italia e anche dei propri compiti, che hanno una diversa lettura del presente, e hanno "tesserati" con bisogni e interessi non sempre convergenti i quali rimandano a precisi settori socio-economici che non sempre avvertono lo stimolo e il bisogno della solidarietà all'interno della popolazione lavoratrice e di questa con la parte "non garantita" (ammesso che ci siano settori di proletariato o di ceto medio ora davvero garantiti).

Oltre gli operai – che, come sappiamo, vivono oggi una condizione di forte isolamento sociale e di forti difficoltà – ci sono i pensionati, gli avventizi, i precari, i disoccupati, e gli immigrati col permesso di vivere o senza il permesso di vivere. Il sindacato (come la chiesa, e come l'entità burocratica auto-referenziale che è diventata la politica) ci si presenta dunque come un panorama complesso, a molte tinte. La differenza dalla politica è che il sindacato ha una legittimazione evidente, non basata sull'ingrigo e la pubblicità e, contrariamente ai partiti che si dicono di sinistra, una base a cui rispondere del suo operato. Ha ancora delle radici.

Non incontra solo queste difficoltà, chi vuol fare il mestiere ancora onorevole del sindacalista. E non vive soltanto queste contraddizioni, perché ce n'è una maggiore che sta alle spalle di tutto e che riguarda davvero tutti, in Italia e non solo. Questa contraddizione è la stessa di quasi tutta la sinistra, in Italia e ovunque. Quando si esulta, come ho sentito dalle parti di Torino e nella sinistra più che in altre parti, per le promesse di Marchionne di produrre migliaia di nuove automobili da vendere poi lungo lo stivale, si resta sconcertati. Dove le si metterà? Che ne sarà delle nostre città? Che aria respireremo? In quanti moriranno (cioè

Goffredo Fofi



Ci vorrebbe un'idea di sviluppo alternativa sostenibile. La vicenda Fiat ci ha svelato che chi dovrebbe averla non la ha



Sergio Marchionne

SE LA SINISTRA CONDIVIDE MARCHIONNE

moriremo) ogni anno, in aggiunta alle centinaia di migliaia che sono già morti e a quelli che stanno morendo di cancro determinato dall'ambiente – da ciò che consumiamo e da come viene prodotto, dall'energia di cui ci serviamo, dai gas delle macchine – e, non ultimo, dagli incidenti automobilistici? Insomma: che idea di sviluppo, che modello di sviluppo abbiamo in mente e, nel concreto, ha in mente il sindacato? Se nella popolazione mondiale la parte che possiede un'automobile (ma in paesi come l'Italia e più sfrenatamente in Italia, anche più d'una) è, mi dicono, meno del dieci per cento e già così mette a rischio la sopravvivenza del pianeta e crea immensi problemi per tutti, che cosa accadrà quando ad avere un'auto sarà il venti per cento o più, Asia e Cina e Brasile eccetera, che, beninteso, non hanno diritti minori dei nostri a pretendere al possesso di un'auto?

Molti anni fa Berlinguer osò predicare l'austerità e la frugalità andando contro il suo stesso partito, i cui funzionari amarono ascoltare le lezioni di Scalfari più assai delle sue (e fu l'inizio della fine per quel che restava della loro identità). Oggi quel che resta di quella schiera non solo non ha un'altra visione dello sviluppo che non sia quella dei Marchionne, dei suoi accoliti e degli economisti che un tempo chiamavamo "borghesi" (quasi tutti, per la verità!), ma semplicemente non ha idee su niente che siano diverse da quelle del "pensiero unico" capitalista – dalla cui massa pochi si distaccano provvisoriamente per poi rientrarvi con più vigore. Senza una visione seriamente preoccupata del futuro dell'uomo, e dunque ecologista, e senza un metodo di lavoro diverso da quello degli altri e andando avanti a colpi di chiacchiere e vanità, nessuna sinistra potrà mai rinascere. E sta anche e soprattutto al sindacato assumersi, come ha già fatto più volte in passato, il peso di una concretezza pratica che ha le sue radici in un'orizzonte più vasto e in convinzioni più radicali, morali. Discutere di quale sviluppo è sostenibile e giusto, è un compito a cui l'economia si sottrae e che la cultura che ne dipende nasconde, perché ha grossi costi, ed è difficile convincere qualsiasi di noi a rinunciare a qualcosa del superfluo o del dannoso che possediamo. Per non parlare, la cosa più tragica di tutte, della difficoltà di creare posti di lavoro nuovi e puliti. ♦

ANDREA BONZIBOLOGNA
abonzi@unita.it

Bologna, Torino, Milano, Napoli: sono sfide che possiamo vincere. E partire da lì per interpretare il progetto alternativo che faccia finalmente cambiare strada al Paese». Vasco Errani, presidente della Regione Emilia-Romagna, reduce dalla due giorni milanese dedicata agli amministratori Pd, fa suo l'invito del segretario Pier Luigi Bersani a sotterrare «picconi e picconcini». E rilancia il ruolo di

La frase di Chiamparino

«Conosco Sergio, la sua era solo una battuta.

Ma non serve

discutere così, dobbiamo guardare avanti»

un Pd che deve mettere da parte «la dialettica spesso ripetuta» fra le varie componenti, se vuole davvero diventare «il partito del nuovo secolo».

Presidente Errani, il sindaco uscente di Torino, Sergio Chiamparino, ha detto che «questo Pd non ha futuro».

«Conosco Sergio, la sua è una battuta. Non serve discutere così, ma guardare avanti. Altrimenti rischiamo sempre di tornare al punto di partenza, invece di rafforzare il nostro ruolo di riferimento per il Paese».

Ma tra vent'anni, esisterà ancora il Pd?

«Abbiamo detto che vogliamo fare il partito del nuovo secolo, no? Abbiamo bisogno di affermare un nuovo modello fatto di coesione sociale, lavoro, merito, in grado di superare la frattura fra le generazioni e fra il nord e il sud: questo è quello che sta già facendo il Pd di Bersani».

L'impressione di tornare al punto di partenza, nella discussione interna al partito, ogni tanto affiora. Sulla alleanze, per esempio, nel partito ci sono posizioni diverse.

«Non dobbiamo fare un ragionamento politicista, ma legarlo a un progetto. Il berlusconismo è in una fase di crisi senza ritorno: non vogliamo certo creare un' improbabile fronte che metta insieme tutti coloro che si oppongono al premier, ma dispiegare la nostra strategia riformista, capace di guardare ai problemi del Paese. Non cerchiamo né una spallata, né una scorciatoia, ma chiarezza nella proposta di gover-



Vasco Errani, presidente della Conferenza delle Regioni e governatore dell'Emilia Romagna

Intervista a Vasco Errani

«Il cambiamento partirà dal voto nelle città»

Il presidente dell'Emilia Romagna: da Bologna a Milano, da Torino a Napoli possiamo vincere le grandi sfide. «Pd senza futuro? È il partito del nuovo secolo»

no».

Lei vede un Pd aperto anche al Terzo Polo, in particolare ai finiani?

«Quando andremo alle elezioni, vedremo chi ci starà, e chi invece si assumerà la responsabilità di dare un'altra chance a Berlusconi».

Intanto a maggio si voterà in capoluoghi importanti. Come si affrontano queste sfide?

«Cercando di interpretare quanto dicevo: le alleanze sono legate alla necessità di governare bene nelle città. A Bologna partiamo da Virginio Merola e dal Centrosinistra, con un progetto di riformismo

“civico” che è quello che io ritengo importante, non solo sotto le Due Torri. Anche a Milano, ad esempio, che può fare il salto di qualità».

Sono sfide che si possono vincere?

«Secondo me, sì. La destra non ha più una prospettiva, e gli elettori se ne stanno rendendo conto: gli studenti, i lavoratori, i pensionati stanno tutti peggio. Le promesse elettorali della destra si sono rivelate vane».

Si dice: caduto Berlusconi, ci resterà il berlusconismo. Quali anticorpi ha il nostro Paese per affrancarsi defi-

nitivamente da questo periodo?

«Lavorando su alcune riforme fondamentali a partire da quelle istituzionali. E ripartendo dal tema della partecipazione: penso alle forze dell'economia, del lavoro, della cultura. Vanno ritrovate le ragioni della politica e dell'unità del Paese, per cambiare un'idea di governo fondato sul motto “ciascuno faccia per sé, che al resto pensa il capo”. Servono scelte nette, nuove regole. In Emilia-Romagna abbiamo varato e vareremo provvedimenti contro le infiltrazioni della criminalità organiz-

IL CASO

**Una città, due Fli
E al Secolo è pronta
la resa dei conti**

QUI E LÀ C'erano due Fli ieri a Roma: i "moderati" di Urso, riuniti in un albergo, per una convention che sa tanto di corrente, «ma non è così» assicura l'ex sottosegretario e poi c'erano i cosiddetti falchi, quelli più duri contro Berlusconi, che pochi metri più distanti manifestavano in difesa della Costituzione. Flavia Perina, Aldo Di Biagio, Antonio Buonfiglio, Fabio Granata. Ma non è questa divisione interna che costerà la direzione del Secolo d'Italia alla deputata di Futuro e Libertà. Sono i nuovi assetti del Cda, sbilanciato sugli ex di An che sono rimasti fedeli al Cavaliere. Voci di ieri davano per fatta la successione, che dovrebbe consumarsi lunedì. E così il Pdl e il suo capo metteranno le mani su un altro mezzo di comunicazione. ❖

zata negli appalti e nel tessuto produttivo; abbiamo tagliato i costi della politica, abolendo, tra l'altro, i vitalizi dei consiglieri».

A Bologna il principale sfidante del candidato del Centrosinistra, Virginio Merola, potrebbe essere un esponente leghista. Secondo lei è un'insidia in più?

«La destra, che sotto le Due Torri è in uno stato di grande confusione, sceglierà: certo per la Lega non sarà facile rispondere della contraddizione tra quello che proclama sul federalismo e quello che effettivamente realizza».

Ad esempio?

«In parlamento la Lega Nord sostiene tutte le iniziative di questo governo, dalle leggi per la "cricca" ai problemi personali del premier, e invece penalizza le Regioni e i territori che, a livello locale, dice di voler difendere. Io credo che anche gli elettori del Carroccio se ne stiano accorgendo». ❖

«Il futuro è mo'», D'Alema lancia Morcone e aspetta Di Pietro e Sel

Scelto nella "parlata" napoletana lo slogan del candidato del Pd. Ieri a sostenerlo anche D'Alema e Cozzolino. Il leader Idv: «Il primo turno servirà per scegliere fra il prefetto e De Magistris». Vendola ancora non decide.

MASSIMILIANO AMATO

NAPOLI
massimilianoamato@gmail.com

«C'è una difficoltà generale della politica ad affrontare i problemi di questa città. E d'altro canto il giudizio negativo sulle Giunte di centrosinistra non ha portato a scelte particolarmente felici per la Regione e la Provincia. Chi ha presentato ricette miracolistiche sta facendo ora i conti con le difficoltà della politica. Diciamo che si parte da un piano di sostanziale parità». Massimo D'Alema è convinto: la partita di Napoli, decisiva per le sorti del centrosinistra a livello nazionale, è aperta. Apertissima. Considerato che al prefetto Mario Morcone, messo in campo dal Pd, il centrodestra contrappone un signore «che ha difficoltà perfino ad aggregare il proprio mondo di riferimento»: Gianni Lettieri, ex presidente dell'Unione industriali, finito sotto il fuoco incrociato di mezza Confindustria. «Il futuro è mo'»: lo slogan scelto da Morcone per la campagna elettorale è una specie di chiamata alle armi. «Rischiamo di morire di prudenza ma Napoli non può e non vuole attendere», amplia il concetto il candidato, che nel suo intervento parla di Bagnoli, di rilancio dell'immagine della città, di periferie, del lavoro che non c'è.

Il Pd che si raccoglie alla Stazione Marittima per fare quadrato intorno



Massimo D'Alema

al direttore dell'Agenzia per i beni confiscati alle mafie è un partito pronto a rimettersi in gioco. Le primarie hanno lasciato il segno, ma alla campanella del primo appello rispondono quasi tutti. In prima fila, Andrea Cozzolino, che con il suo passo indietro ha permesso al commissario Orlando di sbrogliare una matassa che andava facendosi molto intricata («Morcone? Un buon candidato»), due sedie più in là Antonio Bassolino. In piedi, circondato dai fedelissimi, Nicola Oddati. E poi l'intera delegazione parlamentare, da Teresa Armatto a Salvatore Piccolo, ad Annamaria Carloni; quadri e militanti dei circoli metropolitani. Manca Umberto Ranieri. Il responsabile Mezzogiorno, che si sente il vincitore morale

delle primarie, penserebbe ad una civica, ma i giochi sono ancora aperti.

Nella sala strapiena che si scompiscia per le gag di Rosalia Porcaro serpeggia il timore di una possibile defezione di Sel, che avrebbe dovuto far conoscere ieri il proprio orientamento dopo tre giorni di dibattito sofferto, ma ancora non ha sciolto la riserva. Morcone e D'Alema, però, non hanno fretta: «Rispetto il travaglio di Sel. Mi rendo conto che siamo tutti un po' disabituati al dibattito, al confronto anche lacerante, ma queste sono le regole della democrazia», dice il primo. E il presidente del Copasir si associa: «Aspettiamo fiduciosi che i compagni e amici di Sel decidano. Morcone rappresenta una novità assoluta, è giusto che vogliamo riflettere e capire meglio. A loro dico solo che il prefetto Morcone, in 35 anni di servizio nella Pubblica amministrazione, ha svolto ruoli delicatissimi, per esempio in Kosovo, sempre con grande umanità e nel rispetto di quella Costituzione che stiamo difendendo dagli attacchi del centrodestra». L'altro spettro che incombe sulla Stazione Marittima ha le fattezze di Luigi De Magistris. In mattinata Di Pietro non ha tagliato tutti i ponti: «Consideriamo il primo turno una seconda volata per le primarie». «Continuo a non capire - è la replica D'Alema - perché De Magistris si sia rifiutato di partecipare alle primarie, quelle vere. Io comunque non dispero di poter avere una candidatura condivisa da tutti. Morcone può essere l'uomo al di sopra delle parti intorno al quale ci si potrebbe raccogliere. Se non sarà così, varrà la proposta di Di Pietro». ❖

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su **L'Unità**

Tiscali ADV:

Viale Enrico Forlanini 21,
20134 Milano

tel. 02.30901230

mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare al numero 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30;
15:00-17:30

sabato e domenica tel 06.58557380

ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed
istituzionale:

INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL

tel. 0883-347995

fax: 0883-390606

mail: info@intelmedia.it

→ **Alfonso Podlech** è sotto processo a Roma per l'omicidio del sacerdote italiano Venturelli
 → **Sconcerto** tra i familiari della vittima: «Rischia l'ergastolo la sentenza sarà tra un mese»

Libero il complice di Pinochet «Non c'è pericolo di fuga»

Sul suo capo pende un'accusa da ergastolo. Ma i giudici l'hanno scarcerato a un mese dalla sentenza. Tra i testi a suo favore lo zio paterno del presidente cileno, che la settimana scorsa era in visita di Stato in Italia.

NICOLÒ BUSINCO

ROMA
politica@unita.it

È accusato di omicidio plurimo aggravato e sequestro di persona. La sentenza è prevista entro un mese. Ma venerdì sera Alfonso Podlech Michaud, 74 anni, l'ex procuratore militare cileno, è tornato in libertà dopo che il tribunale del riesame ha accolto l'istanza del suo difensore. La motivazione è sorprendente se si considera che Podlech nel processo in corso a Roma rischia l'ergastolo e che la requisitoria del pubblico ministero Giancarlo Capaldo era stata già fissata per il 5 aprile: non ci sarebbe pericolo di fuga. Un parere diametralmente opposto rispetto a quello dato dai giudici romani che, in varie occasioni, proprio per il timore che fuggisse, hanno respinto le richieste di libertà provvisoria.

Di sconcerto e rabbia la reazione di quanti vedono nel processo contro Podlech una delle rare possibilità offerte alle vittime della repressione dei governi golpisti sudamericani di aver giustizia. «Una vera tragedia, mancava solo un mese alla sentenza: abbiamo lavorato tanti

Desaparecido

Entrò nel carcere di Temuco dove fu torturato. Poi più nulla

anni per niente», ha commenta Maria Paz Venturelli, la figlia di Omar Roberto Venturelli, un sacerdote di origine italiana, esponente del movimento dei cristiani per il socialismo che, nel settembre del 1973, subito dopo il golpe di Augusto Pinochet, fu arrestato e recluso nel



Una commemorazione a Santiago organizzata dai familiari dei desaparecidos cileni

carcere di Temuco. È della sua morte che Podlech risponde nel processo in corso.

Proprio le origini italiane di Venturelli consentirono alla procura di Roma di istruire l'inchiesta e di emettere un ordine di cattura che, nel luglio del 2008, poté essere eseguito per l'incontro tra una circostanza fortunata e la prontezza del giudice spagnolo Balthazar Garzon. Podlech, nel frattempo diventato un avvocato importante in Cile, transitava per l'aeroporto di Madrid quando fu riconosciuto, fermato, e quindi estradato.

Allora la storia di Omar Venturelli cominciò a essere conosciuta in Italia. Sospeso a divinis per aver appoggiato le lotte degli indios per la terra, nei giorni successivi al golpe divenne un ricercato. Fu suo padre, un italia-

CASO CUCCHI

Dopo gli insulti Giovanardi accetta il dibattito con Ilaria

Il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Carlo Giovanardi ha detto di sì alla richiesta di un confronto con Ilaria Cucchi, sorella di Stefano, il giovane geometra morto nell'ottobre 2009 nell'area di detenzione dell'ospedale Sandro Pertini sei giorni dopo il suo arresto per spaccio di droga. Era stata la stessa donna, in una lettera aperta a Giovanardi di venerdì, a chiedere un incontro pubblico. «Aderisco volentieri - dice Giovanardi in una nota - alla proposta di Ilaria Cucchi di un confronto pubblico sulla vicenda di cui è stato vittima suo fratello

Stefano. Purtroppo conosco bene il dolore e la disperazione di tante famiglie italiane venute in contatto con le problematiche della droga, con in più, in questo caso, la responsabilità di uomini dello Stato che un processo in corso dovrà determinare». «Per quanto ci riguarda, siamo interessati soltanto ad avere verità e giustizia sull'accaduto», ha proseguito il ministro.

Durante l'inchiesta Giovanardi aveva detto che Stefano Cucchi «era in carcere perché era uno spacciatore abituale. La droga ha devastato la sua vita, era anoressico, tossicodipendente. Sono migliaia le persone che si riducono in situazioni drammatiche per la droga, diventano larve, diventano zombie: è la droga che li riduce così».

Foto Ansa

no della provincia di Modena che molti anni prima si era trasferito nel sud del Cile, a convincerlo a costituirsi. Era un uomo di destra e si fidava dei golpisti. Podlech il 4 ottobre del 1973 firmò un "ordine di rilascio" di Venturelli che si tradusse in una condanna a morte. C'è la testimonianza di un detenuto - probabilmente l'ultima persona, a parte i suoi aguzzini, ad averlo visto vivo - che ha raccontato dell'incontro con un uomo disperato che riuscì a dirgli: «Mi chiamo Venturelli, fate sapere che sto morendo».

Il timore che Podlech si dia alla fuga è molto forte. È un uomo ricco e potente. Ha delle parentele altolocate. Nel novembre scorso venne a Roma dal Cile per testimoniare a suo favore un vecchissimo monsignore, Bernardino Pinera, classe 1915, che all'epoca dell'omicidio Venturelli era vescovo di Temuco.

La circostanza s'illumina oggi di una luce nuova e sinistra. Monsignor Bernardino Pinera è zio pater-

ALESSIA E LIVIA

Parti del registratore di Matthias Schepp, l'uomo suicidatosi a Cerignola dopo essersi allontanato con le figlie gemelle di sei anni e mai trovate, sono state trovate ieri a Cerignola.

no di Sebastian Pinera, attuale presidente del Cile. Francesca D'Ulisse, responsabile nazionale Pd per il continente latinoamericano, subito dopo la liberazione di Podlech ha sottolineato la «singolare coincidenza temporale» tra questo evento e «la recentissima visita di Stato del Presidente del Cile, Sebastian Piñera, in Italia». «Mi auguro - ha detto D'Ulisse - che le due vicende siano assolutamente indipendenti e che non si debba riscontrare che, ancora una volta, gli interessi legittimi di giustizia e verità siano stati sacrificati in nome di una politica di relazioni internazionali a cui questo Governo ci ha tristemente abituati ma della quale mai saremo complici».

«Non c'è dubbio - dice Giancarlo Maniga, avvocato di parte civile - che in Cile c'è un meccanismo potente che si muove a difesa di Podlech. La decisione del tribunale del riesame certo è sorprendente: il pericolo di fuga appare evidente anche agli occhi del profano. Davvero non si capisce come lo si possa escludere. Inoltre non ha né obbligo di firma, né alcuna misura. Se si darà alla fuga le responsabilità saranno chiare».

«Sei un negro e puzzi» Operaio congolese pestato dai colleghi

Spedizione punitiva, il mandante sarebbe un addetto alle pulizie che lavora nella stessa fabbrica del giovane rifugiato politico. Insulti e minacce di morte nei confronti del giovane si sono ripetute per giorni.

VIRGINIA LORI
politica@unita.it

Un giovane originario del Congo è stato pestato a sangue da quattro uomini che sono scesi da due auto e l'hanno colpito al volto prima con pugni e poi con diversi calci gridandogli «negro di m...» e «torna nella foresta». L'episodio, secondo quanto riferisce la Cgil di Monza e Brianza, è avvenuto lunedì scorso all'esterno dell'azienda dove il giovane, Kelly, lavora a Cernusco sul Naviglio, in provincia di Milano.

Secondo quanto riferito dalla vittima, che vive in Italia con lo status di rifugiato politico, il gruppo si sarebbe scagliato contro di lui in seguito ad alcuni dissidi avuti con un altro lavoratore di circa 50 anni, all'interno della fabbrica. Il gruppo infatti, mentre lo pestava gli intimava di chiedere scusa al cinquantenne. Dopo il pestaggio il giovane è stato ricoverato in ospedale con diverse lesioni al volto. La denuncia è stata fatta dalla Cgil che ha organizzato una conferenza stampa insieme al lavoratore straniero.

E a seguito della denuncia pubblica avvenuta ieri mattina, è stato sospeso il presunto mandante del pestaggio a cui è stato sottoposto il lavoratore congolese. La Terdeca, che è un'azienda metalmeccanica, dopo aver appreso della vicenda, portata alla luce anche grazie all'impegno della Cgil di Monza, ha chiesto al giovane 24enne di

Cernusco sul Naviglio Il presunto mandante del pestaggio è stato sospeso dall'azienda

rientrare al lavoro al più presto e ha sospeso l'uomo che da giorni lo insultava fino al pestaggio del 7 marzo. Il presunto mandante sarebbe un addetto alle pulizie con cui Kelly avrebbe litigato perché aveva sporcato il pavimento con le scarpe dopo aver lavorato ad un macchinario che perdeva olio. «Sei sporco e puzzi come tutti i negri»,

gli avrebbe detto l'uomo in quell'occasione e da allora gli insulti sarebbero proseguiti praticamente ogni giorno accompagnati da minacce. Kelly aveva reso noto, durante una conferenza stampa convocata ieri, che sarebbe tornato in commissariato perché l'uomo continua a minacciarlo di morte. Nel pestaggio, secondo alcune fonti, sarebbe stato coinvolto anche il figlio dell'addetto alle pulizie.

INTOLLERANZA E XENOFOBIA

«La componente razzista presente in questa vicenda è evidente - ha spiegato Maurizio Laini, segretario cittadino della Cgil di Monza -. Siamo di fronte a un fatto grave, che non può essere considerato un semplice conflitto tra lavoratori. Dobbiamo interrogarci di fronte ad atti di violenza come questo, perché, pur senza voler fare strumentalizzazioni, sono segnali di un clima di intolleranza e xenofobia davvero preoccupante che, come Cgil, abbiamo sempre combattuto e continueremo a combattere».

Denunciare, da parte del giovane rifugiato politico, è stato considerato un atto di civiltà, una lezione rispetto agli aggressori che vorrebbero «rimandarlo a casa». ♦

IL CASO

Protesta contro il Cie di Ponte Galeria e la Croce rossa

Un presidio di un centinaio di attivisti della rete «No Cie» si è svolto ieri davanti al centro di identificazione ed espulsione di Ponte Galeria proprio davanti alla Nuova Fiera di Roma. I manifestanti hanno issato striscioni e acceso fumogeni, mente dall'interno del Cie alcuni immigrati rinchiusi sono saliti sul tetto sventolando drappi per salutare i manifestanti. Tutta l'area intorno al Cie è controllata da uno schieramento da forze dell'ordine. La situazione al momento è tranquilla. La protesta si è sviluppata anche al centro di Roma e in via Ostiense la sede della Croce rossa è stata oggetto di un lancio di vernice e le mura sono state imbrattate con scritte contro la struttura che ha la gestione del Cie. La città è stata presidiata in più punti dalle forze dell'ordine e il traffico è andato in tilt.

Opera di Roma Alemanno e Muti contro i tagli al Fus

«Il 9 marzo del 1842 Nabucco debuttava come opera patriottica tesa all'unità ed all'identità dell'Italia. Oggi, 12 marzo 2011 non vorrei che Nabucco, questa sera, fosse il canto funebre della cultura e della musica». Così il maestro Mario Muti ieri sera al Teatro dell'opera di Roma prima dell'inizio del Nabucco di Giuseppe Verdi in segno di protesta contro i tagli alla cultura del governo Berlusconi. E sul direttore d'orchestra sono piovuti applausi e un'autentica ovazione. Nel frattempo dai palchi,

La parole del Maestro

«Non vorrei che oggi il Nabucco fosse il canto funebre della cultura»

da cui era esposto il tricolore, e dalle balconate cadeva una pioggia di volantini, che dicevano «Italia risorgi nella difesa del patrimonio della cultura», e ancora, in una seconda versione: «Lirica, identità unitaria dell'Italia nel mondo».

E prima della clamorosa protesta di Muti anche il sindaco della Capitale si era espresso contro i tagli al Fondo Unico per lo Spettacolo chiedendo al presidente sovrintendente dell'Accademia nazionale di Santa Cecilia Bruno Cagli di ritirare le sue polemiche dimissioni. «L'ulteriore taglio per i finanziamenti del Fus è realmente insostenibile per tutte le istituzioni culturali della nostra nazione a cominciare da quelle di Roma Capitale, l'Accademia di Santa Cecilia e il Teatro dell'Opera» ha detto Alemanno. «Nei prossimi provvedimenti di natura finanziaria bisogna trovare le risorse necessarie per garantire il livello base per assicurare a tutte le fondazioni e gli istituti dello spettacolo la possibilità di riformarsi e migliorare la loro produttività. Non è pensabile sacrificare la cultura, che svolge un ruolo sociale prioritario, sull'altare della crisi che, con i tagli, andrebbe anche a colpire ulteriormente circa 6.000 lavoratori e relative famiglie del settore». A poco, evidentemente, sono valse le rassicurazioni espresse ieri dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio Gianni Letta che a sua volta ha chiesto a Cagli di restare alla guida dell'Accademia di Santa Cecilia. «I problemi sollevati troveranno soluzione in tempi ragionevoli - ha assicurato Letta - Anche grazie al suo contributo di idee, di proposte, di fantasia». ♦

→ **Il vertice del Cairo** approva all'unanimità una risoluzione rivolta al Consiglio di sicurezza

→ **L'offensiva** delle forze «lealiste» strappa agli insorti Ras Lanuf e Brega: nel mirino Bengasi

La Lega Araba si schiera «No fly zone» contro Gheddafi

Mentre le forze fedeli a Gheddafi riconquistano Ras Lanuf e avanzano verso la Cirenaica, dal Cairo la Lega Araba chiede al Consiglio di Sicurezza dell'Onu di istituire rapidamente una «no fly zone» in Libia

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

L'ultima carta è la «no fly zone». Da attivare al più presto, prima che il Muammar Gheddafi tenti la riconquista di Bengasi. È il messaggio che dal Cairo la Lega Araba lancia al Palazzo di Vetro di New York, alla Casa Bianca, alle cancellerie europee, alla Nato. Il fattore tempo è decisivo. Perché l'offensiva delle forze «lealiste» sta distruggendo la resistenza degli insorti. I depositi di diesel di Ras Lanuf è in fiamme e il fumo avvolge tutta la città della Libia orientale tornata ieri completamente nelle mani delle forze fedeli a Gheddafi. Dopo la durissima battaglia con gli insorti, i «lealisti» presidiano in forze la città, dove i segni degli scontri sono ovunque: proiettili e bossoli sparsi nelle strade e nell'ospedale, i cui vetri sono in frantumi e che è pieno di macchie di sangue. Lungo il percorso da Sirte a Ras Lanuf nel cielo sfrecciano o jet militari di Gheddafi. Non c'è traccia di insorti né di alcuna resistenza. All'inizio della settimana, i regolari e i mercenari africani assoldati dal rais avevano riconquistato anche Zawiyah, 48 chilometri a ovest di Tripoli.

INSORTI IN RITIRATA

Dopo aver cercato di attestarsi su una linea difensiva lungo la costa a 30 km ad est di Ras Lanuf, all'esterno del villaggio di Uqayla, gli insorti sono ulteriormente arretrati verso Brega. Questa è l'ultima grande città prima di Agedabia, il cancello d'ingresso alla Cirenaica e alle roccaforti di Bengasi e Tobruk. In serata, *Al Jazira* riporta la notizia della conquista di Brega da



All'ospedale di Bengasi l'identificazione delle vittime di uno scoppio in un deposito di munizioni

parte delle truppe di Gheddafi. Sul terreno resta anche il corpo senza vita di un cameraman della tv satellitare qatariota, Ali Hassan Al Jaber, ucciso ieri in un'imboscata nella regione di Hawari, vicino a Bengasi, mentre curava un reportage. Ne ha dato notizia da Doha la stessa rete tv. Mai come in queste ore gli eventi bellici s'intrecciano fortemente con le accelerazioni diplomatiche. La Lega Araba ha ufficialmente chiesto al Consiglio di sicurezza dell'Onu di imporre una «no fly zone» per fermare le azioni militari contro il popolo libico». Ad annunciarlo è Amr Moussa, segretario generale dell'organizzazione, al termine del vertice nella capitale egiziana.

«IMPONETE LA NO FLY ZONE»

Yussef bin Alawi bin Abdullah, ministro degli Esteri dell'Oman, ha dichiarato che la risoluzione è passata «all'unanimità». Nel chiedere all'

Muore un cameraman Lavorava per Al Jazira: ucciso in un agguato

Onu l'imposizione della «no fly zone» in Libia, la Lega Araba ha inoltre sottolineato la necessità che le Nazioni Unite creino contestualmente «zone di sicurezza nelle aree bombardate dall'aviazione libica». «Il

Consiglio ministeriale della Lega Araba - recita il testo della risoluzione - chiede al Consiglio di Sicurezza dell'Onu di assumere le proprie responsabilità rispetto al deterioramento della situazione in Libia e di prendere le misure necessarie per imporre immediatamente una zona di esclusione aerea sul traffico aereo militare libico e di creare zone di sicurezza nelle zone bombardate dall'aviazione libica, come misura preventiva che assicuri la protezione del popolo libico e degli stranieri in Libia». Insieme con la prima risoluzione, quella sulla no fly zone, i ministri degli Esteri della Lega Araba hanno approvato anche altre tre risoluzioni collegate. Una riguarda la

Foto Ansa

IL CASO

Governo provvisorio rappresentato anche in Italia

A partire da ieri, il Consiglio Nazionale di Transizione (Cnt) di Bengasi avrà una sua rappresentanza in Italia, un organo, denominato Coordinamento italiano della Libia Repubblica Democratica «pronto a far sì che la voce del popolo libico raggiunga il popolo italiano». L'istituzione della rappresentanza, che non ha ancora una sede fisica ma collocherà un suo delegato in ciascuna regione del Paese, è stata voluta dalla comunità libica in Italia di concerto con Bengasi, sulla stregua di un'omologa rappresentanza costituita nei giorni scorsi in Francia. «Ci aspettiamo da Roma un messaggio chiaro e determinato affinché riconosca ufficialmente il nostro ufficio di rappresentanza come ha fatto la Francia», è stato il messaggio lanciato da Hishan Eldeghili, uno dei tre membri della nuova rappresentanza che ieri, a margine del C-day a Piazza del Popolo, hanno annunciato la nascita dell'organo chiedendo a Frattini e Berlusconi «di agire in modo serio». Non di dire semplicemente «vediamo l'Europa cosa fa. Bisogna - hanno esortato - riconoscere subito il consiglio di Bengasi».

decisione di «cooperare e comunicare con il Consiglio Nazionale Transitorio libico e assicurare il sostegno urgente e permanente al popolo libico e la protezione necessaria contro le violazioni ed i crimini flagranti delle autorità libiche, che hanno cancellato tutta la loro legittimità». In un'altra risoluzione si «reitererà la richiesta ai Paesi membri della Lega, ai Paesi amici e alle organizzazioni internazionali, alle organizzazioni non governative arabe e internazionali un impegno per far arrivare aiuti umanitari urgenti al popolo libico e per garantirgli sostegno in questo periodo». Infine i ministri della Lega Araba si impegnano a continuare a coordinarsi con l'Onu, l'Unione Africana, l'Unione Europea, l'Organizzazione per la Conferenza Islamica per ogni decisione riguardante la questione libica.

ROTTURA TOTALE

«I crimini e le gravi violazioni commessi dal governo libico contro il suo popolo «lo hanno privato della sua legittimità», afferma deciso Amr Moussa, rispondendo alla domanda di un giornalista nella conferenza stampa che ieri sera ha seguito la riunione dei ministri degli Esteri della Lega Araba. ♦



Donne in piazza ieri a Bengasi

**«Ci proteggeranno dai raid aerei»
Entusiasmo a Bengasi**

Grida di giubilo alla notizia del documento della Lega araba che chiede l'istituzione della zona di non sorvolo. Le donne in piazza: se i nostri uomini cadono al fronte li sostituiamo

Il reportage

GABRIELE DEL GRANDE
BENGASI

Le donne di Bengasi tornano in piazza, per la quarta volta in quattro giorni. E chiedono l'istituzione di una no fly zone sui cieli della Cirenaica. Sono le mogli, le madri e le sorelle dei ragazzi partiti al fronte di Ras Lanuf. E hanno paura del massacro aereo. Ghalia Buzakuk è una di loro. Ha 17 anni e va ancora al liceo. Ha il viso truccato, un filo di matita e un po' di lucidalabbra, come per le occasioni importanti. Perché per lei oggi è la prima volta che partecipa a una manifestazione di piazza. È venuta con la sorella più grande, Ghada, laureanda in architettura all'università di Bengasi, e con la cugina Fatma, disoccupata dai tempi della laurea in geografia nel 2002. «Se tutti i ragazzi muoiono, andiamo noi al fronte!» dice eccitata mentre mi scrive su un foglio

del taccuino il suo indirizzo su facebook. Siamo davanti al tribunale di Bengasi. Il corteo di circa duemila ragazze si è fermato qui. Dalla finestra affacciata sulla piazza, si alternano gli interventi al microfono. Un rappresentante dell'assemblea transitoria annuncia l'appoggio ufficiale della Lega Araba alla no fly zone. La piazza esplode in un grido di gioia. Dalla comunità internazionale non vogliono altro. Niente guerra umanitaria, né invasione del paese via terra. Soltanto un appoggio aereo. Per il resto sono tutti pronti a combattere. La folla ripete lo slogan: «Namu tu shuhada al-rijal wa al-nisa». Ovve-

SUDAN

Almeno 30 morti ieri negli scontri tra le truppe regolari del Sud Sudan e una milizia locale comandata da un signore della guerra chiamato Ulong, alleato delle autorità di Khartoum.

ro: moriremo martiri, uomini e donne.

Per capire a cosa si riferiscono basta dare un occhio alla facciata del tribunale. Sono centinaia di fotografie. Alcune incorniciate, altre stampate alla meglio. Volti di uomini, donne e bambini. Sono i volti dei martiri. «Non vi dimenticheremo finché non avremo vinto», recitano come un mantra i manifesti appesi al muro. Più in alto, sulla stessa parete campeggiano due

Rivolta

Sulla facciata del tribunale sono appese le foto dei martiri

bandiere: quella libica e quella francese. La scelta di Sarkozy di appoggiare apertamente i ribelli, è stata molto apprezzata dalla piazza, che adesso chiede agli altri Stati di fare lo stesso. E di premere per la no fly zone. «Non si può perdere tempo, tra una settimana potrebbe essere troppo tardi» dice Ghalia.

SENZA PAURA

La sua famiglia con il regime ha già parecchi conti in sospeso. Lei era ancora una bambina quando nel 1996 suo cugino Fathi Elarbi morì insieme ai mille detenuti massacrati dalla polizia nel carcere di Abu Selim. E sette mesi fa il fratello Ahmed è stato arrestato a Tripoli con altri quattro ragazzi, per reati di opinione. «Prima non potevamo parlare, venivano a casa e ti portavano nelle carceri sotterranee oppure ti impiccavano!». Ma adesso è finita. Bengasi non ha più paura. I ragazzi sono partiti al fronte. E le ragazze presidiano la piazza. Perché come dice un cartello in piazza, scritto in inglese: «Chi rende impossibile una rivoluzione pacifica, rende necessaria una rivoluzione violenta». Loro a Ras Lanuf hanno due uomini. Lo zio Salem, che fa avanti e indietro ogni giorno tra Bengasi e il fronte, che da qui dista circa 350 chilometri. E il fratello Mohamed, che non torna a casa da ormai quattro giorni. È poco più che ventenne ed è la prima volta che abbraccia un fucile, ma ci mette tutta la passione di un partigiano. Con Ghalia si sentono tutti i giorni per telefono. Fino a quando c'era internet, lei postava su facebook le notizie che lui le dava dal fronte. Ma ormai l'unica connessione rimasta a Bengasi è quella dell'albergo Nuran per i giornalisti e quella della sala stampa allestita dai ragazzi del movimento del 17 febbraio nei locali di un vecchio commissariato di polizia. ♦



BUFALE & INGANNI



Pino Arlacchi
EURODEPUTATO PD, SOCIOLOGO

La misera grandeur di Sarkozy sulla pelle del popolo libico

I proclami interventisti dell'Eliseo isolano Parigi nella Nato. Non sono preoccupazioni umanitarie a motivare i piani francesi ma l'ambizione di protagonismo in un'area strategicamente importante

Ci sono tre condizioni per un intervento militare in Libia. La prima è l'esistenza di prove tangibili della sua necessità (prove che non ci sono). La seconda è che esista una chiara base legale (una risoluzione del Consiglio di Sicurezza Onu, che non c'è finora e difficilmente ci sarà). La terza è che ci sia una richiesta esplicita proveniente dalla regione (una improbabile richiesta di aiuto militare dalla Lega araba o da un governo provvisorio libico). Togliete il commento tra parentesi ed avrete comunque un'ottima dichiarazione. Perfettamente condivisibile da chiunque abbia a cuore la pace ed i diritti umani. Ma il fatto curioso è il suo autore. Non si tratta di un dirigente Onu, né di un esperto schierato sul fronte della non esportazione della democrazia. L'autore

Rasmussen

«Un'iniziativa militare esterna può avvenire solo dietro un chiaro mandato da parte delle Nazioni Unite»

è né più né meno che il Segretario della Nato, Rasmussen.

Un secondo fatto, solo un po' meno singolare, è che questa dichiarazione contraddice la minaccia di Sarkozy di un bombardamento di postazioni militari libiche. Un atto di guerra, cioè, che farebbe partire la classica spirale che finisce con l'invasione e l'occupazione militare di un paese debole da parte di una coalizione di potenti. L'attenuata bizzarria della posizione Nato si spiega con il fatto che sia gli Usa, cioè il maggiore azionista dell'Alleanza Atlantica, sia la Germania sia vari altri paesi membri della coalizione si siano subito ado-



Profughi al campo Onu di Ras Jdir, al confine fra Tunisia e Libia

perati per isolare la "sparata" del premier francese. Rasmussen ha solo espresso la posizione prevalente nel Consiglio Nato. Il ministro degli esteri tedesco ha detto che Berlino non ha intenzione di venire risucchiata in una guerra in Nordafrica. Il segretario americano alla difesa ha confer-

mato. Ed ha aggiunto che gli Stati Uniti sono già impegnati militarmente contro due paesi musulmani, che per usare la forza contro Gheddafi occorre comunque una autorizzazione dell'Onu, e che il suo governo non vede con favore l'idea della "no-fly zone", e dubita perfino della legalità di

un intervento armato per far rispettare l'embargo sulle forniture di armi alla Libia. Gli inglesi, da sempre euroscettici, hanno (coerentemente!) affermato che l'Unione Europea deve fare di più in questa crisi. (Per ciò che concerne la posizione italiana, approfittando dell'Unità per lanciare un appel-

Foto Ansa



lo a chiunque abbia notizia di farci sapere qual è).

Poiché Sarkozy è il leader europeo che assomiglia di più al signor B., non solo per statura ma anche per arroganza e cialtroneria, il tutto può essere archiviato come una bufala. E un inganno pre-elettorale di un candidato che sente incombere la sconfitta. Ma forse non è così, e cerchiamo di spiegare le componenti di un gioco della parti internazionale che è meno paradossale e confuso di quanto appaia a prima vista. Vale a dire che gli Stati Uniti non sono né impaziti né diventati pacifisti. Gli inglesi non sono diventati europeisti. I tedeschi non si sono scoperti isolazionisti. E la bufala di Sarkozy non è poi così innocua.

Il primo elemento da considerare è che a mano a mano che la situazione sul terreno diventa più chiara, l'incubo di una terribile emergenza determinata da atrocità di massa contro civili libici per fortuna sembra al-

Due pesi e due misure

Nessuno ha pensato di muoversi in difesa dei civili quando le violenze si svolgevano in Tunisia che è priva di petrolio

lontanarsi. Le tecnologie di osservazione satellitare e di intercettazione delle comunicazioni si sono molto evolute in questi ultimi anni, e non ci sono pervenute né immagini di bombardamenti contro agglomerati civili né informazioni su piani di uso di armi di sterminio da parte di Gheddafi. Di conseguenza, non ci sono gli estremi per applicare fino in fondo la più radicale delle dottrine per l'uso internazionale della forza, la "responsability to protect".

Se l'urgenza di un intervento armato umanitario viene meno, restano in piedi due opzioni. La prima è il lasciare le cose come stanno sotto il profilo politico-militare ed attendere il risultato dello scontro tra le fazioni, limitandosi ad attivare la normale attrezzatura delle crisi internazionali (missioni di pace, assistenza ai rifugiati, Croce Rossa, emergenze alimentari e sanitarie, ecc.). È il modello Somalia, che la comunità internazionale applica a paesi marginali e privi di risorse naturali consistenti, e che aiuta a capire il suo iniziale atteggiamento verso la Tunisia agli albori della rivoluzione democratica in corso.

La seconda alternativa consiste

nell'intervenire nella guerra civile, influenzando a proprio vantaggio il possibile cambiamento di regime, e tenendo sempre aperta la porta all'intervento militare estero. Questa opzione si applica a contesti che possiedono un valore strategico. La Libia non è la Tunisia, perché ha il petrolio ed una serie di accordi per il suo sfruttamento con compagnie occidentali di prima grandezza. In questo caso la strada è spianata per i grandi giochi. Cioè per una compe-

Riflessione

Le occupazioni dei Paesi stranieri falliscono sempre Ma la storia continua a generare i Sarkozy e i loro giochi pericolosi

tizione disordinata tra potenze che può creare gli scenari confusi cui abbiamo iniziato ad assistere in questi giorni. Come spiegare altrimenti la fretta francese ed inglese nel riconoscere un'entità incerta come il Consiglio nazionale provvisorio di Bengasi? È l'istinto coloniale di queste ex-potenze che detta le loro mosse, e le spinge a sopravanzare le altre nella ricerca di condizioni di favore per se stesse in una Libia post-Gheddafi.

Un governo provvisorio della Libia può essere facilmente indotto a chiedere un aiuto militare esterno, destinato a trasformarsi in una occupazione militare a tempo indeterminato. L'azzardo francese (con momentanea copertura britannica) può essere allora quello di fare in Libia ciò che gli americani non sono riusciti a fare in Iraq: impadronirsi di un grande produttore di petrolio con una operazione veloce e a basso costo. Tanto, l'Onu starà a guardare. Il paese europeo con i più consistenti interessi in Libia, l'Italia, non potrà muovere un dito sul piano militare, paralizzato dal ricordo ancora vivo delle atrocità fasciste in quel paese. Con gli Stati Uniti ci si potrà mettere d'accordo a cose fatte, e si potrà competere meglio con i tedeschi per la supremazia in Europa. La storia ci insegna che questi calcoli non funzionano mai. Negli ultimi due secoli non si è verificato neppure un solo caso di occupazione riuscita di un paese da parte di un altro. Ma è la stessa storia che continua a generare i Sarkozy, ed i miserabili giochi di cui finiscono vittime. L'Europa della pace è avvisata. ♦

Yemen, spari e gas contro le tende dell'opposizione Ucciso un ragazzino

Cinque morti e decine di feriti nella nuova ondata di proteste in Yemen per chiedere le dimissioni del presidente Saleh, al potere da oltre 32 anni. Saleh promette riforme costituzionali ma per l'opposizione è «troppo tardi».

RACHELE GONNELLI
rgonnelli@unita.it

Il primo assalto al «cantiere del cambiamento» - così è stata ribattezzata la tendopoli vicina all'Università di Sana'a dove ormai da tre settimane bivaccano e discutono i vari gruppi dell'opposizione yemenita - è stato al mattino presto. Le forze di polizia fedeli al presidente Ali Abdullah Saleh hanno fatto irruzione sparando gas lacrimogeni e getti di acqua calda. Nei violenti scontri che sono seguiti si conta un morto e una dozzina di feriti. Nel pomeriggio si sono aggiunti altri quattro morti e decine di feriti sia nella capitale sia nelle manifestazioni antigovernative che si sono svolte anche in altre città della parte meridionale dello Yemen, da Aden ad Al Maafir. Nella città di Al Mukalla per disperdere una dimostrazione di studenti medi la polizia ha usato anche proiettili veri e un ragazzino di 14 anni, Rami Barmel, colpito alla testa, è morto subito dopo essere stato trasportato in ospedale. A Taiz migliaia di persone hanno preso d'assalto il palazzo del governatorato e nella città portuale di Aden nel tentativo di dare alle fiamme un commissariato di polizia altri due dimostranti sono stati freddati dagli agenti asserragliati.

La quinta vittima della giornata è stata di nuovo a Sana'a, nel pomeriggio. Un uomo è stato centrato da un proiettile sparato dalla finestra di un ufficio - racconta il giornale *Al-Masdar online* - mentre cercava di entrare nella piazza dove è attendato il «cantiere del cambiamento». Secondo quanto denunciano i leader della tendopoli non è la prima volta che cecchini filo governativi sparano contro le persone che si vogliono avvicinare all'accampamento e ieri in serata ci sarebbero stati altri due ferimen-

ti. Dalla metà di febbraio, quando sono iniziate le proteste, si calcola che siano almeno 30 i dimostranti uccisi da milizie pro Saleh o dalla polizia. Joe Stork, vicedirettore di Human Right Watch per il Medio Oriente e il Nordafrica, ha duramente protestato per queste nuove morti e violenze, ricordando al presidente dello Yemen la sua promessa ad assicurare la sicurezza dei suoi concittadini nelle manifestazioni pacifiche dell'opposizione.

LE PROMESSE DI SALEH

La polizia ha sparato invece anche giovedì sera, lo stesso giorno in cui Saleh ha annunciato importanti riforme costituzionali salutate dall'ambasciatore Usa Gerald Feirstein come «un'apertura al dialogo». La nuova Costituzione, da confermare con un referendum entro l'anno prossimo, trasformerebbe l'attuale regime presidenziale in una democrazia parlamentare ba-

Violenza

Cinque morti in una giornata di proteste

sata sulla separazione dei poteri e sul decentramento. Riforme che secondo Mohammed al Sabri, portavoce dell'opposizione parlamentare, arrivano «troppo tardi» e restano impegni verbali. Saleh - è la convizione di molti capi tribali, imam e persino di qualche deputato del partito al potere - deve fare un passo indietro. E con lui tutto il suo clan familiare che ha occupato gran parte dei posti nevralgici dello Stato. Il figlio è a capo della Guardia repubblicana, altri parenti ricoprono ruoli nevralgici nell'esercito. E pochi giorni fa tramite l'opera di contrinformazione della comunità yemenita in America i giornali di Sana'a hanno scoperto che 5 nipoti di Saleh con relative mogli e figli al seguito vivono e studiano negli Stati Uniti con imprecisati incarichi diplomatici. ♦

→ **Padre, madre e tre figli** uccisi in casa. La vittima più piccola aveva tre mesi

→ **L'Anp condanna la strage** Il primo ministro Netanyahu: delitto disgustoso

Torna la violenza in Cisgiordania Massacrata una famiglia di coloni

Israele sotto shock dopo il massacro di una famiglia di coloni in Cisgiordania in un attacco palestinese: 5 morti, padre, madre e tre bambini (il più piccolo di 3 mesi). La condanna dell'Anp non soddisfa Netanyahu.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

Le immagini di quei giocattoli intrisi di sangue hanno sconvolto Israele. Un Paese sotto shock. Ha destato un senso di profondo orrore nello Stato ebraico la strage avvenuta l'altra notte nella colonia di Itamar, Cisgiordania settentrionale. Si tratta di uno degli attentati terroristici più gravi degli ultimi anni. Secondo gli investigatori almeno un palestinese (o forse due) è entrato in una abitazione, ha pugnalato al collo i genitori che erano immersi nel sonno e poi con la medesima tecnica ha ucciso anche tre dei loro figli (di 11 anni, 3 anni e tre mesi) che dormivano in una stanza vicina. Nell'abitazione c'erano due altri figli ancora, che non sono stati notati dall'assalitore (o dagli assalitori).

ORRORE E SDEGNO

La strage è avvenuta verso le dieci di sera, ora locale. Ma l'allarme è stato dato solo tre ore dopo, quando la figlia maggiore dei coniugi è tornata casa dopo aver visitato amici. In quel lasso di tempo l'attentatore è riuscito a dileguarsi in direzione di Nablus. «Abbiamo visto scene agghiaccianti» raccontano membri di una squadra di soccorso entrati nell'appartamento. I genitori, quarantenni, giacevano esanimi nella loro stanza, in un bagno di sangue. Nella stanza dei bambini, il bebè sembrava ancora in vita: ma gli intensi sforzi di rianimazione si sono rivelati vani. Sul pavimento erano sparsi i loro giocattoli, intrisi di sangue. Per tutta la nottata l'esercito israeliano ha condotto ricerche a tappeto nei villaggi palestinesi della zona, ma senza esito. Il premier israeliano Benjamin Netanyahu afferma



Posto di blocco israeliano a Hawara, in Cisgiordania

di essere rimasto «sconvolto» per la strage di Itamar. «Israele non sprasserà dopo questo disgustoso delitto e opererà con determinazione per garantire la sicurezza dei propri cittadini e punire gli assassini», afferma Netanyahu. «Dietro all'attacco a Itamar c'è anche «l'incitamento da parte dell'Autorità nazionale palestinese», accusa il premier israeliano secondo cui adesso «sta all'Anp mettere fine all'incitamento che viene dalle moschee e dai mass media che essa controlla». In un comunicato emesso al termine di consultazioni di sicurezza Netanyahu conferma di essere «al fianco dei coloni in questa ora difficile». «Sappiamo tutti - sottolinea Netanyahu - che il futuro degli insediamenti non sarà deciso mediante il terrorismo». Nablus è stata sigillata da Tsahal, che ha installato posti di blocco nelle principali arterie citta-

dine. Nessun veicolo, ambulanze comprese, è autorizzato a entrare o uscire dal centro abitato. I militari sono schierati anche nel villaggio palestinese di Awarta, accanto alla colonia ebraica teatro del brutale attacco. Una prima rivendicazione

Caccia all'uomo L'esercito israeliano sigilla Nablus alla ricerca dei colpevoli

della strage di Itamar è venuta ieri dalle «Brigate dei martiri di al-Aqsa» (al-Fatah) ed è apparsa sul sito web palestinese *Quds-net*. Nel breve testo - la cui attendibilità non è per il momento chiara - un portavoce di nome Abu Imad della «Frazione Imad Mugnniyeh delle Brigate al Aqsa» afferma: «Un comando di no-

stri combattenti si è infiltrato a Itamar, è riuscito a entrare in una delle case e ad ucciderne gli abitanti. Questa operazione - ha aggiunto - è una reazione alla continua aggressione israeliana contro il nostro popolo palestinese»

L'ANP CONDANNA

«Noi condanniamo chiaramente e con fermezza tutte le forme di violenza e condanno ciò che è avvenuto a Itamar, esattamente come condanno i crimini nei confronti dei palestinesi», dichiara il primo ministro dell'Anp Salam Fayyad durante una visita a Betlemme. Le tensioni tra i palestinesi e i coloni ebrei nella zona erano state estremamente alte negli ultimi giorni. Lunedì, i soldati israeliani avevano sparato dei colpi verso dei palestinesi dopo che questi si erano scontrati con i coloni vicino Nablus. ♦

Foto Ansa

→ **Il 44% dei Comuni** ricorrerà all'aumento delle addizionali Irpef per compensare i tagli di Tremonti
→ **Barbi (Cgil)** «Gli incrementi, tra l'altro, sono mal distribuiti: pagano sempre lavoratori e pensionati»

Con il federalismo municipale più tasse per 16 milioni di italiani

Sedici milioni di contribuenti pagheranno più tasse a causa del federalismo municipale. È infatti previsto l'aumento delle addizionali Irpef di cui approfitteranno 3500 Comuni per rifarsi dei tagli di Tremonti.

FELICIA MASOCCO

ROMA
fmasocco@unita.it

Più tasse per tutti. Per chi le paga, ovviamente, e i lavoratori dipendenti e i pensionati le pagano "alla fonte". Per loro, più che per altri, il governo Berlusconi ha apparecchiato una bella stangata: arriverà con l'applicazione del decreto sul federalismo municipale, dazio dovuto alla Lega per consolidare una maggioranza che spesso mostra crepe.

Il federalismo municipale porterà all'aumento delle addizionali Irpef per 16 milioni di contribuenti. A calcolarlo è il Dipartimento politiche economiche della Cgil con uno studio che mette in fila una serie di passaggi: il federalismo municipale dà ai Comuni la possibilità di aumentare l'addizionale Irpef, "opportunità" concessa a quei municipi che oggi applicano un'aliquota inferiore allo 0,4%. Potranno rincarare la dose dello 0,2% l'anno (per un massimo di +0,4% quindi al massimo per 2 anni). Restano esclusi quei Comuni che gli aumenti l'hanno già fatti (si pensi a Roma che applica lo 0,9% cioè l'aliquota massima di imposta).

NORD E SUD

Considerata la maxi scure che il governo ha fatto calare sui trasferimenti ai Comuni (4 miliardi tra quest'anno e il prossimo) è del tutto evidente che poter andare avanti e garantire qualche servizio di base i municipi dovranno recuperare per altre vie quanto tagliato da Tremonti. La Cgil ha stimato in 3500 i comuni che aumenteranno le tasse, il 44% dei Comuni italiani, per un totale di 16 milioni di



Più tasse con il federalismo municipale, nel 44% dei Comuni italiani

MERCATO DEL LAVORO

La cassaintegrazione riprende la corsa Allarme di Cisl e Uil

È durato poco l'ottimismo sulla frenata della cassaintegrazione. A farlo presente a chi, come Sacconi, ha una certa tendenza a minimizzare, sono questa volta Cisl e Uil in genere molto allineate sulle posizioni del ministro. Il ricorso alla cig torna infatti a crescere: a febbraio c'è stata una riduzione su base annua, ma su base mensile la cig ha registrato un aumento a due cifre (+17,2%). I sindacati sono in allarme: sono oltre 430 mila i cassaintegrati e in un anno si sono persi 110 mila occupati, mentre crescono disoccupati e inattivi. I dati di Cisl e Uil sono contenuti in

due rapporti distinti. La Uil evidenzia come l'incremento della cig abbia interessato tutte e tre le gestioni (ordinaria, straordinaria e deroga), ma con il picco più alto per la cig in deroga con una richiesta di oltre 22,3 milioni di ore (+23% rispetto a gennaio, a fronte di un +4,6% per quella ordinaria e di un 22,4% per la straordinaria). Ad aver assorbito il maggior numero di ore è il Nord (60,7%, pari a 42,8 milioni di ore), con l'aumento più alto su gennaio (+22,6%). La Cisl amplia lo sguardo anche all'occupazione ed evidenzia il preoccupante nuovo aumento congiunturale della cig a febbraio, si stima che i lavoratori equivalenti in cig siano a febbraio oltre 430.000. Ma a preoccupare è anche l'elevato valore della disoccupazione, con quella giovanile quasi al 30%.

cittadini. Tutte le regioni sono coinvolte, a nord e a sud indifferente. Pagheranno soprattutto quelle a statuto speciale, a partire da Trentino Alto Adige (con 327 comuni coinvolti) e Sardegna (297 comuni), mentre tra quelle a statuto ordinario, i picchi si registrano in Lombardia (804 comuni), Piemonte (514 comuni) e Campania (194 comuni). È chiaro che a essere penalizzati maggiormente saranno proprio i Comuni dove le addizionali Irpef sono oggi zero, e ci sono quindi i margini più ampi di aumento.

RECORD A MILANO

Il record di aumenti - ipotizza la Cgil - potrebbe toccare a Milano con, nel 2012 rispetto al 2010, un aumento medio di 122 euro per lavoratori dipendenti e pensionati. 86 euro a Venezia, 80 a Bologna, 78 a Catania, 69 a Genova... e via così fino ai 27 euro di Torino, 26 a Firenze, 24 a Napoli, Bari e Verona, 3 euro a Palermo. «Già a partire da quest'anno il federalismo municipale comporterà inevitabilmente più tasse e mal distribuite», rileva il segretario confederale della Cgil, Danilo Barbi, «a pagare saranno ancora una volta gli stessi». Lo sblocco delle addizionali si tradurrà in un fisco più pesante sul lavoro, già particolarmente gravato, «a scapito della crescita e dell'equità. E questo perché non si modifica l'assetto attuale del sistema fiscale, se non per l'attribuzione ai diversi livelli istituzionali-territoriali».

Il federalismo così come è stato partorito dalla maggioranza berlusconiana è infatti lontano dai principi di equità e solidarietà che pure poteva assumere, «non si dovevano riorganizzare le tasse come tra "fette" - continua Barbi - ma allargare la "torta" delle entrate, istruendo un allargamento delle basi imponibili, come ad esempio le grandi ricchezze e le rendite finanziarie». Per aumentare il gettito senza aumentare le tasse. ♦

→ **L'Ad** Marco Patuano si occuperà del business Italia, il neo dg Luca Luciani dell'America latina

→ **Aperta** un'inchiesta sulle presunte pressioni per «svendere» la consociata Telecom Argentina

Telecom, accordo dei soci sul vertice Bernabè nominato presidente esecutivo

Accordo raggiunto tra i soci italiani di Telco sull'assetto del nuovo vertice di Telecom Italia, in scadenza a aprile. Franco Bernabè sarà presidente esecutivo, Marco Patuano ad e Luca Luciani direttore generale.

G.VES.
MILANO
economia@unita.it

Il rebus Telecom è risolto: Franco Bernabè sarà il presidente esecutivo con deleghe sulle operazioni straordinarie, finanza, rapporti con le authority e comunicazione istituzionale. Marco Patuano sarà il nuovo amministratore delegato e Luca Luciani il direttore generale. L'accordo sul nuovo board dell'ex monopolista è arrivato ieri, dopo giorni di trattative tra i soci italiani di Telco, la scatola partecipata da Generali, Mediobanca, Intesa Sanpaolo e gli spagnoli di Telefonica, che controlla il 22,5% di Telecom Italia. I giochi si sono chiusi con una telefonata tra i vertici di Mediobanca e l'ormai ex amministratore delegato.

La soluzione studiata dai manager di Piazzetta Cuccia per i nuovi vertici del colosso telefonico assegna a Bernabè un ruolo di capo azienda alla Alierta, il numero uno del gruppo iberico Telefonica, e una forte figura operativa a Patuano, al quale sarà data una delega al business italiano. A Luciani, direttore generale, spetterà invece il compito di occuparsi dell'America latina. Si tratta di una soluzione che, per la prima volta, disegna una governance di gruppo con una netta divisione tra le due macroaree più importanti: l'Italia e la preziosa America latina. Nelle intenzioni di Mediobanca, il nuovo management darà continuità alla precedente gestione ma segnerà an-

che una evoluzione manageriale e generazionale necessaria a far fronte alle sfide del prossimo triennio. Ora il prossimo passo è quello del consiglio di amministrazione di Telco, che si riunirà lunedì per comporre la lista dei candidati di maggioranza - 12 su 15 consiglieri d'amministrazione - da portare al voto nell'assemblea Telecom del 12 aprile. Uno di quei candidati consigliere sarà Gabriele Galateri di Genola, fino a ieri mattina presidente del gruppo tele-

Gabriele Galateri
L'ormai ex presidente farà parte del nuovo board della compagnia

12 aprile
L'assemblea eleggerà i membri del cda del gruppo telefonico

fonico. Gli altri dovrebbero essere: Renato Pagliaro e Tarak Ben Amar; per Intesa Sanpaolo Gaetano Micciché e Elio Catania; per Generali, Aldo Minucci, Mauro Sentinelli e Jean Paul Fitoussi; per Telefonica, Cesar Alierta e Julio Linares.

DOSSIER ARGENTINO

Intanto a Roma la magistratura ha aperto un'indagine, senza ipotesi di reato e a carico di ignoti, sul dossier Telecom Argentina: un fascicolo del procuratore Giancarlo Capaldo per accertare se vi siano state pressioni su Bernabè da parte di lobbisti interessati alla cessione della consociata sudamericana di Telecom. Anche di questo avrebbe parlato Franco Bernabè lo scorso ottobre, quando è stato ascoltato dal magistrato ufficialmente nell'ambito dell'inchiesta Telecom Italia Sparkle sulla frode fiscale da oltre due miliardi di euro. ♦



Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

Maroni: vertice sulla sicurezza dei dirigenti Fiat

— Nell'incontro di giovedì al Lingotto di Torino tra il ministro Maroni e Sergio Marchionne si è parlato anche «della sicurezza dei dirigenti Fiat». A dirlo è lo stesso ministro dell'Interno. Nei mesi scorsi, l'Antiterrorismo e le forze dell'ordine si sono occupate delle scritte contro l'ad del Lingotto comparse a Torino, e non solo, all'indomani degli accordi di Mirafiori e Pomigliano.

IL CASO

L'Eurogruppo rafforza le difese per banche e Paesi a rischio debito

— L'Europa rafforza le sue difese contro la crisi dei debiti sovrani, premia la Grecia per gli sforzi in atto, si scontra invece con l'Irlanda, «colpevole» di non voler rivedere il regime fiscale agevolato concesso alle imprese, e si impegna a ricapitalizzare le banche in difficoltà.

Sotto l'incalzare di nuove tensioni sui mercati, con a pesare la crisi nel Nord Africa ed il dramma in Estremo Oriente, il vertice straordinario (e notturno) dell'Eurogruppo svoltosi a Bruxelles ha im-

presso un'accelerazione al varo della risposta globale da dare alla crisi dei debiti sovrani, in primo luogo trovando un accordo per portare fino a 440 miliardi di euro le "munizioni" a disposizione del Fondo salva-Stati temporaneo (Efsf). Inoltre dal vertice è uscita la decisione di ridurre il costo dei prestiti concessi ai Paesi in difficoltà. Contemporaneamente, anche per non dare l'impressione di un pericoloso "lassismo" in materia, l'Eurogruppo ha dichiarato chiaramente che la strada per la riduzione dei debiti pubblici eccessivi dovrà essere percorsa a tappe forzate, cioè a un ritmo di un ventesimo l'anno. ♦

→ **Chiude oggi** i battenti la rassegna di Ginevra che ha segnato un numero record di visitatori
→ **Grande interesse** per il "Padiglione Verde" con l'esposizione dei veicoli a emissioni zero

Tanto pubblico per il Salone dell'Auto In fila per provare le vetture ecologiche

Undici giorni che per il Salone dell'Auto di Ginevra hanno segnato l'auspicata inversione di tendenza dopo le edizioni condizionate dalla crisi. Tanta gente e molto interesse per i veicoli a basso impatto ambientale.

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO
mventimiglia@unita.it

Un'edizione piena di pubblico e di novità, l'accoppiata che decreta da sempre la riuscita di qualsiasi grande fiera, e quelle dell'automobile non fanno eccezione. Il Salone di Ginevra che si conclude oggi, a undici giorni di distanza dalla sua fastosa apertura, si potrebbe quindi definire un successo su tutta la linea, se non fosse per il terribile fattore esterno che lo ha condizionato all'epilogo. Il riferimento, naturalmente, è al dramma dell'Estremo Oriente, il cui eco nei grandi spazi del Palaexpo ginevrino è risuonato ancora più forte. Troppo grande il ruolo del Giappone nell'industria dell'automobile, per non avvertire il coinvolgimento di tanti addetti ai lavori. E non a caso fra le prime notizie arrivate da Tokio ci sono state quelle relative alla sospensione della produzione di automobili negli stabilimenti sull'isola da parte di Toyota, Nissan e Honda.

ANDAMENTO DIVERSO

Ma prima dello scatenarsi della natura, c'è stato modo di vedere molto e parlare a lungo, in un'edizione il cui fervore ha ricordato quello di tempi che parevano ormai andati, cancellati da una crisi economica che ha bersagliato il mondo delle quattro ruote come e più degli altri grandi comparti industriali. Non che il cielo sia tornato completamente sereno, come hanno testimoniato anche gli ultimi numeri emersi durante la kermesse ginevrina, ma di certo sul volto di tanti espositori è ritornato il sorriso. Quanto alla ripresa, per ora appare abbastanza a macchia di leopardo, sia per quan-



Il Salone dell'Auto di Ginevra chiude oggi la sua edizione numero 81

to riguarda il diverso comportamento dei vari mercati continentali e nazionali, con grandi speranze che si ripongono comprensibilmente su Cina e India, sia per il differente andamento delle varie tipologie di vetture.

Di certo la tendenza più forte è

Salto di qualità

I costruttori sono pronti a produrre su larga scala vetture non inquinanti

parsa quella della sostenibilità, intesa come un adeguato compromesso fra qualità e prezzo, ma che, soprattutto, sta per un compatibile impatto ambientale. Stop, dunque, alle vetture colossali ed inquinanti che per anni hanno caratterizzato soprattutto il grande mercato americano, e spazio, tanto spazio, a tutto quel che è ecologico. A testimoniare sia l'individuazione, da parte

dell'organizzazione svizzera, di un tema dedicato, "The Green Vision", all'interno della rassegna, sia l'allestimento di una specifica area espositiva, denominata "Green Pavilion", dove ben 36 espositori hanno mostrato i modelli con più basso impatto ambientale. Un ambito nel quale spiccano non soltanto le auto elettriche, ma anche le cosiddette ibride e persino i modelli a carburante con le caratteristiche più "risparmiose" ed innovative.

GRANDI INVESTIMENTI

E se per i grandi ritorni in termini di profitto ci sarà ancora da attendere qualche anno, la maggior parte dei costruttori sembra però ormai convinta che è arrivato il tempo dei pesanti investimenti sul settore dei veicoli ecologici, non solo progettuali ma, finalmente, produttivi. Non a caso proprio a Ginevra sono stati effettuati degli annunci significativi, da parte di Renault e Volvo, per la vendita su larga scala di mo-

delli elettrici e ibridi già a partire dal 2012.

In attesa dell'auspicata invasione delle auto a basso impatto, il Salone ha offerto naturalmente molto sul versante più tradizionale. Sotto i riflettori ed in mezzo alle immancabili modelle, si sono potuti ammirare ben 170 nuovi veicoli, non tutti pronti al debutto nell'anno in corso, ma comunque tanta carne al fuoco a testimoniare l'inversione della tendenza di cui sopra.

Quanto al pubblico, ha senz'altro gradito, se è vero che in attesa dei numeri definitivi l'organizzazione ha fatto sapere che nella prima settimana si sono già sorpassati i trecentomila visitatori. Merito anche di una formula stimolante, ad esempio con la possibilità offerta ai visitatori di fare dei test di guida, come quelli relativi a tredici modelli di auto ecologiche che hanno registrato il tutto esaurito. ♦



**GRAZIE
DEI
FIOR...**

**Il fascismo
e la donna
troppo fatale**

Nasce Adionilla

16/4/ 1919 a Sant'Agata Bolognese. Diventata Nilla inizia la carriera a 18 anni: vince il concorso «5000 lire per un sorriso». Nel '42 vince un concorso dell'Eiar ed inizia ad esibirsi con l'orchestra Zeme.

Troppo sensuale

Ma il fascismo la allontana dalla radio: ha voce troppo sensuale (del suo fascino sarà vittima Gino Latilla che tenterà per lei il suicidio). Torna nel '46 con l'orchestra del maestro Angelini, suo compagno.

'51, fa «cappotto»

Al primo Sanremo arriva prima e seconda. Nel '59 vincerà «Canzonissima» con «L'edera», poi i festival di Barcellona, e Napoli. Interprete anche di numerosi film nel 2002 Ciampi, l'aveva nominata Grande Ufficiale.



Il trionfo Nilla Pizzi a Sanremo nel 1951, l'anno di «Grazie dei fior»

NILLA PIZZI DA SANREMO ALL'INFINITO

L'addio Fu la prima a cantare (e vincere) al festival. Fu la prima a finire sui rotocalchi. La prima ad essere censurata. La prima ad avere un fan club... La regina della canzone italiana se n'è andata ieri a Milano, aveva 91 anni

VALERIO ROSA

ROMA

Sono nata nel 1951. Prima non esisteva». Così Nilla Pizzi riconosceva, diversamente da tante spocchiose celebrità che sarebbero venute dopo di lei, il suo debito nei confronti di Sanremo. Quando trionfò nella prima edizione del Festival, in un'epoca in cui la popolarità dei cantanti si misurava anche sulla base di trofei e medaglie, aveva già vinto «Cinquemila lire per un sorriso», antesignano di Miss Italia, ma soprattutto un concorso radio-

fonico per voci nuove indetto dall'Eiar, davanti a diecimila concorrenti, e vantava decine di incisioni e centinaia di concerti. Eppure conservava, lei figlia di un contadino e di una sarta, un'ingenua diffidenza nei confronti delle usanze del bel mondo che le si stava schiudendo: a Festival terminato si affacciò ai tavoli da gioco del Casinò, rimediando risate di scherno per avere puntato sul 64 alla roulette, i cui numeri arrivano fino al 36. Poco prima, applausi scroscianti avevano invece salutato la sua interpretazione di *Grazie dei fior*, elegante e languida beguine su un amore finito male, in cui si vollero intuire riferi-

menti alla delusione di larghi settori della società italiana dopo l'infatuazione per il fascismo. Come ricorda lo storico Paolo Soddu, «il privato della cantante – era separata dal marito in un paese nel quale le subculture di massa mal tolleravano i comportamenti non uniformi, tanto più se scelti dalle donne – esprimeva lacerazioni profonde, sentite, reali, ancorché taciute, ma tali da farla assurgere, con Claudio Villa, a prima effettiva diva della musica leggera. Se si riflette sulla forza simbolica assunta dalla famiglia e dalle donne nella costruzione della nazione nel corso dell'Ottocento europeo, non pare casuale o

fortuito che proprio a Nilla Pizzi venissero assegnati i brani più densamente esplicativi delle ferite inferte all'Italia nella prima metà del Novecento».

Considerazioni che valgono anche per il successo dell'anno seguente, *Vola colomba*, canzone-simbolo della rivendicazione di Trieste e del patriottismo ferito, sottolineato dall'esplicita citazione dell'incipit dell'inno nazionale ad opera dei fiati durante l'ultimo ritornello. *Papaveri e papere*, classificata seconda al Festival dietro *Vola colomba* (terzo fu un altro brano interpretato dalla Pizzi, *Una donna prega*), fu celebrata addirittura come una canzone di protesta, seguendo un'antica tradizione che affidava alla canzonetta, mascherata da innocente filastrocca, ambizioni di critica sociale. Gli alti papaveri, sulla scia di un manifesto propagandistico del Pci, erano i boss democristiani che il vento rivoluzionario del comunismo avrebbe falciato, con il popolo vessato nel ruolo del papero, che secondo un'altra interpretazione era la caricatura di Amintore Fanfani, basso di statura.

UNA PIONIERA

Con minore benevolenza la critica accolse invece *L'edera*, vincitrice di Canzonissima: l'esaltazione della dipendenza femminile, la perpetuazione del mito di quella che Bianciardi avrebbe definito «la donna-cane», uno degli ultimi grandi successi di

Papaveri e papere
Addirittura fu intesa
come una
canzone di protesta...

vendite della Pizzi, prima che il gusto del pubblico si orientasse definitivamente altrove, consegnando alla storia della canzone italiana un'autentica pioniera, dalla cui voce persino Mina ha ammesso di avere imparato molto.

Fu la prima cantante a travalicare i confini delle classifiche di vendita per occupare le prime pagine dei rotocalchi, per via della turbolenta vita sentimentale; la prima in Italia a vantare un fan club, che si fece promotore delle cartoline, fac-simili delle cartoline postali; la prima cantante a presentare un'edizione del Festival, nel 1981, con Claudio Cecchetto ed Eleonora Vallone; la prima ad essere esclusa dalla programmazione radiofonica, negli ultimi mesi del regime fascista, a causa della voce troppo sensuale per i bigotti standard dell'epoca. L'anno scorso, con Carmen Consoli, l'ultima apparizione a Sanremo, ancora perfettamente intonata, vestita come una regina. ●

Carmen Consoli

«Bisogna essere grati della sua eredità»

Da Napolitano all'Arcigay, da Morandi all'Osservatore un'infinità di reazioni alla morte della grande cantante

VALERIA TRIGO
ROMA

Nilla esce di scena con coraggio e grande discrezione, lasciandoci un bagaglio culturale immenso e inestimabile. In un momento in cui in Italia stimare la cultura è impopolare, spero che si possa veramente godere ed essere grati di questa eredità: è Carmen Consoli a ricordare con queste parole Nilla Pizzi, insieme alla quale l'anno scorso ha calcato il palco dell'Ariston, offrendo una splendida e toccante versione di *Grazie dei fior*. Quasi un passaggio di testimone, un omaggio delle nuove generazioni a chi la storia della canzone italiana l'ha fatta davvero.

«L'ho conosciuta nel '95, ai miei esordi, in sala trucco in una trasmissione televisiva. Si ricordava di me. Disse 'ah, sei la ragazzina che fa quei singhiozzetti', ricorda Carmen. «Lessi una certa modernità in questa donna, l'unica ad aver riconosciuto in me un'impostazione tradizionale italiana. Per cui non mi stupii quando l'anno scorso mi assegnarono *Grazie dei fiori*: è da dove sono partita, il bel canto, che non possiedo. Io l'ho sempre guardata con grande ammirazione e spirito di emulazione». Dell'interprete di *Edera* e *Papaveri e papere*, Consoli apprezza anche «il coraggio, la grande modernità» e il fatto di aver «sempre portato avanti la sua vita con discrezione, come le grandi dive. Forse è arrivato il momento di riappropriarci dei nostri tesori e non sottovalutarli: il pistacchio non ha niente da invidiare al ketchup. Partiamo dalle nostre radici, siamo più credibili».

Ha dedicato la sua vita alla musica e lascia una traccia indelebile, «perché il festival di Sanremo è nato e diventato importante grazie a lei, che lo ha portato nel mondo»: Gianni Morandi commenta così la morte di Nilla: «La conosco praticamente da sempre. Quando ho cominciato a cantare andai alla scuola della maestra Scaglioni a Bologna, dove ho fatto i miei primi provini, e lei era lì. Nilla Pizzi era una sorta di istituzione, una star, la regina di Sanremo».

Non poteva non aggiungere il suo cordoglio Pippo Baudo: «È stata una grande cantante, una delle più grandi in Italia, dotata di una voce unica, riconoscibile tra mille. Nilla era anche una donna molto sensibile, generosa e di straordinaria umiltà: non dimentichiamo che nel '94 tornò a Sanremo con la 'Squadra Italia', con tante altre voci, per cantare un solo verso». Ma soprattutto, dice ancora Baudo, «amava la vita: è stata sempre attiva, fino agli ultimi tempi», conclude Baudo, promettendo che «ci sarà senz'altro spazio per un omaggio a Nilla nell'ambito di *Centocinquanta*, il programma dedicato all'Unità d'Italia che condurrà con Bruno Vespa da mercoledì 16 marzo su Rai1. Il ricordo di Maurizio Costanzo: «Bisogna pensare - sottolinea - che le canzoni di Nilla si possono ancora cantare. Con comodo, mi canti una canzone di Sanremo di quest'anno? Questo è il punto».

Pippo Baudo
«È stata una splendida cantante, generosa e di grande umiltà»

Gianni Morandi
«È lei a far conoscere Sanremo al mondo intero»

Messaggi in memoria della cantante sono giunti dal presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, dall'Osservatore romano, dai presidenti di Camera e Senato, ma anche dal presidente onorario di Arcigay, Franco Grillini: «Dieci anni fa la partecipazione di Nilla Pizzi al Gay Pride di Torre del Lago fu un grande successo. Diecimila persone l'applaudirono e intonarono con lei i successi che l'hanno resa famosa nel mondo. In quell'occasione Nilla Pizzi disse dal palco che era contraria a tutte le discriminazioni e che l'omofobia era una grave piaga sociale». ●

VINCERE PER LA DEMOCRAZIA

ACCHIAPPA FANTASMI

Beppe Sebaste
www.beppesebaste.com



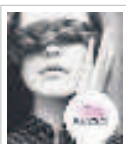
Non mi indigno più, provo disgusto», ha detto don Luigi Ciotti alla Statale di Milano, «quando vedo deridere la legalità, la giustizia, per tutelare i propri interessi e le proprie vicende giudiziarie»: «Il primo testo antimafia è la Costituzione Italiana». Ripenso alle frasi di Piero Calamandrei (uno dei nostri Padri): la Costituzione è nata «nelle montagne dove caddero i partigiani, nelle carceri dove furono imprigionati, nei campi dove furono impiccati, dovunque è morto un italiano per riscattare la libertà e la dignità». Rivedo su un giornale il cartello di una manifestazione: «Via dalle istituzioni chi straccia la Costituzione... Cosa aggiungere, a parole? Penso invece al silenzio: quello di Enrico Berlinguer quando, in una civile trasmissione sulla Rai di allora col moderatore Jacobelli, un esponente del Movimento sociale (l'estrema destra) in deroga all'etichetta gli rivolse una domanda diretta. Berlinguer restò in silenzio come se non avesse udito, e così a lungo che Jacobelli glielo fece notare imbarazzato. A lui Berlinguer rispose fermo e serafico: «Coi fascisti non parlo».

Scrivo questa rubrica il mattino di sabato, prima della manifestazione, per non rischiare l'euforia descritta da Silvia Bonucci nel suo bel romanzo *Distanza di fuga* (Sironi), quando osserva «tutti quei volti allegri e partecipi e si chiede come possa un semplice comune sentire dar loro l'illusione di essere più forti, fargli dimenticare, anche solo per qualche ora, che il mondo è diverso da quello che vorrebbero». Vincere per la democrazia non è mai stato facile, ma è accaduto. Non riaccadrà finché dalla nostra parte si continuerà a legittimare il nemico dichiarato, illudersi di parlare col cialtrone, fascista per interesse, simile al Joker di Batman; finché continueremo a commentare e biografare, in perpetuo ritardo, la resistibile caduta della democrazia in Italia. ●



STRIP BOOK

Marco Petrella
www.marco.petrella.it



Ti ascolto

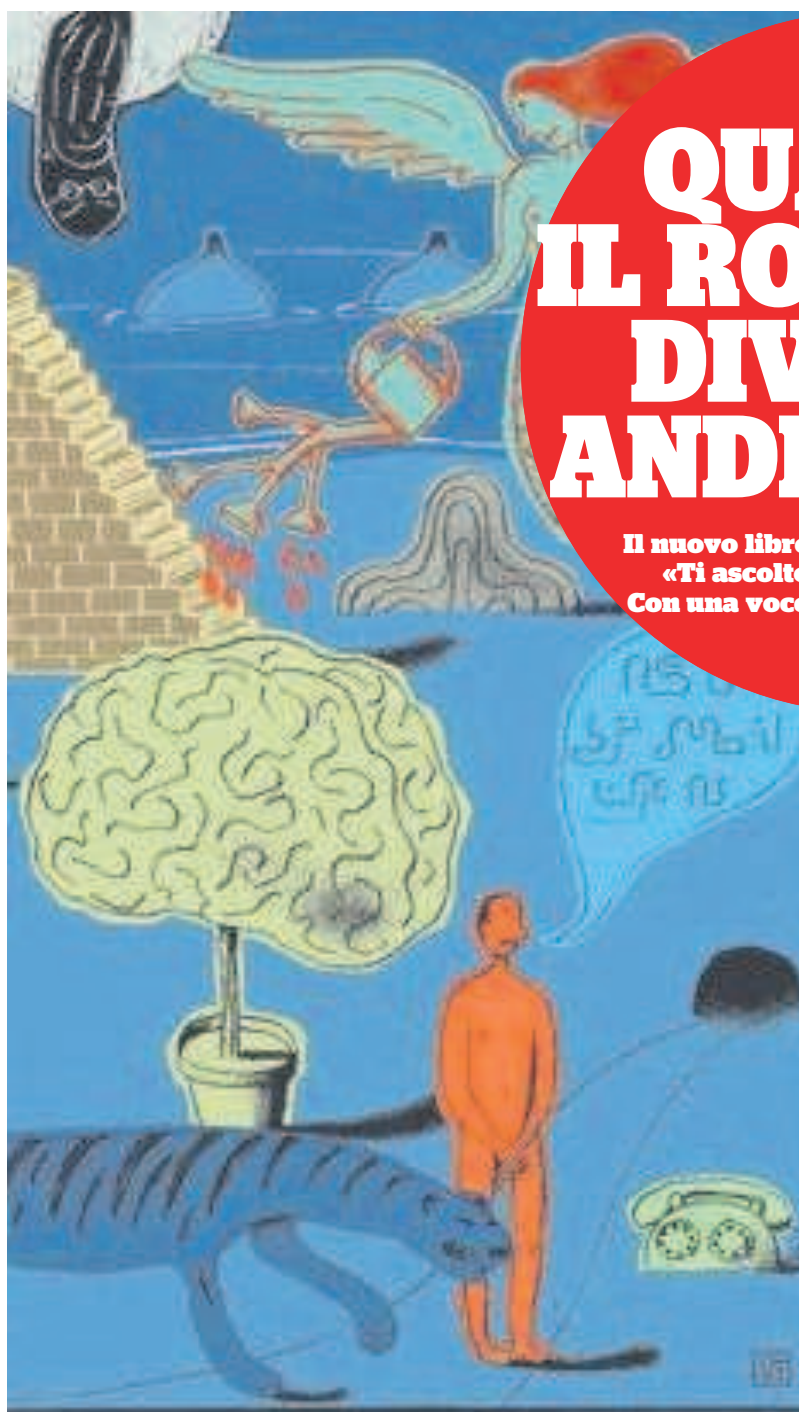
Federica De Paolis
pagine 271, euro 14,00
Bompiani Stati mentali

L'artificio è quello della «Finestra sul cortile». Ma nel romanzo di F. De Paolis è con la complicità d'un guasto telefonico che Diego spia l'intero condominio. Scoprirà non un delitto ma qualcosa su se stesso.

MARIA SERENA PALIERI

spalieri@unita.it

In epigrafe a *Ti ascolto* Federica De Paolis pone una frase di Milan Kundera: «Contro i sentimenti siamo disarmati, poiché esistono e basta - e sfuggono a qualunque censura. Possiamo rimproverarci un gesto, una frase, ma non un sentimento: su di esso non abbiamo alcun potere». È con questo viatico che il romanzo si avvia verso un tema che, carsicamente, ogni po' ripropone il suo scandalo: il sentimento più proibito di tutti, l'incesto. Lo scriviamo e ci viene il dubbio di non doverlo fare: in fondo non è questa la sorpresa che il romanzo riserva al lettore nella sua ultima parte? Ma questo non è un giallo. È un libro nel quale il cammino per arrivare alla scoperta vale quanto la scoperta stessa. Dunque, eccoci nel primo decennio dei Duemila, in una città che immaginiamo sia Roma, ma lo immaginiamo per pigrizia mentale, perché il libro precedente a questo di Federica De Paolis, *Via di qui*, era un gran bell'esempio di «topo-narrativa»: vite rubate allo spioncino di topoi, luoghi, case tutte romane. Diego scrive guide per la Lonely Planet e,



Un disegno di Guido Scarabottolo

QUANDO IL ROMANZO DIVENTA ANDROGINO

Il nuovo libro di Federica De Paolis,
«Ti ascolto», esplora l'intimità
Con una voce, a sorpresa, maschile

dopo molti anni passati in Oriente, torna nella casa dei genitori: è semiciego per un distacco della retina, porta su quell'occhio una mascherina alla Batman e in casa trova messaggi della sorella Sonia, che da un pezzo vive a New York. Anche qui c'è da «spiare» (narrare storie nasce da questo?) perché, come l'avverte la sorella, un guasto alle linee del palazzo fa sì che il telefono squilli ogni volta che qualcuno, a un piano qualunque, chiama, e che da lì sia possibile ascoltare le conversazioni dei condomini. E così Diego, che la temporanea cecità consegna a una pausa forzata, in pochi giorni ascolta le vite di Marta, mastectomizzata per un tumore, Agnese che ha perso il bambino che desiderava tanto e che ha rotto il naso al fidanzato con una testata, Stefano che starebbe con Irene ma rimorchia giocando a Scara-



beo in Rete, e Giulia, la quattordicenne quasi in volo per l'aldilà, l'aerone che al telefono con l'amichetta Titti parla di vomito indotto e di come arrivare ai mitici e mortali 46 chili. *Ti ascolto* (già venduto in Francia e Germania) è un romanzo che condivide alcune cose con altri romanzi significativi di queste stagioni: è un viaggio nel luogo che nelle nostre vite sembra più pericoloso e ai nostri occhi più carico di rischi, è un viaggio nell'«intimità». È lo stesso itinerario percorso da Paolo Giordano nella *Solitudine dei numeri primi* come da Claudio Piersanti nei *Giorni nudi*. E a mettersi in viaggio verso quel polo così magnetico e così pericoloso ci imbattemmo, siamo sicuri, anche qui come negli altri due romanzi, nella solita glaciale terra emersa: l'inaffettività. Salvo che il Diego di Federica De Paolis la supera perché si ritrova preda di quell'attrazione primordiale e proibita, quell'amore incestuoso. Oggi si può arrivare all'intimità solo con chi ti è uguale, con chi è uscito dallo stesso grembo? *Ti ascolto* è, poi, un libro - anche qui come alcuni tra i più interessanti che ci è capitato di leggere in queste stagioni - che, in una specie di stile anticonsumista, cresce sui dettagli, la mezza mascherina da Batman di Diego, la farfalla tatuata sul collo di Marta, gli scatti di un eccentrico artista australiano che fotografa solitudini (e a questi dettagli abbiniamo anche la suggestiva immagine di copertina, con una ragazza che si scherma gli occhi con la treccia). Ma è anche un libro che, in questo da solo, ha questa caratteristica: è scritto da una donna che riesce a «sentire» come un uomo. Davvero *Ti ascolto* è, con levità e senza proclami poetici, un bel romanzo di oggi, perché è un romanzo compiutamente androgino. ●

VERSÌ DIVERSI

Oliviero Beha

Occasioni di una vita



Meteko
Oliviero Beha
pagine 346
euro 15,00
Nino Aragno Editore

Le occasioni della vita offrono i materiali di partenza per questi versi di Oliviero Beha, che tutti conoscono come giornalista, forse meno come poeta. Dario Fo in una nota introduttiva sottolinea la forte ritmicità dei componimenti: «Vivere mi porta via / un sacco di tempo / e questo mi pregiudica / il resto della giornata». **R. CARN.**

Grandi classici

Da Alceo a Saffo



I poeti del canone lirico nella Grecia antica
a cura di Bruno Gentili e Carmine Catenacci
pagine 384
euro 11,00
Feltrinelli

Da un contemporaneo ai classici. Anzi, ai grandi classici, i fondatori della poesia lirica occidentale: Alceo, Saffo, Anacreonte, Simonide, Pindaro. Sentimenti, politica, letteratura: questi alcuni dei temi dei testi, qui offerti nell'originale greco e, a fronte, in ottime traduzioni italiane. **R. CARN.**

L'antologia

Da Guittone a Raboni



Poeti innamorati
Da Guittone a Raboni
Patrizia Valduga
pagine 90
euro 10,00
Interlinea

Una vera antologia d'autore, questa realizzata dalla poetessa Patrizia Valduga. Che raccoglie una selezione essenziale di componimenti amorosi della letteratura italiana, dalle origini a oggi. Senza dimenticare - brava Valduga! - i dialettali: Belli, Porta, Tessa. Le scelte non sono affatto scontate e il percorso è originale. **R. CARN.**

Iacopone da Todi

L'amore per Dio



Laude, Iacopone da Todi
a cura di Matteo Leonardi
pagine 440
euro 49,00
Olschki

Amore anche nei versi del poeta medievale Iacopone da Todi. Ma si tratta di un solo genere di amore, quello per Dio, a cui l'autore si rivolse completamente dopo la morte della moglie, facendosi frate. Un'edizione rigorosamente curata delle sue laude. **R. CARN.**

Un manuale sugli (s)nodì del fascismo

ROBERTO CARNERO

robbicar@libero.it

Lo dicono le statistiche: l'ignoranza dei giovani in materia storica - compresi gli studenti delle scuole superiori e anche dell'università - è spesso impressionante. Soprattutto se si parla della storia del Novecento. Quando e come ha avuto inizio la dittatura fascista? Che cosa sono le leggi razziali? In che anni e con quali esiti si è svolta la Seconda guerra mondiale? Che cos'è la Resistenza? A queste e ad altre domande risponde, in maniera documentata e articolata, un volume agile ma anche di seria impostazione, intitolato *Introduzione al fascismo* (Editrice La Scuola, pagine 320, euro 19,00). Si tratta di un manuale di destinazione universitaria (ma il target dei possibili lettori è decisamente più ampio) e ne è autore Riccardo Maffei, dottore di ricerca in Storia presso l'Università di Pisa. Il volume ripercorre il dibattito storiografico sul fascismo italiano, presentando ai lettori gli snodi più importanti e controversi, per soffermarsi poi sulle diverse interpretazioni delle questioni aperte. Non ultimo pregio è una ricca appendice, con una serie di documenti che costituiscono le fonti dello storico: discorsi, programmi di governo e regole di partito, interventi ufficiali e note interne. ●



GLI ALTRI DISCHI

Jessica Lea Mayfield Country a tinte cupe



Jessica Lea Mayfield

Tell me
Nonesuch

Secondo disco per la giovane cantautrice dell'Ohio, prodotta da Dan Auerbach (Black Keys). La talentuosa Jessica racconta con voce imbronciata le sue paturnie amorose in una manciata di ballate alt-country a tinte cupe. Ispirazione notturna e spleen esistenziale, sconsigliato ai cuori infranti di recente. Però lei è brava davvero. **D.P.**

Mauro E. Giovanardi Vintage ben assortito



Mauro Ermanno Giovanardi

Ho sognato troppo l'altra notte?
Columbia

Sanremo coi La Crus e poi di nuovo da solo. Con un disco dal sapore vintage, fra archi, fiati e cover ben assortite. Echi di Morricone, beat italiano e canzone d'autore mescolati con gusto sopraffino, fra tradizione e modernità. Mentre Giò, baritono emozionale, si candida fra i più credibili «crooner» del nostro panorama. **D.P.**

Cornershop

Oriente andata e ritorno



Cornershop

Cornershop & The Double 'O'
Groove of
Ample Play
**

Ci aspettavamo un'altra *Brimful of Asha* e, invece, ecco un disco che mette la sordina al pop e la butta sul ritmo indiavolato, cercando un punto d'incontro fra Oriente ed Occidente. Niente inglese, voce femminile (un po' monocorde), radici folk e pulsioni contemporanee. «Bangla beat» l'hanno definito. Comunque sia, fa ballare. Eccome. **D.P.**



Rem

Collapse Into Now
Warner Bros

ROBERTO BRUNELLI

rbrunelli@unita.it

Li chiamano «teorema Bogart», nel senso di Humphrey. Ossia: il vecchio Bogey aveva sì o no sempre la stessa espressione in tutti i film? Sì, ce l'aveva: però avercene di giganti come lui, impossibile mettere un'altra faccia in *Casablanca*. Ebbene, è la stessa cosa con i Rem; è quasi trent'anni che fanno la stessa musica. Qualcuno, maliziosamente, sostiene che addirittura è la stessa canzone. Una gran canzone, non c'è che dire, ma è una. Quella. L'arpeggio di Peter Buck, la voce abrasiva, dolce e dura di Michael Stipe, le armonie di Mike Mills. Un volo che va dai Byrds, passa dalle parti di Patti Smith e ogni tanto si concede qualche regalo in più: la meravigliosa evanescenza beachboysiana in *Reveal*, le durezze beat di *Murmur*, il mandolino di *Losing My Religion*, i cori femminili dei B52's in *Shiny Happy People*...

Per questo *Collapse Into Now* fa una certa impressione: è una sorta di summa dei magnifici tre di Athens, Georgia. C'è chi ha scritto che sembra un «the best of» piuttosto che un album di inediti, e non è un'osservazione del tutto sbagliata. *Discoverer*, che apre l'album, sembra una rielaborazione di due o tre pezzi di *Green*, gli arpeggi di *All the Best* sembrano uscire da *Life's Rich Pageant*, *Oh my Heart* e anche il singolo *Überlin* sembrano degli outtake da *Automatic for the People*, qui e là



“

I REM: VECCHI UGUALI NUOVI

«Collapse Into Now» sembra un «the best»:
eppure è un album aperto, fascinoso.
Come quei classici
sempre identici a se stessi

pare proprio di sentire l'immenso *Out of Time*... la cosa si fa quasi imbarazzante con *Blue*: è praticamente identica a *Country Feedback*, compreso il recitato vocale e la chitarra «psichica» di Peter Buck, tanto che risulta impensabile che non si tratti di un'operazione del tutto consapevole.

LE STIMMATE DELLA CERTEZZA

Anzi, ci viene un dubbio, un orrendo dubbio: e se stesse proprio qui il fascino del disco? Il fatto è che *Collapse Into Now* è forse il miglior lavoro di Stipe & co dai tempi di *Reveal* (e sono passati oltre dieci anni), essendo *Around The Sun* fin troppo patinato e l'ultimo *Accelerate* un po' stolidamente ruvido. *Collapse Into Now* è invece un album aperto, morbido e fascinoso, con in più le stimmate della certezza, come un monumento ricavato dalla pietra: non c'è niente di forzato, il sapore è quello dell'ennesimo adorabile western che hai visto mille volte, il suono è miracolosamente limpido, cristallino e al tempo pastoso come una volta e non c'è niente, proprio niente, del piglio un po' bolzo e autoincensatorio che quasi tutti i gruppi assumono su di sé quando hanno oltrepassato le dorate porte della classicità. In questo, i Rem devono tanto a Mamma Patti: la quale non solo canta nelle già citate *Blue* e *Discoverer*, ma è esplicitamente omaggiata nel pezzo migliore dell'album, ossia *Alligator Aviator Autopilot Antimatter*. Dove - non è un caso - suona il chitarrista che ha accompagnato la profetessa negli ultimi quarant'anni, Lenny Kaye, e che - non è un caso - pare uscita paro paro dalle vette più alte di *Easter*, album-icona di Mamma Patti, del 1978. Forse la verità è che l'astuto Stipe ha interiorizzato la lezione: certi classici sono come un ripetitivo haiku giapponese. Come il blues dei maestri. Poesia circolare, uguale a se stessa, eppur vera. ●

Ex-Otago

Pop autofinanziato



Ex-Otago

Mezze stagioni

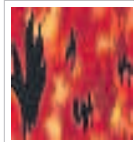
Venus

**

Autoproduzione condivisa quella per il terzo cd del combo genovese, che ha chiesto ai fan di finanziare il progetto in anticipo con un azionariato popolare. «Palanche» ben spese, comunque, perché l'album scorre via sull'onda di un pop frizzantino e divertito, canzoni non banali sulla nostra piccola grande quotidianità. **D.P.**

Bright Eyes

Indipendente e mistico



Bright Eyes

The People's Key

Saddle Creek

**

Conor Oberst, leader della band culto dell'indie americano, ha cambiato strada: stop col folk e via con il rock più diretto, da ritornello cantabile ma dalle tematiche mistiche. Da tempo si dedicava solo a progetti laterali, difatti questo è annunciato come il canto del cigno. Consigliata la nervosa *Jejune Stars*, curiosa *Haile Selassie*. **SI.BO.**

IN CONCERT

I più grandi «live act» di tutti i tempi secondo i lettori di «Rolling Stone»

Bruce Springsteen & the E Street Band

Il più grande, il più vero



02 The Rolling Stones I tour del '72/'73

03 The Who I concerti del 1969

04 Pink Floyd Spazio & visione

05 Led Zeppelin La potenza e la poesia

06 U2 Sunday Bloody Sunday

07 Queen Vi ricordate il Live Aid?

08 Pearl Jam L'onestà di Vedder & co

09 Grateful Dead Un'odissea

10 Kiss Palle di fuoco

I caldissimi ragazzi della guerra fredda

Stanno spiccando il salto o hanno perso la freschezza dei primi cd? Ecco a voi i Cold War Kids, tra indie rock e qualche spruzzo di soul-blues



Cold War Kids

Mine Is Yours

Downtown Records

**

SILVIA BOSCHERO

silvia.boschero@gmail.com

Non l'hanno vissuta la cortina di ferro e neanche il muro di Berlino, eppure, per una strana nostalgia spazio-temporale, i quattro californiani hanno deciso di chiamarsi «i ragazzi della guerra fredda». Di freddo hanno veramente poco: caldi fin dagli esordi nella loro mistura di folk, blues, indie-rock e qualche accenno soul, questi ex studenti dell'università cristiano-evangelista Biola sono giunti alla loro terza prova, quella del «salto» nel mondo dei grandi. Per farlo hanno voluto espressamente ingaggiare un produttore come si deve, lo stesso dei Kings of Leon

e anche di Tom Waits (*Mule Variations*, *Blood Money* e *Alice* tra gli altri), dei Modest Mouse e di Norah Jones. E qui giungono le note dolenti. Come sempre succede in casi simili la produzione accurata da una parte aggiunge e dall'altra toglie; se questo nuovo *Mine Is Yours* è un disco certamente più compatto e consistente, al contempo perde in freschezza, in genuinità e anche in originalità. Una vecchia storia che ormai conosciamo: l'ansia di uscire dalla nicchia e spiccare il volo non sempre coincide con la maturità per farlo, e non basta un nome come quello di Jacques King per mutare pelle (e audience). Dove se ne è andata l'asprezza della voce (del bravo leader Nathan Willett) e la grezza follia ritmica che contraddistingueva soprattutto il loro primo album? Ma soprattutto, dove è quell'urgenza un po' naif che li rendeva unici? Pezzi belli e ariosi ce ne sono, canzoni come *Out of Wilderness* o *Bulldozer*, mentre altre ballate paiono costruite appositamente per il momento romantico da palazzetto dello sport. Insomma, benvenuti Cold War Kids nel grande calderone del classic rock americano, in una sorta di versione addirittura edulcorata dei Kings of Leon (qualcuno trova addirittura similitudini con gli ultimi Coldplay). Risultato: i vecchi fan sono spaesati, mentre il bacino (ben più ampio) degli amanti del mainstream rock non ha ancora ben capito chi siano. Ce n'era davvero bisogno? ●

LIVE & ALIVE

STEFANO MILIANI



Joan «poliziotta» dolcemente maliziosa (anche in concerto)

Joan as a Police Woman è una tipa particolare. Lo si afferra subito quando sale sul palco dell'Odeon di Firenze, cinema-teatro dalla varipinta architettura di primo '900 che stupisce la songwriter nordamericana. Vestita di pelle nera, la schiena seminuda, parrebbe una «mistress» pronta a chissà quali pratiche e invece la musicista dimostra dolcezza e un'originalità che sembrano sincere e profonde. Lei alla voce, alle tastiere alternate alla chitarra che da perfezionista accorda senza posa, la accompagnano un batterista e un altro tastierista: una formazione spoglia, eppure ammalia il teatro tra ballad e malinconia e voglia di vivere.

Nel timbro Joan ricorda Antony

and the Johnsons, con i quali ha proficuamente lavorato; più frasi musicali rammentano lo Stevie Wonder degli anni Settanta; le è affine una sensibilità dolcemente morbosa alla Rufus Wainwright. Tanti accostamenti affollano la mente, ciononostante il concerto conferma quanto raccontano i file musicali, i cd o le radio: la 41enne Joan as a Police Woman (nome d'arte che Joan Wasser ha mutuato da un serial tv americano degli anni 70) fa convergere ingredienti pop, rock, black, r&b e finanche folk in una traiettoria sonora sensuale, a tratti sognante, mai melliflua, di abbandono ai sentimenti senza banalità, e indiscutibilmente unica, sua, nell'indie rock anglosassone.

OLTRE IL RITUALE

La tappa fiorentina ha concluso un breve tour italiano con il recente album *The Deep Field* a dominare la scaletta. Brani come *Save me* sono stati i momenti più toccanti in una serata dalle luci morbide, dall'affetto palpabile tra lega l'artista e il suo pubblico, nonostante non tutti possano comprendere l'inglese specie quando lei sussurra al microfono. Non le manca l'ironia: ha concluso con due bis, *Real Life* e *Human Condition*, dicendo che tanto valeva evitare la solita manfrina («noi usciamo di scena, voi applaudite, dopo un po' torniamo e risuoniamo»). Poi però ha dovuto cedere al rituale. Richiamata dagli applausi, si è cimentata in *Woman* di John Lennon senza dire cosa suonava ma confessando candidamente di non saperla bene e chiedendo luci più forti sui fogli del testo. ●

Home Video



The Social Network

Oilà, il capitalismo...



The Social Network
Regia di David Fincher
Con Andrei Garfield, Jesse Eisenberg, Joseph Mazzello
Usa 2010
Sony

Esce l'atteso dvd di quello che avrebbe dovuto essere il film dell'anno. Poco considerato agli Oscar, è invece un film molto potente e importante che - attraverso la parabola ascendente di Mark Zuckerberg, inventore di Facebook - fa una «lezione» magistrale sul vecchio e nuovo capitalismo.

Il curioso caso...

Le età invertite



Il curioso caso di Benjamin Button
Regia di David Fincher
Con Brad Pitt, Cate Blanchet, Tilda Swinton
Usa 2008
Warner Home video

Fu Mark Twain a dire: «La vita sarebbe infinitamente più felice se solo potessimo nascere a 80 anni e gradualmente raggiungere i 18». Fitzgerald prende spunto per scrivere un racconto breve divertente, raccolto in *Racconti dell'età del jazz*. Fincher lo trasforma in un film di tre ore. Sottovalutato.

The Fight Club

Fulgida violenza



The Fight Club
Regia di David Fincher
Con Brad Pitt, Edward Norton, Melena Bonan Carter
Usa 1999
Medusa

In questa breve carrellata sulla cinematografia di David Fincher, non può mancare uno dei suoi film più discussi e più famosi: non lo vediamo da allora (era il Festival di Venezia del '99), ma ne abbiamo un ricordo fulgido e dirompente. Chissà questo decennio come lo ha lavorato.



Noi credevamo
Regia di Mario Martone
Con Luigi Lo Cascio, Valerio Binasco, Luca Zingaretti, Toni Servillo, Francesca Inaudi
Italia, 2010
Distribuzione: O1

ALBERTO CRESPI

Mercoledì prossimo, 16 marzo, arriva nei negozi l'edizione in dvd di *Noi credevamo*, il film di Mario Martone sul Risorgimento ispirato al romanzo di Anna Banti. Potrete usarlo, se vorrete, per festeggiare in modo «alternativo» il 17 marzo, festa nazionale una tantum nella quale l'Italia celebrerà i primi 150 anni di unità nazionale. Oppure potrete metterlo sullo stesso scaffale di *1860* di Blasetti, *Il Gattopardo* di Visconti, *Viva l'Italia* di Rossellini e, perché no, *Arrivano i bersaglieri* di Magni e costruirvi un vostro percorso cinematografico nella storia risorgimentale. Non sono molti, i film italiani su quel periodo storico. Un po' come se l'America avesse girato 6-7 western in cento anni. Ma forse *Noi credevamo* è anche la spiegazione di questa reticenza. Il vero Risorgimento è stato molto diverso da quello che ci hanno raccontato a scuola. È stato per molti versi una «sporca guerra», un conflitto di annessione da parte del Piemonte nei confronti di un Sud ormai al tracollo economico e politico. Martone e il suo co-sceneggiatore De Cataldo scavano in momenti poco noti dell'epopea, facendoci conoscere eroi e anti-eroi, sinceri democratici e disgustosi trasformisti. Il film, lo scrivemmo da Venezia e lo ribadiamo, è un capolavoro. Assieme a *L'uomo che verrà* di

Giorgio Diritti, il più grande film italiano degli ultimi due-tre anni.

Il dvd è stato presentato giovedì scorso al Museo del cinema di Torino, che ora ospita una mostra dedicata al film curata da Alberto Barbera. La copia in arrivo nei negozi mercoledì è la stessa uscita nelle sale. Quella presentata a Venezia durava circa 20 minuti in più, ma come ricorderete lo stesso Martone la «alleggerì» - soprattutto nella prima parte - in vista della distribuzione nei cinema. La Rai - che con RaiFiction coproduce il film - manderà in onda la versione completa, che probabilmente uscirà in homevideo in un secondo momento, in un'auspicabile edizione deluxe corredata di extra. In questa edizione, gli extra sono i grandi assenti. O1, il marchio distribuzione & homevideo di RaiCinema, ha voluto uscire in coincidenza con le celebrazioni del 17 marzo. Per i fans, gli addetti ai lavori e i cacciato-

ri di curiosità che si bevono gli extra dei dvd si tratta di un'edizione francamente deludente. Ma stiamo parlando di una fetta minoritaria del pubblico. Per gli spettatori che hanno regalato a *Noi credevamo* un significativo successo in sala l'uscita è invece tempestiva e, probabilmente, giusta. Anche da un punto di vista squisitamente politico riteniamo giusto che *Noi credevamo* rimanga in circolo, ed entri a tutti gli effetti nel dibattito sull'Italia di oggi, non solo su quella di 150 anni fa.

Il film di Martone spiega perfettamente perché l'Italia del XXI secolo è quella che è: perché non è mai stata un paese unito dal punto di vista economico, culturale e morale. *Noi credevamo* dimostra che l'Italia come nazione, nel senso francese o inglese o americano del termine, è ancora tutta da fare. Buon lavoro, e in bocca al lupo, ai posteri. ●

Visioni digitali

FLAVIO DELLA ROCCA

La tv del futuro Guarda un po' ce l'ha in mano Mediaset

Si chiama Net Tv: è il nuovo servizio che Mediaset Premium offre a tutti i suoi abbonati senza costi aggiuntivi. Un plus per computer o tv di nuova generazione, da sfruttare attraverso un decoder digitale terrestre con bollino Gold e una connessione adsl con qualunque operatore. Annunciato come la televisione del futuro, tagliata ad hoc per le esigenze degli utenti, è un sistema tv non lineare che contiene la programmazione delle reti Mediaset dell'ultima settimana: cinema (oltre 200 film sempre disponibili, rinnovati a ciclo di 12 a settimana), serie, documentari, programmi per bambini e sport, comprese le trasmissioni in alta definizione per un totale di oltre 1000 contenuti on demand. Una specie di mega-videoregistratore, che incamera tutto quello che viene proposto nel lasso di tempo specificato, limitato, però, in base al pacchetto al quale si è abbonati (Gallery o Calcio). È prevista, infine, la disponibilità di singoli film presenti nella sezione «Cinema Première», acquistabili separatamente. Tuttavia, alcuni distributori home video hanno tenuto a precisare che i titoli non saranno disponibili in concomitanza con l'uscita in videoteca, come annunciato, ma solo in una finestra temporale immediatamente successiva. ●

IL SIGNOR B.
È NOCIVO
PER IL PIANETA

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Da quando hanno cominciato ad arrivare le notizie sul disastro immane che ha colpito il Giappone, il video si è andato popolando di sostenitori del nucleare. Signori molto tranquilli, che assicurano sorridendo come sia così piccola la possibilità di incidenti alle centrali, che praticamente è più pericoloso starsene a casa propria, seduti sul divano a guardare la tv. E, in effetti, ascoltare quello che ci propinano (anzi ci «inculcano») dal video, certe volte è davvero esiziale. Anche se c'è pure chi ci spiega che le

centrali attualmente funzionanti, pure nel Giappone supertecnologico, non sono ancora della quarta generazione, ma solo della terza. Giusto come quelle che il governo vorrebbe costruire da noi in Italia, con l'aggravante delle infiltrazioni mafiose nell'edilizia. Insomma, se ci fate caso, ogni giorno la realtà sembra farsi carico di insegnarci, nella maniera più devastante, quanto il berlusconismo sia nocivo per la giustizia, la Costituzione, la scuola e perfino per il pianeta tutto. ♦

Pillole

PERCORSI JAZZ

Ritorna da oggi e fino al 17 aprile «Percorsi Jazz» la rassegna Jazz del Conservatorio Santa Cecilia. Sei domeniche in compagnia dei grandi jazzisti della scena internazionale che il Conservatorio vanta di avere nel corpo docente: Danilo Rea, Paolo Damiani, Stefano Di Battista, Roberto Gatto, Maria Pia De Vito e tanti altri. Oggi primo appuntamento alle 18, nella Sala Accademica del Conservatorio di Santa Cecilia con il duo Danilo Rea e Paolo Damiani, e con la «Santa Cecilia Big Band» formata dai migliori studenti delle classi di jazz del Conservatorio sotto la direzione dei Maestri Paolo Damiani e Stefano Pagni.

GARA DI CUCINA

Oggi, presso l'Hotel Sol Melià a Roma, a partire dalle ore 16,00 si sfidano piatti, odori, sapori, colori. Si sfida tutto quel che c'è in una cucina saporita e di alto livello. Un solo grande assente: il glutine. Sì, perché il trofeo, che nasce da una iniziativa AIC Lazio (www.aiclazio.it) - in collaborazione con la Federazione Italiana Cuochi e l'Unione Regionale Cuochi Lazio - ha lo scopo di dimostrare che senza glutine in molti casi è anche buono. Ottimo. Come i piatti per celiaci.



La Cina dice sì a Bob Dylan

■ Anche il sito del cantautore americano ha ufficializzato la notizia: Bob Dylan suonerà il 6 aprile a Pechino e l'8 a Shanghai, concerti che saranno preceduti da altri due appuntamenti (Taiwan il 2, Hong Kong il 12). La censura cinese ha così deciso di dare via libera al cantante, temuto per i suoi messaggi pacifisti.

NANEROTTOLI

Provaci ancora Mat

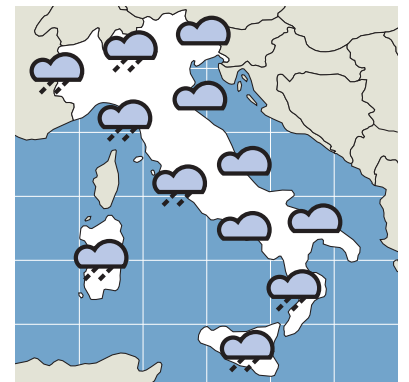
Toni Jop

Il dinamico sindaco di Firenze, Matteo Renzi, tuttavia annoia, a volte. Come annoiavano i preti che raccomandavano ai ragazzi: evitate la masturbazione, sennò perde-

rete vista e capelli. Per Renzi, ciò che non va fatto oggi è testimoniare un sano antiberlusconismo. Non gli va giù, e si capisce: Berlusconi lo stima e si capisce, a patto che non insista con le scampanellate notturne ad Arcore, sennò passerà presto dalla parte dei noiosi anche tra i berluscones. Forse allora, perché non ci siamo meritati come lui la stima del premier eccoci prigionieri dell'antiberlusconismo più becero, quello che, secondo l'acuto sin-

daco, non ci farà mai vincere le elezioni. La spiega sarebbe questa: accitati dall'odio, non produciamo idee e programmi di governo alternativi. Torniamo così alla minaccia pretesca della perdita della vista garantita dall'accecamento a sua volta promosso dall'autoerotismo antiberlusconiano. Siamo fritti? Sì, se, per salvare vista e capelli, facciamo come Renzi davanti ai cancelli di un ladro di libertà. Provaci ancora Mat. ♦

Il Tempo

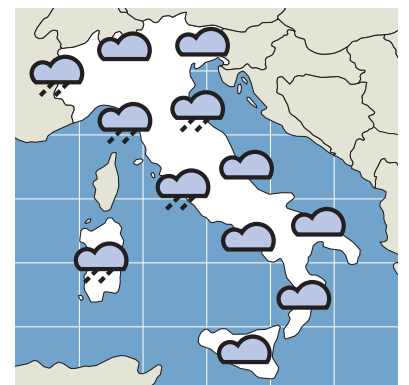


Oggi

NORD ■ molte nubi ovunque con piogge abbondanti e diffuse, con possibilità di qualche fiocco di neve.

CENTRO ■ nuvolosità diffusa con piogge sparse, più intense sul versante tirrenico.

SUD ■ nuvolosità diffusa su tutte le regioni con fenomeni sparsi.

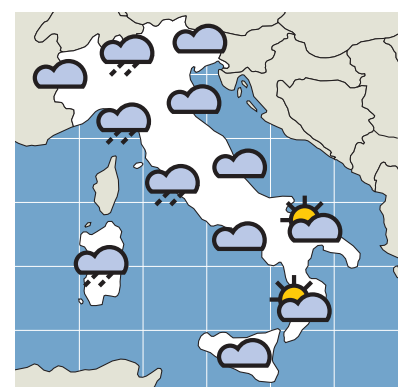


Domani

NORD ■ nuvolosità irregolare a tratti intensa con piogge sparse; neve sui rilievi alpini.

CENTRO ■ molto nuvoloso sulla Toscana e Lazio con piogge sparse; poche nubi altrove.

SUD ■ ampia nuvolosità mattutina in attenuazione dal pomeriggio.



Dopodomani

NORD ■ nuvoloso su tutte le regioni con locali precipitazioni.

CENTRO ■ nuvoloso con piogge sparse; fenomeni più consistenti sul versante tirrenico.

SUD ■ nuvoloso o parzialmente nuvoloso su tutte le regioni; miglioramento dal pomeriggio.

**EDDA CIANO
E IL COMUNISTA****RAIUNO - ORE: 21:30 - MINISERIE**
CON STEFANIA ROCCA**PRESADIRETTA****RAITRE - ORE: 21:30 - RUBRICA**
CON RICCARDO IACONA**MATRIMONIO
ALLE BAHAMAS****CANALE 5 - ORE: 21:10 - FILM**
CON MASSIMO BOLDI**WILD-OLTRE NATURA****ITALIA 1 - ORE: 21:25 - SHOW**
CON FIAMMETTA CICOGLIA**Rai 1**

- 06.00** QUELLO CHE Rubrica.
- 06.30** Mattina in famiglia. Rubrica.
- 09.30** TG 1 L.I.S.
- 09.35** Magica ITALIA. Rubrica.
- 10.00** Linea verde orizzonti. Rubrica. Conduce Gianfranco Vissani
- 10.30** A sua immagine. Rubrica.
- 12.20** Linea verde. Rubrica. Conduce Elisa Isoardi, Fabrizio Gatta
- 13.30** TELEGIORNALE
- 14.00** Domenica in l' Arena. Show. Conduce Massimo Giletti
- 15.50** Domenica in - Amori Show.
- 16.15** Domenica in...onda Show. Conduce Loredella Cuccarini.
- 16.30** TG 1
- 18.50** L'Eredità. Gioco. Conduce Carlo Conti.
- 20.00** TELEGIORNALE
- 20.35** Rai Tg Sport. News
- 20.40** Affari tuoi. Gioco. Conduce Max Giusti.

SERA

- 21.30** Edda Ciano e il comunista. Miniserie. Con Stefania Rocca, Alessandro Preziosi, Ilaria Occhini, Dajana Roncione. Condi;
- 01.10** Applausi. Rubrica. "Teatro e Arte". Conduce Gigi Marzullo.
- 02.25** Sette note. Rubrica. Conduce Claudia Andreatti.

Rai 2

- 06.00** 7 vite. Telefilm.
- 06.20** L'isola dei Famosi. Reality Show.
- 07.00** Cartoon Flakes Weekend. Rubrica.
- 08.55** Karkù. Telefilm
- 09.25** Social King. Rubrica.
- 10.10** Ragazzi c'è Voyager. Rubrica.
- 10.40** A come Avventura. Rubrica.
- 11.30** Mezzogiorno in famiglia. Show.
- 13.00** TG 2 GIORNO. News
- 13.30** TG 2 Motori. News.
- 13.45** Quelli che aspettano... Show.
- 15.40** Quelli che il calcio e... Show. Conduce Simona Ventura.
- 17.05** Rai Sport Stadio Sprint. Rubrica. Conduce Enrico Varriale.
- 18.00** TG2 L.I.S.. News.
- 18.05** Rai Sport 90° minuto. Rubrica. Conduce F. Lauro.
- 19.05** Crazy Parade. Show. Conduce Emanuela Aureli.
- 19.35** Squadra Speciale Cobra 11. Telefilm
- 20.30** TG2 - 20.30. News

SERA

- 21.00** N.C.I.S. Telefilm. Con Mark Harmon, Michael Weatherly, Pauley Perrette
- 21.45** Hawaii Five - O. Telefilm.
- 22.35** Rai Sport. News.
- 01.00** TG 2. News
- 01.20** Sorgente di vita. Rubrica.
- 01.50** L'isola dei Famosi. Reality Show. Conduce Daniele Battaglia.

Rai 3

- 07.40** La grande vallata. Telefilm.
- 08.30** Tre straniere a Roma. Film commedia (Italia, 1958). Con Claudia Cardinale, Yvonne Monlaur, Roy Ciccolini. Regia di Claudio Gora
- 10.10** Agente Pepper. Telefilm
- 11.00** TGR Estovest
- 11.20** TGR Mediterraneo
- 11.45** TGR RegionEuropa
- 12.00** TG3
- 12.25** TeleCamere Rubrica.
- 12.55** Racconti di vita Rubrica.
- 13.25** Passepartout. Rubrica.
- 14.00** TG Regione / TG 3
- 14.30** In 1/2 h. Rubrica.
- 15.05** Ciclismo: Tirreno - Adriatico. 5a tappa: Chieti - Castelraimondo
- 16.20** Alle falde del Killimangiaro. Rubrica.
- 18.00** Per un pugno di libri. Rubrica.
- 19.00** TG 3 / TG Regione
- 20.00** Blob. Attualità
- 20.10** Che tempo che fa. Talk show.

SERA

- 21.30** Presadiretta. Rubrica. Conduce Riccardo Iacona
- 22.30** TG3
- 23.35** L'almanacco del Gene Gnocco. Show. Conduce Gene Gnocchi, Martino Clericetti, Simone Bedetti.
- 00.35** TG 3
- 00.45** TeleCamere Rubrica.

Rete 4

- 06.15** Tg4 night news
- 06.35** Media shopping. Televendita
- 06.50** Media shopping. Televendita
- 07.05** Anno domini. Miniserie.
- 08.25** Una settimana tra i leoni. Documentario
- 09.20** Magnifica italia. Documentario.
- 10.00** S. messa. News
- 11.00** Pianeta mare. Rubrica. Conduce Tessa Gelisio
- 11.30** Tg4 - Telegiornale
- 12.00** Melaverde. Rubrica.
- 13.20** Pianeta mare. Rubrica.
- 13.50** Donnavventura. Rubrica
- 14.53** Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News
- 15.00** Suor therese. Telefilm.
- 16.47** Coma profondo. Film thriller (USA, 1978). Con Genevieve Bujold, Michael Douglas, Elizabeth Ashley.
- 18.55** Tg4 - Telegiornale
- 19.35** Ritorno di Colombo. Telefilm. Con Peter Falck

SERA

- 21.30** Il comandante Florent. Telefilm. Con Corinne Touzet, Franck Capillery, Pierre Marie Escourrou
- 23.20** Contro campo posticipo.
- 23.30** Contro campo.
- 01.25** Tg4 night news
- 01.50** Vintage dance parade 3. Evento. Conduce Paolo Piccioli

Canale 5

- 06.00** Prima pagina
- 07.57** Meteo 5. News
- 08.00** Tg5 - Mattina
- 08.51** Le frontiere dello spirito. Show
- 10.00** Grande fratello. Reality Show
- 10.45** L'onore e il rispetto. Miniserie. Con Gabriel Garko, Cosima Coppola, Virna Lisi, Manuela Arcuri, Serena Autieri
- 13.00** Tg5
- 13.40** Grande fratello. Reality Show
- 14.00** Domenica cinque. Show. Conduce Federica Panicucci
- 18.50** Chi Vuol essere milionario. Gioco. Conduce Gerry Scotti
- 20.00** Tg5
- 20.39** Meteo 5. News
- 20.40** Paperissima sprint. Show

SERA

- 21.10** Matrimonio alle Bahamas. Film commedia (Italia, 2007). Con Massimo Boldi, Anna Maria Barbera, Biagio Izzo. Regia di Claudio Risi
- 23.30** Terra. News
- 00.30** Tg5 - Notte
- 01.00** Meteo 5 notte. News
- 01.01** Paperissima sprint. Show

Italia 1

- 06.15** Media shopping. Televendita
- 06.30** La strana coppia. Situation Comedy.
- 07.00** La Vita secondo Jim. Situation Comedy.
- 10.45** Scooby-Doo e i pirati dei Caraibi. Film animazione (USA, 2006). Regia di Chuck Sheetz.
- 12.25** Studio aperto
- 13.00** Guida al campionato.
- 14.00** La Vera storia di biancaneve. Film commedia (USA, 2001). Con Miranda Richardson, Kristin Kreuk, Karin Konoval. Regia di C. Thompson.
- 15.55** Pleasantville. Film commedia (USA, 1998). Con William H. Macy, Joan Allen. Regia di Gary Ross.
- 18.30** Studio aperto
- 18.58** Meteo. News
- 19.00** Mr Bean. Telefilm
- 19.10** Catwoman. Film fantascienza (USA, 2004). Con Halle Berry, Benjamin Bratt, Sharon Stone. Regia di Pitof

SERA

- 21.25** Wild - Oltrenatura. Show. Conduce Fiammetta Cicogna
- 00.35** Boa Vs. Python - Nelle spire del terrore. Film Tv thriller (USA, 2004). Con David Hewlett, Jaime Bergman, Kirk B.R. Woller.
- 02.15** Metroland. Film drammatico (GB, 1997). Con Christian Bale

La 7

- 06.00** Tg La 7 Meteo Oroscopo Traffico
- 06.55** Movie Flash. Rubrica.
- 07.00** Omibus. Rubrica.
- 09.55** M.o.d.a. Rubrica. Conduce Antonello Piroso
- 10.40** L'ispettore Tibbs. Telefilm.
- 11.35** Ultime dal cielo. Telefilm.
- 13.30** Tg La7
- 13.55** Chef per un giorno. Real Tv.
- 14.50** Jag - Avvocati in divisa. Telefilm.
- 17.50** Movie Flash. Rubrica
- 17.55** Sfida infernale. Film (USA, 1946). Con Henry Fonda, Victor Mature, Linda Darnell. Regia di John Ford
- 20.00** Tg La7
- 20.30** In Onda. Rubrica. Conduce Luisella Costamagna, Luca Telese

SERA

- 21.30** Niente di personale. Rubrica. Conduce Antonello Piroso
- 00.15** Tg La 7 - Informazione. News
- 00.25** InnovatiOn. Rubrica. Conduce Lucia Loffredo, Ivo Mej
- 01.00** Movie Flash. Rubrica
- 01.05** Bookstore. Rubrica.

Sky Cinema 1 HD

- 21.10** The Last Station. Film drammatico (GER/RUS, 2009). Con H. Mirren C. Plummer. Regia di M. Hoffman
- 23.10** Il cacciatore di ex. Film commedia (USA, 2010). Con G. Butler J. Aniston. Regia di A. Tennant

Sky Cinema Family

- 21.00** Senti chi parla 2. Film commedia (USA, 1990). Con J. Travolta K. Alley. Regia di A. Heckerling
- 22.25** The Perfect Score. Film commedia (USA, 2004). Con S. Johansson C. Evans. Regia di B. Robbins

Sky Cinema Mania

- 21.00** Nuovo Cinema Paradiso. Film drammatico (ITA, 1988). Con P. Noiret S. Cascio. Regia di G. Tornatore
- 23.10** Era mio padre. Film drammatico (USA, 2002). Con T. Hanks P. Newman. Regia di S. Mendes

Cartoon Network

- 19.05** Generator Rex.
- 19.30** Bakugan Battle Brawlers.
- 19.55** Leone il cane fifone.
- 20.45** Takeshi's Castle.
- 21.10** Le meravigliose disavventure di Flapjack.
- 21.35** Adventure Time.
- 22.00** Le nuove avventure di Scooby-Doo.

Discovery Channel HD

- 19.00** Top Gear. Documentario.
- 20.00** Marchio di fabbrica. Documentario.
- 20.30** Marchio di fabbrica. Documentario.
- 21.00** Lavori sporchi. Documentario.
- 22.00** Fine di un incubo. Documentario.
- 23.00** Come è fatto.

Deejay TV

- 19.00** Fino alla fine del mondo. Rubrica
- 20.00** Rock Deejay. Musicale.
- 20.30** Jack Osbourne: No limits. Musicale
- 21.30** Uomini che studiano le donne. Rubrica. "Best of"
- 22.30** Deejay Chiama Italia Remix. Rubrica
- 00.30** The Club. Musicale

MTV

- 19.00** MTV news. News
- 19.05** Speciale MTV News. News.
- 20.00** When I Was 17. Show.
- 20.30** When I Was 17. Show.
- 21.00** MTV news. News
- 21.05** Vacanze a Sharm. Telefilm
- 22.30** Mtv At The Movies. Rubrica.

→ **Pareggio 2-2** I bianconeri sopra di due reti si fanno rimontare dai gol di Jimenez e Parolo
 → **Doppietta** dell'ex Cagliari, espulso Motta. Per Delneri un punto nelle ultime quattro partite

Juve, un tunnel senza fine A Cesena Matri non basta

CESENA 2
JUVENTUS 2

CESENA: Antonioli, Santon (34' st Ceccarelli), Von Bergen, Pellegrino, Lauro, Caserta (7' st Malonga), Colucci, Parolo, Giaccherini

JUVENTUS: Buffon, Motta, Bonucci, Chiellini, Traorè, Krasic (1' st Grygera), Aquilan, Marchisio, Pepe, Matri (31' st Iaquineta), Del Piero (22' st Martinez).

ARBITRO: Bergonzi di Genova

RETI: nel pt 19' e 35' Matri, 41' Jimenez su rigore; nel st 35' Parolo.

NOTE: Angoli: 5-4 per il Cesena. Recupero: 1' e 3'. Espulsi: nel pt 43' Motta per somma di ammonizioni. Ammoniti: Buffon, Bonucci, Aquilani per gioco scorretto, Jimenez per simulazione.

MASSIMO DE MARZI

sport@unita.it

La Juve non sa più vincere, neppure quando si trova avanti di due gol dopo 40 minuti. A Cesena, contro una squadra dominata sul piano del gioco per oltre mezz'ora, la doppietta di Matri sembrava consentire agli uomini di Del Neri di mettere fine alla serie negativa di tre sconfitte di fila, invece l'espulsione di Motta, le incertezze della difesa e la generosità dei padroni di casa romagnoli hanno prodotto il 2-2, confezionato da Marco Parolo. Il giovane centrocampista offensivo si è procurato il rigore (trasformato da Jimenez) che ha rimesso in partita i suoi nel finale di primo tempo e con un diagonale di grande precisione ha trovato il gol del pari a nove mi-

Pari amaro

La panchina juventina scotta sempre dopo le tre sconfitte di fila

nuti dal 90', confermandosi giocatore di enorme talento, destinato a solleticare presto l'interesse delle grandi.

Ma sul risultato hanno pesato anche gli errori di Delneri, che ha tolto i due uomini migliori della sua squadra rinunciando nella ripresa prima a Del Piero (decisivo nelle azioni dei due gol), e beccandosi



Sedici reti in campionato Matri sale a quota sedici nella classifica dei marcatori

per questo i fischi dei tifosi bianconeri. Che si sono ripetuti quando è stato tolto Matri per far entrare il marmoreo Iaquineta. Certo, giocare in dieci per oltre 50 minuti non è stato facile per la Juve, che per mezz'ora aveva dominato gli avversari, segnando due volte e sfiorando la rete in altrettante circostanze, anche se sull'1-0 il Cesena si era divorato il pari con Giaccherini (prima palo e poi errore incredibile a un metro dalla porta vuota), ma i bianconeri si sono fermati sul più bello, confermando di essere una squadra prigioniera delle sue paure e delle incertezze del suo tecnico. L'unica nota lieta, oltre ai gol di Alessandro Matri che hanno interrotto un digiuno che durava da quasi 350 minuti, è stato il ritorno ad alti livelli di Buffon, autore di almeno tre parate decisive nel secondo

tempo, dopo l'errore che una settimana fa aveva consentito a Gattuso di firmare il gol vittoria per il Milan.

Da applausi la prova del portiere della Juve e della nazionale, rivedibile (e non è la prima volta) quella dell'arbitro Bergonzi di Genova, che nel primo tempo ha graziato il numero uno bianconero nell'azione del rigore, poi con grande fiscalità ha

ROMA-LAZIO

Europa o fallimento Il derby capitolino vale la Champions

Nove anni fa Vincenzo Montella ha vissuto una delle giornate più belle della sua carriera: quattro gol alla Lazio in un derby che la Roma vinse 5-1. Nove anni dopo mister Montella si prepara a vivere il suo primo derby da allenatore. Non una gara semplice, non lo è stata mai la stracittadina romana, lo è ancor di meno dopo la brutta serata di Donetsk e l'eliminazione, tra polemiche e brutti gesti, in Champions. E per continuare a rincorrere l'Europa che conta i giallorossi hanno una sola possibilità: battere la Lazio, oggi quarta in classifica a +5 sugli uomini di Montella. Che potrà contare di nuovo su Francesco Totti. «Spero che si sblocchi nel derby perché è da un pò che non segna contro la Lazio», ha scherzato ieri il tecnico romanista. dal canto suo, Edy Reja vuole sfatare il tabù derby con la Lazio è reduce da 4 ko consecutivi nelle stracittadine. «Ho la sensazione che questa volta tocchi a noi - ha ammesso il tecnico friulano - Se c'è una giustizia vince la Lazio».

estratto il secondo giallo per Motta, quasi a voler compensare l'errore precedente, mentre nella ripresa ha sorvolato in entrambe le aree su due situazioni punibili con il calcio di rigore.

Il 2-2 finale è comunque risultato giusto, che punisce le incertezze della Juve e premia la generosità di un Cesena che non si è mai arreso e ha trovato nuovo slancio dagli ingressi dei due ex granata Malonga e Rosina. I romagnoli di mister Ficcadenti restano in corsa per la salvezza, mentre a Torino ci si deve interrogare se abbia ancora senso proseguire con un Delneri in confusione totale: svaniti tutti gli obiettivi importanti, compreso il quarto posto che vale la Champions, adesso è a rischio persino la qualificazione all'Europa League. ♦

LE GARE DI OGGI

Queste le gare della ventinovesima di A: Milan-Bari (12:30), Cagliari-Udinese, Catania-Sampdoria, Chievo-Fiorentina, Genoa-Palermo, Lecce-Bologna, Roma-Lazio e Parma-Napoli (20:45).



L'esultanza degli azzurri al termine del match del torneo Sei Nazioni di rugby vinto contro la Francia allo stadio Flaminio di Roma

→ **Sei Nazioni** Prima vittoria azzurra: Transalpini sconfitti per la seconda volta in 33 incontri

→ **Finisce 22-21** Decisivi i calci di Mirco Bergamasco e una meta realizzata da Andrea Masi

La Francia deve arrendersi l'Italrugby si regala la storia

Successo storico per gli azzurri di Nick Mallett che ottengono la prima vittoria in questo Sei Nazioni (dopo tre anni di digiuno) battendo i francesi detentori del torneo. Grande prova degli avanti italiani.

FRANCO BERLINGHIERI

ROMA
francoberlinghieri@hotmail.com

Gli azzurri del rugby, per la prima volta, hanno sollevato al cielo il "Trofeo Garibaldi": in palio tra le due squadre latine del "6 Nazioni". Non avrebbero potuto fare regalo migliore per i 150 anni dell'Unità d'Italia. Dopo aver accarezzato due vittorie sfumate per un niente contro Irlanda e Galles e aver subito una bruciante sconfitta dagli inglesi, ieri contro i cugini transalpi-

ni, finalmente, abbiamo cavalcato il successo. Questa volta, capitano Parisse e compagni, oltre al coraggio, carattere, tenuta fisica e serenità mentale, ci hanno regalato anche un bel gioco d'attacco. Così è arrivata con il punteggio di 22 a 21 la seconda vittoria contro la Francia e la prima nel "6 Nazioni". Non è successo un miracolo. Più semplicemente i nostri hanno ritrovato fiducia in se stessi, una loro "anima" di squadra ed un gioco concreto. È stato questo il punto di forza della nostra Nazionale: un gioco di base condotto alla perfezione nelle fasi della prima conquista dell'ovale, una difesa attenta e sempre in avanzamento ed una inesauribile volontà di placare. Su questo ieri i nostri sono stati eroici. Placcavano, si rialzavano e placcavano ancora: senza concedere ai francesi la possibilità di un abbrivio e di una ri-

partenza pericolosa. È stata una prova fisica dispendiosa che li ha portati a raschiare il barile delle loro risorse psico-fisiche oltre il 100%. In più, questa volta i nostri hanno creato un mix efficace tra attacco e difesa e

Iniezione di fiducia
Mondiale alle porte
si gioca tra sei mesi
in Nuova Zelanda

un'alternanza di gioco tra pacchetto di mischia e tre-quarti che li ha fatti volare verso la vittoria. Ieri il Flaminio ci ha regalato un pomeriggio magico. Storica, magica ed elettrizzante, fino all'ultimo secondo di gioco, è stata la vittoria degli azzurri. Vivace e frizzante è stato anche il gioco che i nostri avversari hanno spalmano

sul campo. Che bella giornata di sport. Un'aria di festa e di allegria che ha coinvolto tutte e due le tifoserie. Se guardiamo alla forza con cui si presentavano i "galletti" francesi (17 Titoli conquistati nel 5-6 Nazioni, 2 finali di Coppa del Mondo e 31 successi su 32 incontri con gli azzurri) la vittoria dell'Italrugby assume un valore speciale. È una boccata d'ossigeno ed una bella spinta in avanti per la nazionale azzurra, anche in funzione del prossimo mondiale che è già dietro l'angolo: tra sei mesi in Nuova Zelanda.

Ieri l'Italrugby non ha sentito nella testa, nelle gambe e nel cuore il peso della tradizione dell'avversario e delle tante sconfitte subite contro i transalpini e questa è una bella notizia per il pianeta ovale italiano. Rimanendo alle fasi del match, siamo stati sempre in partita, anche quan-



Foto Ansa

Bronzo amaro Un tuffo di Tania Cagnotto durante la gara dal trampolino tre metri femminili ieri a Torino

do al 14', approfittando di un momento in cui si spezzava il gioco, i francesi sono volati in meta con l'ala Vincent Clerc. Poteva essere la svolta decisiva dell'incontro. Invece, gli azzurri con grande maturità, non hanno perso equilibrio di gioco e concentrazione, hanno mantenuto la difesa sempre in avanzamento, e realizzato due calci piazzati con Mirco Bergamasco terminando il primo tempo incollati ai "Bleus" con un parziale di 6 a 8. Poi i mitici secondi 40 minuti. Quei minuti che, probabilmente, saranno raccontati, per molti anni, dagli appassionati. Partiamo subendo ancora una meta con il mediano di mischia Morgan Parra ed ancora una volta rimaniamo in piedi. Anzi, attacchiamo subito coinvolgendo entrambi i reparti degli avanti e delle linee arretrate ed arriviamo ad una meta, splendida per impostazione ed esecuzione, del nostro estremo Andrea Masi. Si vede che abbiamo una gran fame di vittoria, che cerchiamo a tutti i costi il risultato e difatti non molliamo mai. L'ultimo quarto si gioca sul filo di lana e sui calci piazzati. Mirco Bergamasco li infila tutti tra i pali e ci porta avanti di un solo punto a 5 dal termine. I nostri scacciano lo spettro della vittoria scivolata in mezzo alle dita a tre minuti dalla fine contro l'Irlanda. Sono gli ultimi minuti di indecifrabile tensione che si scioglie con lacrime ed abbracci, in campo e sugli spalti, al fischio finale dell'arbitro. ❖

Tania Cagnotto non sa ripetersi Il bronzo europeo non vale Londra

Dopo l'oro europeo di venerdì conquistato dal trampolino 3 metri, l'azzurra domina le qualificazioni della gara da 1 metro, sbaglia in finale e chiude terza senza il pass per le Olimpiadi di Londra. Quarta Maria Marconi.

VINCENZO RICCIARELLI

TORINO
sport@unita.it

Venti-quattro ore dopo il titolo europeo che le è valso la medaglia d'oro nella gara dal trampolino di un metro nelle piscine torinesi, Tania Cagnotto è costretta ad accontentarsi del bronzo in una finale sfuggita via al primo tuffo e poi riacciuffata all'ultimo balzo. Per la tuffatrice di Bolzano è la diciassettesima medaglia in carriera, la nona nei campionati europei. È un bronzo amaro, pe-

rò, perché la figlia d'arte era entrata in finale con il punteggio più alto ed in finale ha invece buttato la prima occasione di strappare una carta olimpica per l'accesso ai Giochi di Londra. Nella gara che un anno fa a Budapest le era valsa soltanto il sesto posto, Tania inizia la giornata alla grande e nei tuffi eliminatori mette insieme un punteggio di 338.10 punti, il più alto. Ma al contrario di quanto successo venerdì nella gara dal trampolino di un metro, in finale la Cagnotto entra col piede sbagliato "steccando" il primo tuffo, un doppio e mezzo rovesciato carpiato che non raccoglie più di sette. L'avvio balbettante finirà così per condizionare i salti successive, come commenta la stessa Cagnotto: «Quella partenza non brillante mi ha decisamente condizionato». Non va meglio nemmeno nel secondo e soprat-

Sci alpino

Ivica Kostelic si aggiudica la Coppa del Mondo

Ivica Kostelic, con sei gare d'anticipo, ha vinto la prima Coppa del Mondo di sci alpino della sua carriera. Fatale agli inseguitori la discesa libera di Kvitfjell, in Norvegia, con Didier Cuche solo settimo e Aksel Lund Svindal appena 28". Kostelic, 20' sulle nevi norvegesi, non è quindi più raggiungibile in testa alla testa della classifica generale. Ad aggiudicarsi la prova norvegese è stato l'austriaco Michael Walchhofer, davanti al connazionale Klaus Kroell. Terza posizione, invece, per lo svizzero Beat Feuz. Male gli italiani: il migliore è Christof Innerhofer, tredicesimo. Fra le donne, invece, l'austriaca Marlies Schild ha vinto lo slalom speciale di Spindleruv Mlyn, seconda la connazionale Zettel, e terza la slovena Maze. Migliore azzurra Manuela Moelgg, sesta, davanti a Irene Curtoni, settima. Crollo per la tedesca Maria Riesch, leader della classifica generale.

tutto nel terzo tuffo (il triplo e mezzo avanti carpiato), dopo i quali la finanziaria bolzanina è relegata a quasi venti punti dalla vetta con due salti ancora da effettuare. Davanti, infatti, la svedese Lindberg (rientrata da poco alle gare dopo la maternità) si involva verso la vittoria incostrata. Dietro, invece, Maria Marconi resta attaccata al podio con le unghie e con i denti, facendo registrare ottimi punteggi nel doppio e mezzo avanti con un avvistamento e il doppio e mezzo ritornato raggruppato.

Si arriva all'ultimo tuffo con le posizioni ormai delineate per i primi due posti: dietro la Lindberg l'argento andrà alla russa Bazhina. La Marconi, terza, con il doppio e mezzo carpiato rovesciato ottiene 66 punti e sembra finalmente spezzare il sortilegio dei quarti posti. Ma non ha fatto i conti con l'amica-rivale Cagnotto che con lo stesso tuffo di Maria incassa 76.50 punti (e l'unico 9 assegnato nel pomeriggio) risalendo dal quinto posto al bronzo: «Mi dispiace averlo tolto il bronzo a Maria, meritava la medaglia. Io sono comunque soddisfatta, perché i 3 metri sono una gara difficilissima». Mastica amaro, invece, la Marconi: «Ho dimostrato di poterla giocare alla pari con le più forti», si consola. Oggi Tania insegue la terza medaglia dal sincro 3 metri: insieme alla Dal-lapé difende il doppio oro 2009-2010. ❖

